LA METODICA APPLICATA

ALLA

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

DEL SORDO-MUTO

PER

TOMMASO PENDOLA

DELLE SCUOLE PIE

DIRETTORE DEL R. ISTITUTO TOSCANO

DEI SORDO-MUTI IN SIENA

SIENA

TIP. SORDO-MUTI DI L. LAZZERI

1869

A chi leggerà

Nel 1842 io pubblicava un *Corso di pratico insegnamento per il sordo-muto* italiano. Confesso, che non fu libro fatto bene. Le ragioni, che ora potessi addurre per scusarmi, forse non troverebbero accoglimento, o sarebbero anche spregiate. Pure a quel libro si fece da molti buon viso, e molti ne usarono. Lo studio, che in seguito feci delle *lettere logiche sulla grammatica italiana* dell' Ab. Severino Fabriani, e sulla *Pedagogia* dell' Ab. Antonio Rosmini dettero un altro indirizzo alle mie idee. Ma negli scritti di questi Egregi erano profonde teorie: bisognava ridurle alla pratica. È questo il lavoro, che ho fatto, e che oggi presento agl' Istitutori dei sordo-muti italiani. E del Fabriani ho conservato la nomenclatura e le defizioni delle diverse parti del discorso: dal Rosmini ho preso i principali concetti sulla educazione morale. Sarà ora questo un libro ben fatto? Nol sò: lo giudichino coloro, che ne hanno esperienza. Posso per altro dire che i due Sacerdoti Mo-

denese e Roveretano hanno scritte sul metodo opere di molta importanza, le quali forse non sono bene conosciute, perchè poco studiate.

Comunque sia, io non chiedo che compatimento, e che alla buona volontà di giovare alla causa degli infelicissimi trà gl' infelici si debba questo qualunque siasi lavoro.

PRELIMINARI

1.

SIGNIFICATO DELLA PAROLA METODICA APPLICATA ALLA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE DEL SORDO-MUTO.

Il metodo in generale è un ordine o disposizione di più cose dirette a conseguire un fine determinato. Dal che si fa manifesto, che un metodo presiede a tutte le arti e mestieri, come a tutti gli studi letterari e scentifici; benchè ad ogni arte, mestiere e studio convenga un metodo proprio e speciale.

Quindi è, che considerata la mente umana in quanto ha per oggetto la verità, dobbiamo convenire, che essa ha bisogno di una via e di una direzione conveniente alla natura sua, e al fine che si propone.

Ma poichè la mente nostra in relazione al suo oggetto ha più e diversi ufficii; e poichè alcuni di questi riguardano la verità già conosciuta, ed altri la verità da conoscersi; così è naturale, che anco sotto questo punto di vista vi abbiano più e diversi metodi.

La teoria di tutti questi metodi si riassume in generale nel nome *Metodica.*

Io non intendo però di trattare in questo lavoro della Metodica in tutte le diramazioni sue; ma di limitarla a quella parte, che più specialmente si riferisce alla via da

tenersi per creare, dirò così, nel sordo-muto la parola, la lingua, strumenti necessarissimi ed essenziali a svolgere la verità nell' umano pensiero.

La metodica perciò nel caso nostro è il sistema da praticarsi per insegnare al sordo-muto il senso delle parole della lingua nazionale, e le leggi per le quali le specie diverse di queste parole si legano fra loro per costruire delle frasi, per unire queste insieme e per comporre il discorso.

Per tal modo noi avremo dato al sordo-muto la materia prima e l' istrumento per conversare con gli altri uomini, e per educarne lo spirito all' arte, alla scienza, alla morale, alla religione.

2.

A CHE DEVESI AVERE RIGUARDO NELL' APPLICARE LE REGOLE DELLA METODICA ALLA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE DEL SORDO-MUTO.

Chiunque però imprende l' opera paziente d' istruire e di educare il sordo-muto deve pensare in se stesso, che egli si è proposto di rimediare al difetto della natura.

Innanzi tutto è dunque necessario, che egli si studi di conoscere ciò che vi ha e ciò che manca nel sordo-muto, ciò che vi ha di buono e ciò che vi è d' imperfetto e di guasto. Egli è questo il metodo tenuto dal medico nel curare l' infermo.

Io credo perciò della più alta importanza lo investigare in quali condizioni si trovino le facoltà intellettuali del sordo-muto non educato, in quale stato sieno le qualità morali del medesimo, quali ne sieno le tendenze, quale il ca-

rattere. Discoperto così il difetto, potrà supplirsi alla mancanza, e veduto il guasto opporvi il conveniente rimedio.

3.

CONDIZIONI DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI DEL SORDO-MUTO PRIMA DELLA SUA ISTRUZIONE.

La maggior parte degli educatori del sordo-muto ha dovuto riconoscere una influenza di questa infermità sulle facoltà sue intellettive. La mancanza dell' udito è un grande ostacolo allo svolgimento di queste facoltà, e può dirsi causa alteratrice del loro equilibrio.

L' attenzione è mobile e superficiale: la memoria è limitata al richiamo delle forme, dei colori, dei luoghi, non delle relazioni di ordine, di posizione, di tempo: l' immaginazione riproduce i fantasmi, non generalizza le idee: il pensiero si aggira sulle impressioni prodotte dagli oggetti reali sù i sensi, non si eleva nelle regioni della scienza e della morale.

La lingua dei segni, nata dal commercio che l' anima ha col corpo, è ristretta come i suoi bisogni, povera come le sue idee.

Il passato per lui non esiste, e le tradizioni dei secoli sono per lui un libro, di cui non può intender le cifre.

Malgrado però questa tristissima condizione, in cui si trova, non bisogna credere, che egli sia al di sotto del brutto. In lui vive un' anima, al pari della nostra, che aspira a conoscere, e sente il bisogno di amare. Chi si propone di rigenerarla, deve tener conto di questa cognizione fondamentale.

4.

QUALITÀ MORALI DEL SORDO-MUTO, SUE TENDENZE, SUO CARATTERE, EC.

Nè la sordità distrugge il senso morale come non distrugge le facoltà dell' intelletto nel sordo-muto. Egli ha il sentimento del bene e del male, del vero e del falso, del giusto e dell' ingiusto.

Che se l' abbandono, in cui è lasciato nei primi anni della vita, lo rende diffidente ed inquieto, se la difficoltà di intendere e di essere inteso lo dispone all' ira ed alla violenza, fa d' uopo riflettere, che queste disposizioni e queste tendenze spariscono allo sparire delle loro cause.

Fu accusato il sordo-muto di freddezza verso la sua famiglia; e fu detto che l' egoismo è il principio dominante in tutte le sue azioni. Non è vero. Egli non è abituato a quelle manifestazioni esteriori, alle quali noi diamo un valore; ma egli ama i genitori, e piange e grida nel distaccarsi da loro. E questo affetto sente pure per la miseria altrui, e benchè appartenga alla classe del povero, pure spontaneamente esercita atti di beneficenza.

Calcolati questi elementi, l' educatore può trarre utili conseguenze. Se egli si mostrerà sempre uguale, buono e affettuoso, otterrà ben presto la confidenza e la simpatia del suo allievo; e se saprà con qualche mezzo far risplendere nel di lui spirito il lume della ragione, potrà ben presto avvedersi, che il sordo-muto diviene dolce, sommesso, paziente.

5.

MEZZI PER MIGLIORARE LA CONDIZIONE DEL SORDO-MUTO.

A conseguire il fine di rigenerare alla vita religiosa, morale e civile il sordo-muto si richieggono convenienti mezzi. Io raccogliendo quanto è stato fatto fin qui, penso potersi ridurre ai seguenti; cioè 1. la lingua di azione o dei gesti, 2. il disegno, 3. la lingua grafica, 4. la dattilologia, e 5. finalmente la lingua fonica, o articolata.

E 1. la lingua dei gesti ha una parte, che è ispirata dalla natura, un' altra che è l' opera più o meno razionale dell' uomo. L' istitutore ha bisogno d' intendere i gesti ispirati dalla natura al suo discepolo per condurlo poi con nuovi gesti all' acquisto di nuove idee. E questa lingua dei gesti ha una universalità incontrastabile. I sordo-muti delle diverse nazioni con questa s' intendono, e facilmente si fanno intendere da chi ha l' uso dell' articolata parola. Potrei citare molti fatti avvenuti in molte e svariate occasioni; e ne abbiamo un esempio nelle « mie prigioni » di Silvio Pellico.

2. Anche il disegno può essere un mezzo di comunicazione tra l' istitutore e il discepolo; sì perchè le descrizioni con il linguaggio mimico sono fuggitive e talvolta incomplete, sì perchè gli oggetti, dei quali il sordo-muto dovrà conoscere i nomi, non possono esser presenti sempre al suo occhio. E sono pur di parere, che ai progressi della intelligenza di questo infelice, e a formarne il cuore gioverebbero grandemente le incisioni o i dipinti, i quali rappresentassero più persone; perocchè il sordo-muto non vedrebbe soltanto forme staccate, ma un fatto, un' azione, dalla quale riceverebbe impressioni vantaggiose all' acquisto di nuove idee ed eccitatrici di sentimenti morali. Nè questa prati-

ca razionale sarebbe nuova. La usò il P. Vanin con due sordo-mute, confidate poi alle cure dell' Ab. de l' Epée, la raccomandò Puybonnieux, e fu introdotta in molte scuole anche italiane. Io non intendo per questo di favorire l' abuso di questa pratica; perocchè con questo mezzo havvi pericolo d' introdurre nello spirito del sordo-muto cognizioni, che appartengono all' ordine sopranaturale, rivestite di materiali forme.

3. Ma un mezzo di trasmettere i nostri pensieri, e che ha un immenso valore, è la scrittura. Con questa si stabilisce un vero legame e tra i parlanti lontani, e tra i parlanti e il sordo-muto, come al sordo-muto può con questa utilmente comunicarsi il meccanismo delle nostre lingue. Se una lingua non fosse scritta, non esisterebbe per il sordo-muto. Questi pensieri avranno a suo tempo una esplicazione maggiore; ma frattanto io stabilisco, che la lingua scritta è nel tempo stesso lo scopo e l' obietto immediato dell' insegnamento del sordo-muto.

4. Considerando ora, che le lettere di una parola scritta possono essere rappresentate dalle diverse posizioni dei diti della mano, noi possiamo trasportare, per dir così, sù i diti le parole scritte. Alcuni hanno creduto dover attribuire a questo modo di esprimere uno o diversi pensieri molta importanza. Io non sono di questo avviso. Nulladimeno la lingua dattilologica ha un ufficio, il quale considerato come mezzo di comunicazione merita qualche considerazione. In molte circostanze completa il linguaggio dei segni: è indispensabile nelle relazioni mimiche tra i sordo-muti istruiti per esprimere i nomi proprj degli individui e dei luoghi, qualora manchi il modo d' indicarli graficamente. Havvi pure un' altra ragione, la quale merita di esser considerata. I par-

lanti non apprendono, che con grandi sforzi e col sacrificio del tempo il linguaggio mimico del sordo-muto: imparano per altro con facilità l' alfabeto manuale, e noi sappiamo, che nelle conversazioni e nei pubblici luoghi alcune persone parlano tra loro con questo alfabeto. Esse possono dunque porsi in facile comunicazione col sordo-muto. E mi vien detto, che in Ispagna l' alfabeto manuale è conosciuto da tutti i giovinetti, i quali nelle scuole ne fanno una specie di telegrafia; e che in America è ben raro, che un sordo-muto incontri una persona, la quale non sappia mettersi in relazione con lui per mezzo della dattilologia. È appunto per questo, che io vorrei vedere in Italia negli Istituti dei sordomuti insegnato l' alfabeto *popolare* italiano, ed escluso il francese, benchè più comodo e più semplice.

5. Ma la lingua fonica, o orale può insegnarsi al sordomuto? Può essa esser utile a questo infelice? Alle due questioni affermativamente rispondo.

Gli elementi della pronunzia sono semplici come tutte le opere, benchè maravigliose, della natura e di Dio. Non è dunque impossibile di dare al sordo-muto la cognizione dei suoni, dei quali si compone la lingua parlata; purchè le sue facoltà intellettuali e le parti costitutive l' organo della voce sieno in condizioni normali. È necessaria per altro una lunga, paziente e perseverante fatica. I fatti sono eloquenti; e noi vediamo, che in tutte le scuole d' Italia, come in quelle di Francia, di Germania, della Inghilterra e di America esistono sordo-muti, i quali con gli artificiali processi degl' istitutori loro sono giunti a parlare la lingua della nazione. Alcuni di essi pervennero pur anche e possono pervenire a leggere sul labbro altrui; e così a sostenere un lungo dialogo con i parlanti. Vi sono trattati apposita-

mente scritti a questo scopo, i quali possono consultarsi. Non bisogna però credere, che i resultamenti sieno egualmente felici in tutti. Secondo le varie disposizioni organiche ed intellettuali havvi varietà di successo.

È ben vero però, che ove un sordo-muto giunga a pronunziare le parole della lingua della propria nazione, e sia bastevolmente istruito nelle forme grammaticali di questa lingua, l'utilità che può ritrarne nelle varie circostanze della vita è incontrastabile.

I.

QUALI DI QUESTI MEZZI SIENO PREFERIBILI AGLI ALTRI.

Istituendo un attento esame sù i mezzi indicati per migliorare la condizione infelice del sordo-muto si vedrà, che il linguaggio dei gesti e la scrittura sono preferibili agli altri. Infatti cos'è la dattilologia e la lingua fonica per il sordo-muto? È il trasferimento, per dir così sù i diti, e nell'organo della voce, della lingua scritta. Dunque l'insegnamento della parola grafica deve prendere quello della dattilologica e della fonica. E poichè la parola scritta e le forme che essa prende in una nazione non possono essere insegnate al sordo-muto, che per l'intermedio di un'altra lingua intesa e dell'istitutore e dal discepolo; così la lingua di azione o dei gesti ispirata dalla natura, che è appunto questo intermedio, acquista evidentemente il carattere di una incontrastabile utilità.

È certo però, che usando insieme il linguaggio dei gesti, il disegno, la scrittura e la dattilologia noi potremo operare la rigenerazione intellettuale e morale del sordomuto. L'insegnamento poi della lingua fonica nè sarà la corona e il perfezionamento.

Io divido perciò questo lavoro in due parti. Nella prima tratterò del modo di educare per mezzo della lingua nazionale il sordo-muto: nella seconda del modo di educarne il cuore.

PARTE I.

METODICA APPLICATA ALLA EDUCAZIONE INTELLETTUALE DEL SORDO-MUTO.

1.

PRIMO PASSO NELL' INSEGNAMENTO DEL SORDO-MUTO.

Abbiamo veduto che il sordo-muto è un uomo, la cui differenza dagli altri uomini vien costituita dalla mancanza dell' organo dell' udito. E questo è molto. Ma egli sente la sua legge, i suoi materiali bisogni, e col crescer degli anni va acquistando idee, le quali esprime con segni o con gesti ispirati dalla natura. L' istitutore deve apprender da lui questa lingua per poterla poi rettificare ed accrescere, e guidare in seguito l' allievo alla cognizione della lingua scritta. Credo inutile svolgere questo pensiero, che è per se stesso evidente. Ciò posto l' istitutore insegni l' *alfabeto scritto* con i metodi indicati dai trattatisti di questa materia. Il sordo-muto conoscerà trà poco il valore delle lettere, che lo compongono.

2.

INSEGNAMENTO DELLE DENOTANTI. (*nomi sostantivi*).

I nomi detti dai grammatici *sostantivi* furono chiamati dal P. Assarotti *nominanti*, dal Fabriani e dalla sua scuola

denotanti. La nomenclatura non cangia la cosa. Il fine si è quello d' insegnarne la corrispondente idea al sordo-muto. Per conseguirlo l' istitutore mostrerà all' allievo gli esseri o in natura o disegnati sopra cartelle. Del modo d' impiegare il linguaggio mimico per insegnar questi nomi non mi occupo, come non mi occuperò del *modo* di servirsi di questo linguaggio per l' insegnamento delle altre parti del discorso. Lo conoscono gl' istitutori dei sordo-muti. Qui dirò solamente, che mi parrebbe utile il sistema di limitare l' elenco o il catalogo delle denotanti, scegliendone circa dugento delle più comuni, non per altro in ordine *alfabetico*, ma *ideologico*, cioè i nomi delle principali parti del corpo umano, delle vesti, delle cose domestiche, dei cibi e delle bevande, dei luoghi principali della città, delle piante, degli astri, degli animali, e i nomi delle persone al sordo-muto più cognite. Anche il Borsari di Modena è dello stesso avviso; ed io penso essere necessario affrettare il più che è possibile l' istruzione del sordo-muto, senza nuocere però all' ordinamento delle sue idee ed alla sua intelligenza.

Le denotanti di cui parliamo, diconsi *comuni*, perchè indicano tutti gl' individui di una eguale natura.

Vi sono però denotanti *proprie*, le quali indicano un solo individuo, come *Giuseppe, Luigi, Teresa, Firenze*, ec. E queste denotanti proprie io credo potersi utilmente insegnare coi nomi delle cose; perocchè ho potuto convincermi, che il sordo-muto, conosciuto il nome di alcuni oggetti, domanda il nome delle persone, con le quali convive.

Delle altre denotanti parleremo a suo tempo.

3.

INSEGNAMENTO DEL PLURALE E DEI GENERI DELLE DENOTANTI E QUELLO DI ALCUNE DETERMINANTI *(articoli)*.

Il concetto di uno o più è un concetto, che necessariamente stà nella intelligenza del sordo-muto. Egli lo ha acquistato dalla esperienza. Bisogna perciò dare a questo concetto la forma della nostra lingua; insegnare cioè al sordomuto il singolare e il plurale dei nomi. Gli articoli *uno*, *due*, *tre*, ec., che io chiamerò col Fabriani *determinanti numerali* servono all' uopo. Il segno di queste parole è facilmente intelligibile. Si scriva perciò da una parte *singolare*, dall' altra *plurale*, e sotto la prima si scriva *un libro*, sotto la seconda *due libri*, *tre libri*, ec., e più sotto la prima *una penna*, più sotto la seconda *due penne*, ec. e il sordo-muto ben diretto non troverà difficoltà ad intendere il modo di esprimere il singolare e il plurale dei nomi. Imparerà poi con gli esercizj i cangiamenti, che subiscono molti nomi passando dal singolare al plurale, come *uomo* ed *uomini*, ec.

Ma i nomi delle cose sono soggetti a variazioni secondo il genere, cui appartengono. E il genere è maschile o femminile. Questa diversità secondo natura trovasi soltanto negli esseri animati; ma in alcune lingue, come nella nostra, viene stabilita pur anco nei nomi indicanti altri esseri. È necessario farla rilevare al sordo-muto.

Ora se per l' insegnamento del plurale dei nomi si è fatto uso delle *determinanti numerali*, per quello dei generi si nel singolare che nel plurale sarà utile servirsi degli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *li*, *gli*, *le*, che il P. Assarotti chiamava *limitanti indicative*, e il Fabriani *determinanti di-*

stintive. Questi articoli difatti limitano l' oggetto, di cui si parla, o distinguono l' oggetto stesso dagli altri della stessa classe. Ambedue buone mi sembrano queste denominazioni. Io mi atterrò alla seconda.

Quindi tenendo lo stesso sistema tenuto nell' insegnamento del plurale intitoleremo la prima colonna colle parole *genere maschile,* la seconda con le parole *genere femminile.* Sotto la prima poi cominciando dal genere naturale scriveremo *l' uomo, il gatto, il cavallo,* ec. e sotto la seconda *la donna, la gatta, la cavalla,* ec.; e terremo questo ordine passando al genere convenzionale, e per il plurale di questi due generi.

E qui penso, che possa aver luogo l' insegnamento delle *determinanti dimostrative questo* e *codesto* nei due generi e nei due numeri. Imperocchè sarà facile all' istitutore far conoscere all' allievo, che *questo* indica o dimostra oggetto *vicino,* mentre *codesto* dimostra oggetto alquanto *distante,* come p. e. *questo libro* e *codesto calamajo.*

4.

PRIME IDEE SUL VERBO.

Una lista arida di nomi isolati sarebbe fastidiosa, e potrebbe confondere la memoria del sordo-muto, se noi non chiamassimo in nostro soccorso il *verbo,* che ajuta questa facoltà completando l' idea. È necessario perciò affrettarne l' insegnamento. Ecco il pensiero di un celebre sordo-muto professore all' Istituto imperiale di Parigi, il Sig. Pélissier. E il *verbo,* così detto dai Grammatici, io chiamo col P. Assarotti e col Fabriani *attribuente;* perocchè è parola, *che attribuisce azione o qualità a un soggetto.*

Ma l' insegnamento dell' *indefinito* del verbo sarebbe precoce, e non inteso dal sordo-muto, perchè esprime astrattamente un' azione, la quale non trova relazioni nel suo spirito. È necessario perciò introdurre il verbo nel corpo di una proposizione, nella quale si trovi il soggetto e l' obietto.

E qui bisogna scegliere verbi *regolari*, i quali esprimano azioni materiali e comuni da essere facilmente insegnati col linguaggio mimico, e facilmente possano essere intesi dai sordo-muti.

Di più bisogna premettere l' insegnamento delle *personificanti io, tu, egli, noi, voi, eglino,* e procurare di fare intendere al sordo-muto queste azioni nei tre tempi *presente*, *passato*, *futuro* del così modo *indicativo*, che io chiamerò *asseverativo.* L' insegnamento delle suddette *personificanti* non è difficile.

Accenno ora il modo da tenersi nell' insegnamento del verbo nei tempi indicati.

Si tratti p. e. di trasportare un piccolo tavolino da un luogo all' altro. Scrivo sulla tavola nera, o lavagna il solo tempo presente del verbo *portare.*

io porto un tavolino
tu porti un tavolino
egli porta un tavolino
noi portiamo un tavolino
voi portate un tavolino
eglino portano un tavolino.

Poi prendo io stesso il tavolino, lo trasporto da un luogo all' altro, e posandolo in terra con segni mimici traduco le parole *io porto un tavolino.*

Faccio fare lo stesso ad un altro, e accennandolo, scrivo *tu porti un tavolino.*

Lo stesso farà un terzo, e accennandolo pure col segno di *egli*, scriverò *egli* porta un tavolino.

Preso poi il medesimo tavolino da me e dagli altri per trasportarlo, scrivo *noi portiamo un tavolino*, indicando il *noi* con il segno conveniente.

Lo faccio trasportare da due e tre, e scrivo: *voi portate un tavolino.*

Finalmente col segno della pronominante *eglino* facendo osservare, che alcuni lo portano, scrivo: *eglino portano un tavolino.*

Facile è il segno del *futuro;* e con lo stesso processo farò intendere al sordo-muto il significato delle frasi

io porterò un tavolino, ec.

Finalmente riservando il passato come lezione del giorno seguente, e col segno del passato non sarà difficile condurre l' allievo alla intelligenza delle frasi

io portai un tavolino, ec.

Alla parola *egli* l' istitutore potrà far sostituire il nome proprio di qualche allievo, il quale fa, farà, o ha fatta l' azione.

Ma l' istitutore sia paziente, procuri di dar coraggio all' allievo, e otterrà il desiderato successo delle sue fatiche.

Col medesimo processo potranno insegnarsi circa cinquanta o sessanta dei più comuni verbi attivi regolari impiegando, invece della *determinante numerale*, le *distinti-*

ve o le *determinative* nel singolare o plurale secondo i diversi casi; p. e. *io mangio il pane, tu odori questo fiore, Antonio comprò le ciliegie*, ec. A tale scopo può giovare moltissimo all'istitutore il Manuale di scuola preparatoria di Vitale Rosi di Spello, pubblicato in Firenze nel 1850.

Qui aggiungerò solamente, che l'istitutore scelga verbi regolari, i quali nell'indefinito terminino in *are, ere, ire.*

5.

IL PRESENTE, IL PASSATO, IL FUTURO DEL VERBO *fare* DEL MODO *asseverativo.*

Il verbo *fare* esprime la esistenza di una causa, o rappresenta qualunque verbo o azione, ove sia unito alle formule interrogative. Ma questo verbo è irregolare. Ora conviene insegnarne il significato al sordo-muto, portato a questo grado d'insegnamento, e nei tempi presente, passato e futuro del modo asseverativo? Io lo credo. Il sordo-muto conosce infatti già alcuni verbi esperimenti azioni, conosce i tre soggetti di queste azioni, cioè *io, tu, egli;* e conosce gli oggetti di queste azioni. Noi possiamo perciò abituarlo a rispondere a molte e variate interrogazioni, e così aprire un campo e alla sua curiosità e alla sua intelligenza; addestrarlo a riflettere; ed imparare molte forme proprie della nostra lingua. Col sistema indicato di sopra noi presenteremo dunque la conjugazione del verbo *fare* nel modo asseverativo e nei soli tempo presente, passato e futuro.

6.

COMINCIAMENTO DEL DIALOGO.

Ma l' insegnamento del verbo *fare* nel modo e tempi indicati non riuscirebbe ad utilità, ove non si accompagnasse con l' insegnamento delle interrogative *chi?* (rappresentante persona) e *che?* oppure *cosa?* (rappresentante un oggetto). Al quale secondo insegnamento potrà unirsi quello della parola affermativa *sì*, e della negativa *non* o *nò*. In questo modo può cominciarsi il *dialogo* tra l' istitutore e il sordo-muto, la di cui utilità è incontrastabile; perocchè costringe la mente dell' allievo al lavoro e all' esercizio della riflessione. E chi non vede quanta materia possiede già il sordo-muto nel suo spirito per sostenerlo? Noi potremo p. e. domandargli: *Chi mangia il pane?* . . . . . *Chi cuce i calzoni?* . . . . . *Chi odora il fiore?* ec. oppure *Cosa fà il sarto?* . . . . . *Cosa fece il calzolajo?* . . . . . *Cosa mangia Antonio?* ec. La pazienza dell' istitutore ed il maggior numero possibile di esercizj pratici abitueranno il sordomuto a rispondere alle interrogazioni.

7.

L' INSEGNAMENTO DELLE QUALIFICANTI *(aggettivi)*.

Benchè il sordo-muto non conosca, che i nomi di molte cose e di molte persone; e che perciò nel vedere scritto un *aggettivo* possa pensare che stia a denotare una *cosa;* pure non è difficile fargli comprendere, che questi nomi, che l' Assarotti e il Fabriani chiamarono più esattamente *qualificanti*, perchè esperimenti le qualità delle sostanze, formano un' altra classe di parole distinta da quella delle

denotanti. Io qui trascrivo il pensiero del sordo-muto Pélissier sul modo di dare questo insegnamento all' allievo.

È ben naturale, egli diceva, di cominciare l' insegnamento degli *aggettivi* dalle qualità, che cadono sotto i sensi; e perchè il sordo-muto ne acquisti la idea con maggior precisione e chiarezza sarà utile disporle in modo da far conoscere la relazione che hanno tra loro: p. e. *grasso* e *magro, bianco* e *nero, bello* e *brutto,* ec. Io stesso ho tenuto questo sistema in un libretto pubblicato in Siena nel 1866, e che ha per titolo *letture di primo grado per esercizio del sordo-muto.*

Di queste qualificanti basterà un elenco di cento o centocinquanta; nè difficile per l' istitutore e per l' intelligenza dell' allievo sarà il segno mimico da darsi a ciascuna.

Ciò, che esige maggiore attenzione, é l' insegnamento delle qualità relative alla intelligenza e alla morale dell' uomo. Ma non sarà per certo impossibile insegnarne a questo punto i nomi ed essere intesi dal sordo-muto. Il Pélissier è dello stesso avviso. Il sordo-muto, benché non istruito sente la morale, non come scienza, ma come legge della umana natura. Le qualità interiori dell' uomo hanno anch' esse i loro segni, e quasi tutte possono essere facilmente tradotte in azione. Questi segni però non solo debbono esser fatti con gesti manuali, ma debbono pure accompagnarsi con la fisonomia e con l' insieme della persona. Non sarà perciò difficile far intendere al sordo-muto, le qualificanti *allegro* e *triste, buono* e *cattivo, paziente* e *collerico,* ec.

Finalmente come si è insegnato il plurale ed il genere delle *denotanti;* così potrà insegnarsi il plurale ed il genere delle *qualificanti.*

8.

IL VERBO *essere.*

La natura del verbo *essere* stà nel legare insieme una qualità ad un soggetto. Infatti se mi si presenta la frase: *la casa è piccola,* io comprendo, che la qualità di *piccola* è legata ed unita al soggetto *casa.* E questa unione tra la qualità e il soggetto può esistere non solo tra le qualità con cose sensibili, ma ancora tra una qualità intellettuale e morale dell' uomo con l' uomo stesso individuo o collettivo, e nei tempi *presente, passato* e *futuro.* Così p. e. scriverò: *io sono grasso, tu sei magro, Antonio è debole, Carlo è cattivo* ec.; oppure *io fui malato, Luigi è buono* ec.; oppure *io sarò allegro, noi saremo contenti, Francesco è bravo,* ec.

Ciò posto, io penso che questo sia il luogo, ove si possa con profitto insegnare al sordo-muto nel modo *asseverativo* e nei tempi indicati la conjugazione del verbo *essere.* E l' istitutore conosce la maniera di tradurre in segni mimici questo verbo nei sopradetti tempi.

9.

NUOVE FORME DEL DIALOGO.

Nè credo, che si debbano intermettere gli esercizi del dialogo nelle forme sopra enunciate; ma anzi continuargli ogni giorno, e così ogni giorno crescere il patrimonio delle denotanti e delle qualificanti nella mente del sordo-muto. Possiamo per altro, impiegando ora il verbo *essere,* adoperare nuove forme del dialogo. Noi possiamo infatti doman-

dare all' allievo: p. e. *Francesco è allegro?* . . . . . *L' albero è rosso?* . . . . . *Questo cappello è bianco?* ec. ec.

E una nuova forma di dialogo potrà essere compresa dal sordo-muto, ove dall' istitutore gli venga insegnato il valore e l' impiego dell' alternativa *o*. Quante interrogazioni non può fare l' istitutore? Con quanto vantaggio del sordo-muto non può egli avviare la mente di lui a riflettere? Noi sappiamo che il pieno esercizio della riflessione è la vita dell' intelligenza dell' uomo, sia egli parlante o sordo-muto. Ora nel nostro caso l' istitutore potrà fare le seguenti domande: *il cappello è nero o bianco?* . . . . . *Antonio è buono o cattivo?* — *Questo è un libro o un calamajo?* Si, una vera utilità trarrà il sordo-muto dal moltiplicare in più maniere queste interrogazioni.

10.

DIVISIONE DELLE QUALIFICANTI.

Ritorno sugli aggettivi o *qualificanti*, e penso, che dividendole in *formali*, *attive* e *passive*, possa farsi progredire di qualche passo la istruzione del sordo-muto. Infatti le qualificanti o indicano una qualità *inerente* all' essere per se, e sono formali p. e. sole *luminoso*, uomo *alto*, libro *bello*, ec.; oppure indicano una qualità di *azione* nell' essere, e sono attive, come p. e. Antonio *leggente*, sole *risplendente*, cane *abbajante*, ec.; oppure finalmente indicano una qualità di *passione* nell' essere, e terminano in *to*, e sono *passive*, p. e. libro *scritto*, cane *battuto*, ragazzo *accarezzato*, ec.

Ora le formali sono già conosciute e applicate dal sordo-muto; nè sarà difficile l' insegnamento delle altre due. Im-

perocchè il sordo-muto conosce già molti verbi, dai quali dipendono le attive e le passive; e sà già impiegare utilmente il verbo *essere*. Con questi mezzi il sordo-muto potrà esser condotto ad altre formule, le quali faranno strada ad un insegnamento più esteso.

Nè è difficile l'insegnare il trasferimento di queste qualificanti dal singolare al plurale e secondo il genere, cui debbono convenire.

11.

MODIFICAZIONI DELLE QUALIFICANTI.

Le qualificanti formali possono esser anche alterate in più o in meno; ed io penso poter giovare grandemente alla intelligenza del sordo-muto per abituarlo ai confronti lo insegnarle in questo luogo con le modificazioni che prendono nella nostra lingua.

Talvolta infatti queste qualificanti unite ad una denotante indicano una idea di massimo ingrandimento, e allora la desinenza loro è in *issimo* o in *errimo*. Così *bello* si cangia in *bellissimo*, *piccolo* in *piccolissimo*, e *celebre* in *celeberimmo*, ec.

Talvolta indicano un' idea di un ingrandimento medio; e sono di disprezzo, e la loro desinenza è in *one*, come *ignorantone;* oppure sono vezzeggiative, e terminano in *otto* o *occio*, come *brunotto, bassotto, grassoccio*, ec.

Talvolta però indicano una idea di diminuzione, e allora o è una semplice diminuzione e terminano per lo più in *ello*, come *poverello, cattivello*, *grandicello*, ec., o è una diminuzione per vezzeggiativo, e per lo più terminano in

ino o in *etto,* come *bellino, piccolino, pallidino, timidetto, poveretto*, ec.

Bisogna però avvertire, che non *tutte* le qnalificanti formali sono soggette nella nostra lingua alle modificazioni indicate. Gli esercizi e la lettura mostreranno in seguito quali sieno quelle, che ne vanno soggette.

Solamente debbo aggiungere, che anche queste qualificanti hanno due generi e servono ai due numeri.

12.

PROPOSIZIONI COMPOSTE.

Senza aspettare, che il sordo-muto apprenda altre parti del discorso, io penso, che fin d' ora possa condursi ad esprimere le sue idee con proposizioni *composte* per mezzo delle formule che già conosce, e delle proposizioni semplici che è già abituato a formare. Infatti il sordo-muto comprende le idee espresse nelle seguenti formule

	Antonio mangia
	Cesare mangia
oppure	Antonio mangia il pane
	Cesare mangia il pane
oppure	Antonio mangia il pane
	Antonio mangia il formaggio
oppure	Antonio mangia il pane
	Antonio beve l' acqua
oppure	Il palazzo è grande
	Il palazzo è bello
	Francesco è umile
	Francesco è ubbidiente

oppure Francesco è buono
Francesco è studioso
Antonio è buono
Antonio è studioso

Ora può facilmente comprendersi, che le suddette proposizioni ed altre di simili forme possono ridursi alle seguenti

Antonio e Cesare mangiano
Antonio e Cesare mangiano il pane
Antonio mangia il pane e il formaggio
Antonio mangia il pane e beve l' acqua
Il palazzo è grande e bello
Francesco è umile e ubbidiente
Francesco e Antonio sono buoni ed ubbidienti
Antonio mangia e Francesco beve
Il calzolajo cuce le scarpe e il sarto cuce la giubba
Il cane abbaja e il gatto miagola
Il giorno è chiaro e la notte è oscura
Antonio dorme, e Giuseppe lavora.

L' unico pensiero dell' istitutore è dunque per ora di far conoscere al sordo-muto, che vi ha nella lingua una parola, la quale lega insieme 1. più soggetti, 2. più oggetti, 3. più attribuenti o verbi, 4. più qualificanti o aggettivi, 5. più proposizioni semplici. Questa parola è la congiungente *e*, la quale col linguaggio mimico può essere facilmente intesa dall' allievo. Frattanto ecco un nuovo campo per nuovi e variati esercizi, e così il dialogo prende nuova estensione.

13.

IDEA DI DIO.

Il nome di Dio è troppo dolce e caro al cuore dell'uomo per doverlo celare più a lungo al sordo-muto. La idea, che rappresenta, è il primo suono dell' anima, è la prima espressione della ragione, è la luce che irraggia e vivifica la umana coscienza. Io sò bene, che questa idea non si presenterà al sordo-muto sugli esordj della sua istruzione in tutta la sua verità e purezza, come non si presenta all' infante che ode e che parla; ma sò ancora, che siccome l' infante con maravigliosa docilità la riceve, così con docilità deve essere accolta dal sordo-muto.

A questo proposito il Pélissier diceva: « che per dare « la prima idea di Dio al sordo-muto può ordinarglisi con « gesti di mettersi in ginocchio, di farsi il segno della cro- « ce, di elevare l' indice della mano destra al cielo, e di « giungere poi le mani in atto di raccoglimento. Così voi « gli darete l' idea della preghiera, e poi quella di Dio, che « rappresenterete come un' essere grande e invisibile, il qua- « le regna nel cielo. Egli vi rifletterà a suo tempo; e questa « doppia idea germoglierà prontamente nel suo spirito ».

E poichè egli già sà impiegare il verbo *essere* nelle proposizioni semplici e composte; come conosce il valore di molte qualificanti morali, ed il loro massimo accrescimento; così non sarà difficile fargli comprendere il valore ideale delle formule *Iddio è santissimo*, *Iddio è potentissimo*, *Iddio è intelligentissimo*, ec.

Io penso poi, che l' istitutore non troverebbe difficoltà a fargli pure comprendere, che *Iddio creò il cielo, la terra, le stelle, le piante, gli animali*, ec.

14.

IL VERBO *avere*.

Continuo il mio lavoro. Il verbo *avere*, come il verbo *essere*, è *primitivo;* ed ambedue furono detti anche *ausiliari,* perchè concorrono alla formazione dei tempi composti. Ma se il verbo *essere* lega una qualificante a un soggetto, il verbo *avere* indica possedimento, azione, causa, potenza, ec. Di qui apparisce la differenza tra questi due verbi; perocchè se il primo denota qualità *residente* in un soggetto, l' altro indica possesso di una cosa o un' azione *transeunte* dal soggetto in un termine diverso.

Ora senza occuparci per ora del modo, con cui questi verbi sono impiegati nella formazione dei tempi composti, io penso che l' istitutore possa proficuamente insegnare al sordo-muto il verbo *avere* nei tre tempi presente, passato, futuro del modo asseverativo. Accenno un esempio

Presente
numero singolare

io ho un libro
tu hai i quaderni
Antonio ha due occhi
ec. ec.

Passato
numero singolare

io ebbi molti denari
tu avesti un vestito bello
Francesco ebbe un orologio
ec. ec.

FUTURO
numero singolare

io avrò dieci soldi
tu avrai uno schiaffo
il cane avrà un osso
ec. ec.

Questi esempi possono e debbono essere moltiplicati.

15.

LE DETERMINANTI *mio*, *tuo*, EC.

Oltre le determinanti numerali *uno, due,* ec., le distintive *il, lo,* ec., e le dimostrative *questo, codesto,* ec., ve ne hanno molte altre, tra le quali le *possessive mio, tuo,* ec., indicanti la relazione di appartenenza alla persona che parla, o a cui si parla, o di cui si parla. E queste variano nel genere e nel numero, e si accordano con i nomi, ai quali sono uniti come fossero qualificanti.

Facili sono i segni, con i quali possono insegnarsi, e facili debbono riuscire alla intelligenza del sordo-muto; perocchè egli, al pari degli altri uomini, sente il diritto di proprietà, che ha sulle cose.

Credo però doversi differire il cangiamento del *mio* nell' equivalente *di me,* del *tuo,* in *di* te, ec., allorchè dovremo insegnare le proposizioni o rapportanti.

Così unendo pietra a pietra riusciremo alla fine a costruire il grande ed importantte edifizio della lingua. Vengo ora alla pratica.

Prendo p. e. il quaderno di un sordo-muto, e con gesti gli domando di chi sia quel quaderno. È certo, che egli battendo a più riprese la palma della mano sul petto indicherà *è mio*. Si procuri allora di fargli scrivere *il mio quaderno*, e si moltiplichino gli esempi per altri oggetti. Il sordo-muto arriverà ad intendere e ad usare questa parola.

Se poi gli presento il *mio orologio*, e gli domando con gesti di chi sia, il sordo-muto indicherà la persona, cui appartiene, e si potrà guidare a scrivere il *tuo orologio*.

Lo stesso metodo può impiegarsi per l'insegnamento del *suo*. Avvertendo che in questo caso, come nei precedenti deve guidarsi l'allievo ad usare queste determinanti nei due generi e nei due numeri.

Alquanto più difficile tornerà all'istitutore la traduzione in iscritto della idea di appartenenza in comune per i plurali *nostro, vostro, loro;* ma proponendosi di trovare oggetti posseduti da più persone, la difficoltà deve sparire.

E qui gioverà grandemente non solo moltiplicare gli esempi, come ho accennato; ma servirsi del dialogo per abituare la mente a riflettere e a comparare le cose. Noi possiamo infatti esercitare l'allievo a rispondere a molte altre domande, come p. e.

Il mio libro è bello o brutto?

I miei capelli sono neri o bianchi, o grigi?

Il tuo letto è grande o piccolo?

Il sarto cuce i tuoi calzoni o la tua giubba?

I sordo-muti spazzarono la mia camera, o il vostro refettorio?

Il calzolajo pulisce le nostre scarpe, o i nostri stivali?

Il gatto mangiò il loro salame o la loro carne?

Questo è il tuo quaderno, o il suo?

16.

CONJUGAZIONE DEI VERBI CON INTERROGAZIONE E DEI VERBI CON LA NEGATIVA *non*.

A facilitare poi le risposte ad alcune domande io penso poter giovare assai il far coniugare molti verbi con interrogazione, oppure con la negativa *non*.

Nel primo caso basta far osservare al sordo-muto, che il soggetto deve porsi dopo il verbo o attribuente: nel secondo caso la negativa *non* precede il verbo stesso. Così p. e.

Lavo io le mie mani?
Mangi tu il pane?
Dorme il malato?
ec.
Io non lavorai le scarpe
Tu non pranzerai
Egli non battè il cane.
ec.

E nell' uno e nell' altro caso questi verbi saranno impiegati nel modo *asseverativo* e nei tempi già del sordo-muto conosciuti.

17.

UN RIEPOLOGO.

Con i materiali, che sono nelle mani del sordo-muto, penso potersi guidare con qualche profitto ad intendere il senso racchiuso in brevi periodi, e a comporne egli stesso formulando le idee apprese. Infatti egli già conosce il valore di molte *denotanti* e *qualificanti*, il senso di alcuni

verbi o *attribuenti* e delle determinanti *numerali, distintive, dimostrative* e *possessive*, e il significato delle *personificanti io, tu, egli,* ec. Ora il sordo-muto può adoperare questi elementi rappresentando con le formule della lingua le sue idee. Gli esempi, che seguono, serviranno a schiarire il mio pensiero.

1. Pietro è buono. Egli scrive e legge attento. Egli è ubbidiente e umile. Egli prega devoto. Egli ama Dio.

2. Il mio padre ama i figli. Egli ajuta i poveri. Egli è pulito. Io amo il mio padre.

3. Francesco è disobbediente. Egli non studia. Egli battè un sordo-muto. Egli rubò una mela. Egli e goloso. Io non amo Francesco.

4. Il maestro è buono. Egli insegna paziente. Egli accarezza i sordo-muti buoni. Egli premia i sordo-muti studiosi.

Questi esempî ripetuti e variati secondo le circostanze gioveranno assai al sordo-muto per farne utili applicazioni ad altri soggetti. Penso poi, che per abituarlo a scrivere brevi racconti da per so con i pochi elementi che possiede, sarebbe opportuno fargli seguire con l' occhio le diverse azioni fatte da uno o più dei suoi compagni, e ordinargli scriverle secondo le traccie indicate.

18.

CONJUGAZIONE DEI PRINCIPALI VERBI IRREGOLARI NEI TRE TEMPI DEL MODO ASSEVERATIVO.

Abituato il sordo-muto ad applicare in piccole frasi i verbi *regolari* nelle tre conjugazioni *are, ere, ire,* io penso

essere necessario abituarlo alla conjugazione dei più usati verbi *irregolari* secondo le stesse conjugazioni e nei tre tempi del modo *asseverativo*. È affare di memoria. E già il nostro alunno sà conjugare uno di questi verbi, cioè il *fare*, potrà quindi conjugare i verbi *andare, dare, stare*, i quali hanno frequente applicazione.

Parimente per la conjugazione in *ere*, hanno frequente applicazione i verbi *cadere, nascere, vivere, piacere, cuocere, muovere, condurre, chiedere, porre, mettere, sapere, scegliere, sedere, spegnere, tenere, vedere, volere*, ec. E di questi verbi appunto e di altri irregolari dovrà il sordo-muto servirsi nell'esprimere i suoi concetti, studiate che abbia le preposizioni.

Finalmente per le conjugazioni in *ire* gli saranno di ajuto i verbi *aprire, coprire, cucire, dire, dormire, fuggire, morire, seguire, sentire, servire, udire, uscire, venire*, ec.

19.

LE RAPPORTANTI (*preposizioni*).

Per procedere oltre nell'insegnamento della lingua al sordo-muto io penso esser qui il luogo di fargli conoscere il valore di alcune parole, le quali formano una delle parti speciali del discorso, cioè delle così dette *preposizioni*. E questo nome fu assegnato dai Grammatici a questa specie di parole, perchè le consideravano come *voci invariabili che ad altre parole si prepongono*. A convincersi della inesatezza e della fallacia di una tale denominazione basta leggere con particolare studio le *lettere logiche*, che il ch. Fabriani scriveva al Prof. Parenti di Modena.

Per lo che io credo doversi stare alla denominazione data a queste parole dallo stesso Fabriani, dall' Assarotti, dal Sicard, e da molti altri sostituendo alla parola *preposizioni* quella di *rapportanti;* perocchè indicano sempre *un rapporto tra due idee.*

Ora queste rapportanti possono esprimere un rapporto di termine, di derivazione, di accompagnamento, di scompagnamento, di quiescenza, di causa, di mezzo e di fine. E queste furono propriamente dette dal Fabriani *rapportanti,* e vi si potrebbe aggiungere *primitive.*

Possono poi esprimere un rapporto di *posizione* di un oggetto o di un soggetto riguardo ad un altro. E queste furono dette dallo stesso Fabriani *situanti.*

Io sarei d' avviso, che si le une che le altre possano ridursi sotto la denominazione comune di *rapportanti;* e dividersi in *rapportanti primitive* ed in *rapportanti* di *posizione.*

Molte difficoltà incontrerà l' istitutore dei sordo-muti in questo insegnamento; ma la pazienza, la industria e il coraggio sapranno vincerle e lo condurranno a buon fine. Cominciamo il lavoro.

20.

RAPPORTANTI PRIMITIVE.

Le rapportanti primitive sono sette: *A, Da, Con, Senza, In, Di, Per;* e ciascuna di esse indica un rapporto speciale. E qui non parlo dei segni o gesti, con i quali possono insegnarsi al sordo-muto. Mi occupo dei *principali* significati, che ciascuna di esse ha nel discorso secondo il rapporto, che esprime.

Per altro giova notare, che ciascuna di esse può essere impiegata con le determinanti distintive *il, lo, la,* sì al singolare come al purale, e allora potremmo chiamarle *rapportanti primitive specifiche.*

I *molti* e variati esempi saranno valevoli a far comprendere al sordo-muto il valore di queste parole.

DELLA RAPPORTANTE *a*

Questa rapportante indica il rapporto di termine di un soggetto nell' oggetto.

E qnesto *termine* può essere

1. *a luogo;* come *Pietro andò a casa, Antonio corre al refettorio, Gesù Cristo salì al cielo.*
2. *a persona;* come *il Maestro dona un libro a Giovanni, io darò un fiore a mia madre; Iddio perdona ai peccatori pentiti.*
3. *a cosa;* come *noi anderemo a letto, i sordo-muti giuocano alla palla, Antonio cadde a terra.*

DELLA RAPPORTANTE *da*

Questa rapportante esprime un rapporto di *derivazione* di un soggetto da un oggetto.

E questa *derivazione* può essere

1. *da luogo;* come *io tornai dalla scuola, i sordo-muti escono dalla chiesa, Giuseppe cadde dalla panca.*
2. *da persona;* come *io ebbi questo libro da mio padre,*

gli scolari buoni partono dal maestro contenti, Luigi fu battuto dai compagni.

3. *da causa;* come *il caldo viene dal sole, questa giubba fu cucita dal sarto, noi fummo creati da Dio.*

DELLA RAPPORTANTE *con*

La rapportante *con* indica *accompagnamento* di un soggetto coll' oggetto.

E questo *accompagnamento* può essere

1. *di persona;* come *io studio con i miei compagni, Antonio và col maestro, Abramo andò con Isacco al monte.*
2. *di cosa;* come *il fabbro batte il ferro col martello, il sarto cuce i calzoni con l' ago, io mastico il pane coi denti, Giuseppe prende il caffè col latte.*
3. *di modo;* come *Antonio studia con gli occhi bassi, Luigi ama Dio con il cuore, il sordo-muto parla coi gesti.*

DELLA RAPPORTANTE *senza*

La rapportante *senza* indica *scompagnamento*

1. *di persona;* come *Antonio và solo e senza compagni, noi non viviamo senza Dio, voi non studiate senza il Maestro.*
2. *di cosa;* come *questo albero è senza frutti, io sono senza denari, Francesco è senza libri, senza quaderni, senza penne.*

3. *d' istrumento;* come *Francesco legge senza occhiali, quel sordo-muto mangia senza forchetta, quel vecchio cammina senza bastone.*
4. *di modo;* come *Antonio malato mangia senza appetito, Francesco legge senza attenzione, Giuseppe prega senza devozione.*

DELLA RAPPORTANTE *in*

Questa rapportante indica *quiescenza*

1. *in luogo;* come *noi siamo in Siena, mio fratello è malato in casa, le stelle brillano nel cielo, Iddio creò Adamo ed Eva nel paradiso terrestre.*
2. *in tempo;* come *Iddio creò il mondo in sei giorni, Giuseppe studiò il disegno in tre anni, la grandine cade nell' estate.*
3. *in persona;* come *Iddio è in noi, io fisso i miei occhi in voi, Iddio vede nella vostra anima.*
4. *in cosa;* come *noi dormiamo in letto, Antonio ha il cappello in testa, quel sordo-muto porta il pane nella tasca.*

DELLA RAPPORTANTE *di*

Più difficile ad intendersi dal sordo-muto e perciò anco più difficile ad essere insegnate dall' istitutore sono le rapportanti *di* e *per*. Nulladimeno io penso, che con la pazienza e con i varii e moltiplicati esercizj possiamo conseguire il fine, che ci proponiamo.

Frattanto si può stabilire, che la rapportante *di* indica *causa*

1. *efficiente*, cioè che dà l'essere ad una cosa; come p. e. *il cielo e la terra sono creature di Dio, questo disegno è del sordo-muto Giovanni, il mio orologio è manifattura di un bravo orologiajo.*

2. *materiale*, cioè che indica la materia, di cui è formato l'oggetto; come p. e. *Io mangiai una minestra di riso, e un lesso di vitella, Antonio ha un cappello di paglia, Io ho una camiciuola di lana, e Giuseppe ha la camiciuola di cotone, la vernice è fatta con l'olio di canapa, questa statua è di marmo, il mio orologio è di argento, il Direttore comprò una botte di vino, Antonio mangia del pane.*

3. *formale*, cioè indicante la forma distinguente una cosa; come p. e. *questo orologio è di forma rotonda, Abele fù figlio di Adamo e di Eva, noi veneriamo l'immagine di Maria, i sordo-muti andarono in campagna con i maestri dell' Istituto, io vidi in processione i canonici del Duomo,* ec.

DELLA RAPPORTANTE *per*

La rapportante *per* indica *mezzo*, vale a dire *ciò che è posto trà due o più estremi*, e può indicare il *fine*, a cui tende un' azione.

Per lo che questa rapportante potrà indicare

1. *un mezzo di luogo*, come p. e. *Antonio passeggia per la scuola, io andai in campagna, e passai per la piazza grande, voi anderete per città, io manderò questa lettera per la posta,* ec.

2. *un fine*, come p. e. *io entro in chiesa per adorare Dio, tu anderai al refettorio per mangiare, voi starete in bottega per lavorare*, ec.

E sebbene in questi ultimi esempi noi abbiamo adoperati i verbi all' *indefinito*, del quale non si è ancora fatta parola al sordo-muto; pure non vi sarà difficoltà a farci intendere; e il sordo-muto considererà forse questi indefiniti come *denotanti*, ed in vero lo sono, come vedremo a suo tempo.

AVVERTENZA GENERALE

Ho di sopra accennato, che ciascuna di queste rapportanti può avere nel discorso molti significati secondo il rapporto che esprime. Ora se al grado d' istruzione, a cui è pervenuto il nostro allievo, volessimo tutti indicarli, noi confonderemmo la sua mente. Limitiamone l' insegnamento e procuriamo, che egli, sebbene lentamente, progredisca nella costruzione del nazionale linguaggio.

21.

RAPPORTANTI DI POSIZIONE

Si hanno nella lingua altre parole, le quali dai grammatici furono classate nella serie delle preposizioni, o in quella degli avverbi; ma sono parole indicanti posizione di un oggetto riguardo ad un altro. Io penso perciò col Fabriani e con altri, che queste possano ridursi a quella classe di *rapportanti*, che io ho chiamato *di posizione*. Queste parole non presentano difficoltà nel loro insegnamento per parte dell' istruttore, nè difficoltà può trovare l' allievo che deve apprenderne il significato, e farne l' applicazione. Occupiamoci delle principali.

Sopra indica un soggetto riguardo ad un oggettò dal-

l'alto al basso; come p. e. *il gatto stà* sopra *la sedia, il libro è* sopra *il tavolino, un colombo volò* sopra *il tetto, questa pittura è* sopra *il muro;* e in senso traslato si dice pure: *il maestro stà* sopra *gli scolari, Maria Santissima è* sopra *i Santi.*

Sotto accenna un soggetto riguardo ad un oggetto dal basso in alto, come p. e. *io vedo il gatto* sotto *la tavola, Pietro è* sotto *la finestra, il nostro naso è* sotto *la fronte e sopra la bocca, il contadino dorme* sotto *l' albero,* ec.; e in senso traslato si dice: *i soldati stanno* sotto *il comandante, lo scolare è* sotto *il maestro.*

Entro, dentro indica un soggetto nell' interno relativamente ad un oggetto all' esterno; come p. e. *il mio canarino canta* dentro *la gabbia, la lingua stà* entro *la bocca,* ec.

Fuori indica un soggetto nell' esterno relativamente ad un oggetto all' interno; come p. e. *il maestro mandò Antonio* fuori *della scuola, noi anderemo* fuori *della porta della città, il mio canarino volò* fuori *della gabbia,* ec.

Innanzi, davanti pone un soggetto alla presenza di un oggetto, come p. e. *Giuseppe stà* davanti *allo specchio, il cane cammina* innanzi *alla carrozza, quel sordo-muto è* davanti *al maestro.*

Dietro indica un soggetto in luogo posteriore ad un oggetto, come. p. e. *Francesco sta* dietro *la porta, il cane corre* dietro *al padrone, io vidi un ragazzo* dietro *ad un albero,* ec.

Intorno indica uno o più soggetti circondanti un oggetto, come p. e. *i sordo-muti girano* intorno *alla tavola, Maria SS. ha una bella corona* intorno *al capo, il soldato fa sentinella* intorno *al palazzo, le mura sono* intorno *alla città, quel sordo-muto guarda* intorno *alla scuola,* ec.

Questa rapportante si applica pure a significare *approssimazione di tempo*, e vale *circa*, come trovasi anco nei Latini.

Circa pone un soggetto più specialmente in una approssimazione di tempo o di numero, come p. e. *Luigi ha* circa *dieci anni, voi pranzerete* circa *le ore due, Antonio ha in tasca* circa *venti lire, io mangiai* circa *dodici fichi*, ec.

Contro — *Dirimpetto* sono rapportanti, le quali pongono un soggetto in parte opposta all' oggetto, come p. e. *Antonio corre* contro *Francesco, quel cieco cammina* contro *il muro, il lupo affamato corre* contro *le pecore, lo spedale è* dirimpetto *al Duomo, quello scolare studia* dirimpetto *alla finestra, l' altare è* dirimpetto *alla porta*, ec.

Fra e *Tra*. Queste rapportanti indicano un soggetto posto nelle parti di un oggetto, o nell' intervallo di oggetti diversi, come p. e. *il serpe striscia* fra *l' erba, la lepre corre* fra *il bosco, io vivo* fra *i sordo-muti, quelle persone parlano* fra *loro, Siena è* tra *Roma e Firenze, quel muro è* tra *la scuola e il corridojo*, ec.

Indicano ancora intervallo di tempo, come p. e. *voi anderete a casa* fra *un anno*, fra *poche ore voi mangerete*, ec. Ma del modo di usarne in questo senso vedremo più sotto.

Lungi o *lontano* pongono un soggetto in molta distanza da un oggetto, come p. e. *voi anderete* lontano *da Francesco, Siena è* lungi *dal mare, io sono* lungi *da casa mia*, ec.

Presso, *appresso*, *accanto*, *accosto* pongono un soggetto in prossimità di un oggetto, come p. e. *la sacristia è* presso *la chiesa, lo scolare stà* accanto *al maestro, Giuseppe studia* accosto *ad Antonio, il vitellino cammina* appresso *alla vacca*, ec.

Lungo, rasente indicano vicinanza di un soggetto quasi a contatto con un oggetto, come p. e. *quel sordo-muto passeggia* lungo *il muro, Francesco va* rasente *al muro, quei vasi sono* lungo *il muro del giardino*, ec.

Sino, fino indicano il luogo o il tempo, in cui finisce l'azione di un soggetto, come p. e. *voi anderete* fino *alle porte della città, i sordo-muti anderanno* fino *a Firenze, tu passeggierai* sino *a notte, un signore visse* fino *a ottant' anni*, ec.

Oltre indica esser passato da un soggetto il confine determinato di luogo o di tempo, come p. e. *Antonio andò* oltre *Firenze, il mio canarino fuggì* oltre *il muro del giardino, Francesco visse* oltre *settant' anni, Luigi fu malato* oltre *due mesi, quel ragazzo mangiò* oltre *venti fichi*, ec.

Verso indica direzione di avvicinamento a cosa e a tempo, come p. e. *noi anderemo* verso *casa, Giuseppe parte* verso *Roma, quel cavallo viene* verso *noi, noi torneremo a casa* verso *le ore sei, la grandine venne* verso *mezzo giorno, tu finirai il lavoro* verso *sera*, ec.

Prima, avanti indica precedenza di tempo o di cosa, come p. e. *Iddio creò Adamo* prima *di Eva, Antonio prega* avanti *pranzo, Giuseppe venne nell' Istituto* prima *di Luigi, il cane va* avanti *alle pecore, noi vediamo il lampo* prima *del tuono*, ec.

Poi, dopo indicano susseguenza di tempo o di cosa, come p. e. *Iddio creò Eva* dopo *di Adamo, il cane odora* prima *il cibo,* poi *mangia il cibo, gli scolari vanno* dopo *il maestro, i sordo-muti fanno colazione*, poi *studiano, voi pranzate, e* dopo *pranzo studierete*, ec.

Ora, adesso indicano l'istante attuale, in cui un sog-

getto fa l' azione, come p. e. ora *io insegno ai sordo-muti, voi* adesso *anderete a pranzo, Iddio* ora *vede noi, Giuseppe* adesso *ride*, ec.

Oggi situa l' azione nel giorno presente, come p. e. oggi *io mangerò,* oggi *non piove,* oggi *è caldo,* ec. ec.

Jeri situa l' azione nel giorno antecedente a quello, in cui siamo, come p. e. jeri *io dormii,* jeri *tu mangiasti le ciliegie,* jeri *Giuseppe fu cattivo,* ec.

Domani situa l' azione nel giorno seguente a quello, in cui siamo, come p. e. domani *tu studierai,* domani *anderai in villa,* domani *io premierò Giuseppe,* ec.

Io poi penso esser questo il luogo, in cui con facili esempi possano farsi intendere al sordo-muto le parole *jer l' altro* e *doman l' altro, tre giorni fa* e *fra tre giorni, una settimana fa* e *fra una settimana,* ec. ec.; come esser questo il luogo, in cui possano insegnarsi i nomi dei giorni della settimana, e dei mesi dell' anno, E forse il sordo-muto, il quale convive in un Istituto ed è pervenuto a questo grado d' istruzione, già conosce il significato di queste parole apprese dai compagni più istruiti nelle continue loro conversazioni. Proseguiamo.

Quì e *quà* si adoperano ad indicare il luogo prossimo alla persona che parla, come p. e. *voi verrete* quì, *e sederete* quì *con Francesco, Giuseppe farà colazione* quà *in questa scuola,* ec.

Costì, costà indicano il luogo a chi si parla, come p. e. *voi starete* costì *senza pranzo, Luigi scriverà* costà, ec.

Lì; *là* indicano vicinanza all' oggetto di che si parla, come p. e. *voi anderete* lì *e leggerete questo libro, i sordo-muti anderanno in campagna*, e là *giuocheranno alla palla*, ec.

Giù, quaggiù indicano inferiorità di luogo riguardo alla persona che parla, o alla cosa di cui si parla, come *Giuseppe cadde* giù *dalla scala, la pioggia cade* giù *dalle nuvole, voi verrete* quaggiù *con Antonio, io scendo* giù *per le scale*, ec.

Sù, lassù indicano superiorità di luogo riguardo alla persona che parla, o alla cosa di cui si parla, come p. e. *Antonio corre* sù *per la scala, io veggo le stelle* lassù *in cielo, il fumo ascende* sù *per l' aria*, ec.

Ove, dove indica il luogo, in cui una persona o una cosa si trova, come p. e. *lo scolare và* dove *è il maestro, Giuseppe entra nella Chiesa,* ove *troverà il sacerdote, noi pregheremo nel cimitero* ove *sono i morti,* ec.

Quando è una rapportante, la quale determina il tempo, in cui un' azione sarà fatta, come p. e. *io scriverò* quando *avrò la penna, Giuseppe verrà alla scuola* quando *sarà guarito*, ec.

E qui può avvertirsi, che le rapportanti *dove, ove, quando* servono utilmente alle forme interrogative. Basti per ora. A suo tempo io presenterò altre ragioni, dalle quali potrà rilevarsi una più esatta e più accurata distinzione dell' uso che può farsi delle medesime nell' organismo della lingua.

22.

LE PERSONIFICANTI FACIENTI UFFICIO PAZIENTE DELLE RAPPORTANTI.

Prima di procedere più oltre io penso doverci fermare alquanto a far conoscere al sordo-muto come le personificanti, le quali in una proposizione esercitano un ufficio

reggente, come *io*, *tu*, *egli*, ec., si adoperano pure come ufficio paziente delle rapportanti. E questa è appunto la ragione, per cui ho creduto utile il porre in questo luogo l' insegnamento di questi modi di dire nella nostra lingua. Ora accenno il sistema, che potrebbe tenersi in questo insegnamento. Mi limito a qualche esempio, lasciando poi all' istitutore di formularne altri molti e variati.

Il sordo-muto già conosce le personificanti *io, tu*, ec., le determinanti dimostrative *questo, quello*, ec. e le rapportanti. Da questi elementi io penso potersi condurre ad intendere e ad usare le personificanti stesse nell' uffizio paziente delle rapportanti. Prendo p. e. *il mio orologio*, e scrivo:

questo orologio è di io.

Il sordo-muto intenderà che l' *orologio* è una mia proprietà. Cancello l' *io* e pongo *me*.

Si tenga lo stesso sistema per insegnarli

questo libro è di tuo
questo fazzoletto è di lui
questa minestra è di noi
queste ciliegie sono di voi
questi quaderni sono di loro.

È vero, che per questo insegnamento avremmo potuto servirci delle determinanti possessive *mio, tuo*, ec.; ma questo stesso metodo avremmo dovuto cangiare per l' insegnamento delle personificanti facienti ufficio paziente delle altre rapportanti. Invece seguitando noi potremo facilmente far conoscere al sordo-muto il valore delle seguenti frasi

Io dò questo libro a te
Tu partirai da me
Il maestro insegna a voi
Tu imparerai da lui
Giuseppe entra nella scuola con me
Antonio viene dietro a me
Tu sederai qui con lui
Tu mangerai con me
Il cane va avanti a me
Luigi viene verso me
Francesco stà accosto a me
ec. ec.

23.

ESERCIZJ FRASEOLOGICI.

Quanto sarebbe utile al sordo-muto il trovare in un piccolo libro dei racconti con frasi composte di parole da lui conosciute!

Come p. e.

« Io andai jeri dopo pranzo alla campagna. Il maestro « venne con me. I sordo-muti vennero dopo di me. Noi « fummo allegri. Noi sedemmo sopra l'erba, mangiammo « pane col prosciutto, bevemmo del vino buono. Un ragazzo « prese molti fiori in un giardino, fece un mazzetto, regalò il « mazzetto al maestro. Il maestro rise, e dette denari al « ragazzo. Il ragazzo mise i denari in tasca, e corse verso « la mamma. Noi partimmo dalla campagna, e tornammo « all' Istituto ».

Il sordo-muto imparerebbe a formulare altri racconti secondo le impressioni da lui ricevute nel passeggio o nel

contatto con gli altri. Non ci vergogniamo di abbassarci scrivendo con questa semplicità. Noi a poco a poco consegneremo la lingua della nazione a chi sventuratamente non potè riceverla dal labbro materno.

24.

ANCORA DEL DIALOGO.

E gli stessi utili resultamenti possono pure ottenersi dal continuare l'esercizio del dialogo. Servendoci infatti delle interrogative

Chi? Cosa? Che cosa? Quanti? Dove? A chi?
A che o *a che cosa? Quando?*

noi potremo fare molte interrogazioni al sordo-muto, le quali, *esposte con ordine*, porteranno a risposte, che riunite con lo stesso ordine daranno per resultato un racconto dello stesso genere di quegli indicati nei suddetti esercizi fraseologici. Ne dò un esempio.

D. Chi è il tuo maestro?
Quanti anni ha il tuo maestro?
Cosa fa il maestro?
A chi insegna il maestro?
Dove insegna il maestro?
Quando insegna il maestro?
Cosa imparano i sordo-muti?
Quanti sono i sordo-muti?

Le risposte alle suddette domande, riunite insieme, daranno per resultato il seguente discorso

« Il mio maestro è il Signor N. Egli ha 40 anni. Egli
« insegna ai sordo-muti nella scuola la mattina a ore 9.

« I sordo-muti imparano la calligrafia, la geografia, l'aritme-
« tica. I sordo-muti sono cinquanta ».

25.

IL MODO INDIRIZZATIVO (*imperativo*).

Ad abituare sempre più il sordo-muto ad intendere logicamente i pensieri espressi con le formule della nostra lingua giova grandemente l'uso del verbo nel modo detto dai grammatici *imperativo*, e che io col P. Assarotti chiamerò *indirizzativo*, perocchè serve non solo a dare altrui un comando, ma ad indirizzare eziandio una preghiera, un eccitamento, un desiderio. Ecco il quadro di questo modo nei verbi *avere, essere, amare, temere, ubbidire.*

MODO INDIRIZZATIVO

TEMPO INDEFINITO DAL PRESENTE AL FUTURO

Sing.		Sing.	
	Abbi tu		Sii, o sia tu
	Abbia egli		Sia egli
Plur.	Abbiamo noi	Plur.	Siamo noi
	Abbiate voi		Siate voi
	Abbiano eglino		Sieno eglino

Sing.		. . . .	. . . .
	Ami tu	Temi tu	Ubbidisci tu
	Ama egli	Tema egli	Ubbidisca egli
Plur.	Amiamo noi	Temiamo noi	Ubbidiamo noi
	Amate voi	Temete voi	Ubbidite voi
	Amino eglino	Temano eglino	Ubbidiscano eglino

Ora da questo quadro potrà farsi rilevare,

1. che manca la persona prima nel singolare, perchè l' uomo non indirizza un comando o una preghiera a se stesso;

2. che nel plurale usiamo la persona prima, perchè parlando a nome di più persone uniamo la volontà nostra a quella degli altri;

3. che questo modo è usato *dal presente al futuro*, perchè l' atto della esecuzione è posteriore a quello del comando o della preghiera.

Posto ciò, e abituato il sordo-muto a conjugare molti verbi nel *modo indirizzativo*, noi potremo ordinargli di eseguire le azioni, che gli daremo in iscritto, oppure di scriverle egli stesso, facendole eseguire ad uno o a più dei suoi compagni. Eccone alcuni esempi.

Porta questo libro sopra quel tavolino
Venite voi due qui, e sedete accosto a me
Preghiamo noi Dio
Vada Luigi davanti alla lavagna
Prendete voi quel tavolino, e portate il tavolino nella camera.
Date questo libro al Direttore, e ringraziate il Direttore.
ec. ec.

26.

ALTRI UFFICI DELLE PERSONIFICANTI.

La via intrapresa, e che insieme all' allievo abbiamo passo a passo percorsa, non è stata senza difficoltà. Ma nella ginnastica dello spirito il sordo-muto deve apprendere a co-

noscere i benefizi della lingua. Perseveranza e coraggio, ecco i mezzi salutari per ottenere ottimi resultamenti. Nell' insegnamento della lingua spesso fà d' uopo ritornare addietro; ma il ritorno non è senza vantaggio. Siamo nel caso.

Negl' ultimi due esempi qui sopra citati, havvi due volte la parola *tavolino,* e due volte quella *Direttore.* La ripetizione in questi ed in altri simili casi è schivata nell' uso della nostra lingua. Ciò indica evidentemente, che le personificanti hanno altri uffici oltre quelli di esser *reggenti* una proposizione, come *io mangio il pane,* e di *paziente delle rapportanti,* come *Antonio viene da te.*

Considerata infatti attentamente la struttura della nostra lingua ci accorgeremo ben presto, che le personificanti *io, tu, egli,* ec. poste come *oggetto* in una proposizione prendono una forma diversa da quella reggente una proposizione, p. e. noi non diciamo *Antonio chiama* io; ma *Antonio chiama* me; oppure *Antonio mi chiama.*

Parimente vedremo, che le stesse personificanti prendono talvolta una terza forma diversa dalle precedenti, cioè rappresentano la idea della persona, a cui va a terminare il discorso, come p. e. *io* ti *dono questo libro,* invece di dire *io dono questo libro* a te.

Ciò posto io m' unisco al Fabriani nell' affermare, che l' ufficio delle une può dirsi *paziente,* quello delle altre *terminante.* I seguenti prospetti faranno conoscere il concetto che ho espresso. All' abilità dell' istitutore appartiene insegnare il modo di usare le suddette forme.

Personificanti di prima persona.

Si dividono in due *Io* e *Noi;* e variano

nell' ufficio paziente in *Me*, *Mi*
Ci, *Ce*
nell' ufficio terminante in *Mi*, *Me*
Ci, *Ce*

Personificanti di seconda persona.

Si dividono in due *Tu*, *Voi*, e variano

nell' ufficio paziente in *Te*, *Ti*
Ve, *Vi*
nell' ufficio terminante in *Ti*, *Te*
Vi, *Ve*

Personificanti di terza persona.

Sono di molte specie. Per ora limitiamoci alle principali *Egli, Ella* — *Eglino, Elleno.* Queste variano

nell' ufficio paziente *Lo, La* — *Loro, Le*
Gli, Li, Loro — *Le, Loro*
nell' ufficio terminante *Gli, Le* — *Loro*

E qui si avverta, che le personificanti *lo*, *la*, ec. non solo servono a rappresentare persona, ma anche *cosa* nominata.

Esempi

SULLE PERSONIFICANTI DI *ufficio paziente.*

1. Io sono studioso, e il maestro loda *me*
oppure: Io sono studioso, e il maestro *mi* loda.
2. Tu sei negligente, e il maestro castiga *te*
oppure: Tu sei negligente, e il maestro *ti* castiga.
3. Antonio è pigro, e il Direttore grida *Antonio*
oppure: Antonio è pigro, e il Direttore *lo* grida.
4. Noi ameremo Dio, e *Dio* amerà *noi*
oppure: Noi ameremo Dio, ed *Egli ci* amerà.
5. Voi accarezzate il gatto, e *il gatto* sgraffierà *voi*
oppure: Voi accarezzate il gatto, ed *egli vi* sgraffierà.
6. Antonio prende un libro, e *Antonio* porta *il libro* sopra la tavola
oppure: Antonio prende un libro, ed *egli lo* porta sopra la tavola.
7. Francesco è cattivo, e il maestro castiga *Francesco*
oppure: Francesco è cattivo, e il maestro *lo* castiga.
8. Quella sordo-muta è capricciosa, e la maestra scaccierà *quella sordo-muta* dalla scuola
oppure: Quella sordo-muta è capricciosa, e la maestra *la* scaccierà dalla scuola.
9. Il maestro gettò una penna sul tavolino, e Luigi prese *la penna*
oppure: Il maestro gettò una penna sul tavolino, e Luigi *la* prese.
10. Il Direttore chiamò i sordo-muti, e condusse *i sordo-muti* a spasso
oppure: Il Direttore chiamò i sordo-muti, e *gli* condusse a spasso.

11. Antonio dette delle ciliegie a Giuseppe, e Giuseppe mangiò *le ciliegie*
oppure: Antonio dette delle ciliegie a Giuseppe, e Giuseppe *le* mangiò.

Esempi

SULLE PERSONIFICANTI DI *ufficio terminante.*

1. Il maestro chiamò *me*, e dette un libro *a me*
oppure: Il maestro *mi* chiamò, e *mi* dette un libro.
2. Tu ubbidisci *a me*, ed io farò un cappello nuovo *a te*
oppure: Tu *mi* ubbidisci, ed io *ti* farò un cappello nuovo.
3. Io chiamerò Antonio, e darò un libro *ad Antonio*
oppure: Io chiamerò Antonio, e darò un libro *a lui*
oppure: Io chiamerò Antonio, e *gli* darò un libro.
4. Io mangiai la carne, venne il gatto, ed io detti *la carne al gatto*
oppure: Io mangiai la carne, venne il gatto, ed io *la* detti *a lui*
oppure: Io mangiai la carne, venne il gatto, ed io *gli la* detti.
ed io *gliela* detti.
5. Noi amiamo Dio, e Iddio darà il Paradiso *a noi*
oppure: Noi amiamo Dio, ed Egli *ci* darà il Paradiso.
6. Voi pregherete *me*, ed io condurrò *voi* a spasso
oppure: Voi *mi* pregherete, ed io *vi* condurrò a spasso.
7. Il Direttore chiamò i sordo-muti, e dette i dolci *ai sordo-muti*
oppure: Il Direttore chiamò i sordo-muti e dette *loro* i dolci.

Che se il verbo fosse adoperato al modo indirizzativo, allora le personificanti *mi, ti, ci, vi* si usano congiunte alla finale del verbo. Ecco alcuni esempi.

1. Metti il cappello in testa *a te*
oppure: Metti*ti* il cappello in testa.
2. Dai il libro *a me*
oppure: Dam*mi* il libro.
3. Prendi quella penna, e dai *la penna a me*
oppure: Prendi quella penna, e *la* dai *a me*
oppure: Prendi quella penna, e dam*mela*.
4. Sedete *voi* sopra la sedia
oppure: Sedete*vi* sopra la sedia.
5. Mangiamo *noi* queste frutta
oppure: Mangiamo*ci* queste frutta.

Molte difficoltà incontrerà l' Istitutore ad abituare il sordo-muto ad usare le indicate forme; ma egli deve aver cura di preparare *moltissimi* esempi di questo genere per il suo allievo, e di cogliere ogni occasione, affinchè da per se stesso le adoperi nei casi che gli occorreranno. La pazienza vince ogni difficoltà.

27.

NON TRASCURIAMO IL DIALOGO.

E con queste forme possiamo dare al dialogo una espressione più elittica, e più usata nel parlare comune. Diciamo p. e. ad un sordo-muto

Chi portò questo libro?

Egli risponderà: *Antonio portò questo libro.*
Abituamolo a rispondere: *lo portò Antonio.*

Così pure rivolto l' Istitutore a più sordo-muti può domandare p. e.

Chi vi dette queste ciliegie?
e gli abituerà a rispondere: *Ce le dette il contadino.*

Interrogazioni e risposte, che debbono moltiplicarsi per rendere familiari al sordo-muto i modi comuni della lingua parlata.

28.

LE DETERMINANTI
universali e restrittive.

L' insegnamento materno della lingua non procede con quell' ordine, con cui viene esposto nelle Grammatiche. Il bambino ora impara un nome, ora un verbo, un articolo, una proposizione, ec. ec., ora altri articoli, preposizioni, avverbi, ec. Col crescer dell' età accresce perciò il numero delle parole, e così a poco a poco costruisce l' edifizio della lingua. Lo stesso avviene al sordo-muto, ma con maggior fatica per l' istitutore, con maggior lentezza per lui.

Ora abbiamo veduto, che nella lingua vi sono parole, le quali determinano la estensione della denotante, e furono perciò chiamate dal Fabriani *determinanti.* Ma se ve ne sono alcune, le quali restringono questa denotante a particolari individui di una classe, altre ve ne sono, le quali abbracciano tutti gli individui contenuti nella denotante. Io penso

esser giunto il tempo di occuparcene, e compiere si riguardo alle une che alle altre il lavoro già cominciato.

E le determinanti *universali* sono le parole *tutto, ogni, ognuno, ciascuno, ciascheduno, nessuno, niuno.* Non sono difficili nè *il modo,* nè *i segni* per insegnarle. I moltiplicati esempi abitueranno l' alunno a usarle.

Si faccia però osservare, che la determinante *tutto* cambia la terminazione nel genere e nel numero come le *qualificanti;* che la determinante *ogni* non cambia la terminazione nel genere, e si usa al solo singolare; che le determinanti *ognuno, ciascuno, ciaschedun, niuno, nessuno* variano solamente la terminazione nel genere; e che finalmente la determinante *ognuno* si usa solo con persona.

DETERMINANTI UNIVERSALI

Tutto, Tutta, Tutti, Tutte

Antonio mangiò tutto *il pane*
Luigi studiò tutto *il giorno*
Il sarto cucì tutti *i soprabiti*
La grandine ruppe tutti *i vetri*
Francesco spazzò tutta *la scuola*
Il gatto mangiò tutta *la pietanza*
Giuseppe lustrò tutte *le scarpe*
Il maestro insegna tutte *le mattine*
Iddio è il creatore di tutto *il mondo*
L' Ab. De l' Epée fu il benefattore di tutti *i sordo-muti*
Iddio è il padre di tutti *gli uomini*
Il maestro regalò un libro a tutti *gli scolari*
La Signora Teresa fece un bel cappello a tutte *le sordo-mute.*

Noè entra nell' Arca con tutta *la famiglia*
Iddio precipitò nell' inferno Lucifero con tutti *gli angeli cattivi.*

Ogni

Ogni *uccello vola*
Giuseppe spazzò ogni *camera*
Il buon giovane studia ogni *giorno*
Ogni *bene viene da Dio*
Il cristiano prega ogni *mattina ed* ogni *sera.*

Ognuno, ciascuno, ciascheduno
Ognuna, ciascuna, ciascheduna

Ognuno *di voi studierà questo libro*
Ciascuno *prenda il quaderno e la penna, e scriva*
Ciascheduno *prenderà una sedia e verrà qui vicino a me.*
Io darò una immagine a ciascuno *dei sordo-muti.*
Io mangiai delle ciliegie e trovai un baco in ciascuna *ciliegia.*

Niuno — Nessuno
Niuna — Nessuna

Nessun *cristiano cattivo anderà in Paradiso.*
Niuna *cosa tu comprerai senza denari.*

Voi siete negligenti. Nessuno *anderà a spasso dopo il pranzo.*

Jeri nessun *di voi studiò*

Nessuna *macchia è nel soprabito di Francesco*

Nessuno *accompagna quel povero cieco.*

A far poi intendere con chiarezza al sordo-muto il valore di queste determinanti e il modo d' impiegarle in una frase, gioverà grandemente il dialogo servendosi delle parole *quanto? quanta? quanti? quante?* e delle precedenti interrogative.

D. Quanti sordo-muti andarono a spasso?

R. Tutti.

D. Jeri quanti sordo-muti stettero in casa?

R. Nessuno.

D. Domani quanto tempo tu studierai?

R. Tutto il giorno.

D. Cosa creò Iddio?

R. Tutto il mondo.

D. Chi salvò G. C.?

R. Tutti gli uomini.

D. A quanti sordo-muti il Direttore comprò il cappello?

R. A ciascuno.

ec. ec.

DETERMINANTI RESTRITTIVE

Alcuno — Alcuna

Alcuni — Alcune

Sono determinanti, le quali restringono il concetto ad uno o a pochi individui di una data classe, p. e.

Alcuno *di voi studia* .
Alcuni *mangiano, e* alcuni *ridono*
Alcuno *di voi ruppe il cristallo*
Io mangiai alcune *ciliegie e* alcune *albicocche*
Io premierò alcuno *dei sordo-muti*
Domani io condurrò alcuno *dei sordo-muti a spasso*
Io insegnerò la geografia ad alcuno *di voi*
Alcune *sordo-mute ricamarono un fazzoletto.*

Qualcuno — Qualcheduno
Qualcuna — Qualcheduna

Qualcuno *batte sulla tavola*
Qualcheduna *delle sordo-mute aprì la finestra*
Tu domani anderai a spasso con qualcheduno *dei tuoi compagni.*
Io darò questo libro a qualcuno *dei sordo-muti*
Prendi la penna di qualcuno *dei tuoi compagni*
Qualcuno *di voi ruppe quel bicchiere.*

Qualche

Datemi qualche *libro*
Tu sei malato: domani prenderai qualche *purgante*
Qualche *uomo è povero*
Qualche *donna è vecchia*
Il gatto prese qualche *topo*
Scrivi a tuo padre. Egli ti manderà qualche *denaro.*

Molto — *Poco*
Molti — *Pochi*
Molta — *Poca*
Molte — *Poche*

Benchè queste determinanti dicansi *quantitative*, pure io penso potersi classare nelle *restrittive;* perocchè restringono la denotante comune ad un numero particolare d' individui.

Antonio stette in campagna molto *tempo*
oppure *Antonio stette in campagna* molti *giorni*
Molti *cristiani sono cattivi*
Pochi *uomini entrarono nell' Arca, e* molti *affogarono nelle acque.*
Io andai in villa e mangiai molte frutta
Molte *donne seguirono Gesù al Calvario*
Antonio prese sull' albero molti *fichi*, *e Francesco prese* pochi *di questi fichi.*

Fermiamoci sù questo esempio.

Io penso, che qui sarebbe il luogo di convertire le parole *di questi fichi* nella parola *ne*, la quale nella lingua è il compendio appunto di questo gruppo di parole. Non vi sono difficoltà per farsi intendere dal sordo-muto, e potremo proseguire coraggiosi gli esempi.

Il maestro presentò a Giuseppe molti *dolci; e Giuseppe* ne *prese* pochi.
Antonio dette molto *pane a Francesco, e Francesco* ne *mangiò la metà.*

Molti *malati andarono allo Spedale*, *e* ne *guarirono* pochi.

29.

LE DETERMINANTI
diversificative e asseverative.

Si hanno nella lingua parole, le quali servono ad indicare una persona o una cosa diversa dalla persona o cosa prossimamente nominata, come *altro:* e si hanno parole, le quali potrebbero collocarsi nella classe delle determinanti dimostrative *quello*, *questo*, ec. ma che hanno una forza maggiore nell' indicare uno o più individui particolari tra i nominati nel discorso, come *esso, medesimo, stesso.*

Le prime furono dette dal Fabriani determinanti *diversificative*, le seconde *asseverative*. Non è difficile lo insegnarne al sordo-muto il valore e l' uso.

E cominciando dalla parola *altro* io posso prendere un oggetto p. e. una *penna*, e scrivo: questa è una penna; e presa una seconda penna scriverò: questa è un *altra* penna. La sola vista di due oggetti identici basterà a far conoscere al sordo-muto il valore della parola *altro*. Il dialogo sarà poi per l' allievo come la luce, che ci fa vedere le cose. Così potrò domandargli: *chi venne jeri in scuola?* e risponderà: *un Signore*, e continuando *chi venne dopo quel Signore? un altro Signore.*

Parimente se io dò un' immagine ad un sordo-muto, e un' immagine ad un altro, potrà scrivere: *cosa dò ad Antonio?* e risponderà *un' immagine;* e *cosa dò a Luigi? un' altra immagine.* Moltiplichiamogli questi esercizj.

Passando ora alle determinanti *asseverative* possiamo

pure servirci di esempi ricavati da ciò che avviene nella scuola. Così possiamo scrivere

Il maestro prende un quaderno. Questo quaderno *è sudicio* e dovrà cangiarsi scrivendo:

Il maestro prende un quaderno, esso *è sudicio.*

Antonio ebbe un canario: questo canario *morì*, la qual frase dovrà cangiarsi nell' altra

Antonio ebbe un canario; e lo stesso *morì.*

E usando del dialogo potranno farsi le seguenti domande, ed averne convenienti risposte, p. e.

D. Questo quaderno è tuo?
R. Sì: questo quaderno è mio.
D. Esso è pulito o sudicio?
R. Esso è sudicio.
D. Chi insudiciò il *medesimo* quaderno?
R. Il sordo-muto Giuseppe.

E riunite queste interrogazioni con le risposte si avrà:

Questo quaderno è mio; *esso* è sudicio; il sordo-muto Giuseppe insudiciò il *medesimo.*

Si afferri ogni occasione, si preparino molti esempi, e si avranno consolanti resultati nell' insegnamento.

30.

OSSERVAZIONI E CONFRONTI.

Osservare e riflettere sono due importanti operazioni dello spirito. L' attenta osservazione richiama alla riflessione;

e la riflessione è la vita della intelligenza. E per la educazione di questa facoltà del sordo-muto abbiamo già fatto molto, ma non quanto abbisogna per farne un uomo. Continuiamo l' opera nostra, e costringiamolo adesso a pensare sulle differenze o ineguaglianze che esistono tra le cose materiali. Verrà il tempo, che le sue osservazioni si estenderanno sull' ordine intellettivo e morale.

Non basta però abituare il sordo-muto a confrontare le cose, fa d' uopo abituarlo ad esprimere con le parole della nostra lingua i confronti.

A ciò fare egli ha bisogno di conoscere il valore e l' uso delle parole

eguale
tanto e *quanto*, che sono determinanti *quantitative*.
maggiore e *minore*
migliore e *peggiore* } che il Fabriani pone nella classe delle determinanti *comparative*, e ne dà la ragione.
più e *meno*, che sono modificanti derivate, o avverbi, come vedremo a suo luogo.

Ora io penso esser facile far conoscere il valore e l' uso di queste parole: perocchè l' *eguaglianza*, l' *accrescimento* e la *diminuzione* sono, dirò così, intuitive.

Presi infatti due oggetti, o due qualità eguali, come p. e. due cappelli, due colori, ec. non può esser difficile di condurre l' allievo alla intelligenza delle seguenti frasi, e di abituarlo a farne da per se delle congeneri.

Il cappello di Antonio è eguale *a quello di Luigi.*
Il colore del giglio è eguale *a quello del gelsomino.*

Questo tavolino è eguale *a quest' altro.*
I capelli di Giuseppe sono eguali *a quelli di Alessandro.*
ecc.

Nè più difficile deve riuscire l' intelligenza del valore e dell' uso delle parole *comparative, tanto, quanto, maggiore* e *minore*, *migliore* e *peggiore*, *più* e *meno*. Accenno alcuni esempi, i quali debbono al solito moltiplicarsi.

E bisogna avvertire, che le determinanti *tanto* e *quanto*, le quali stanno a determinare una quantità variano nel genere e nel numero. P. e.

In questa casa *quanti* sono i sordo-muti, *tanti* sono i letti, e *tante* sono le camere.

Nella chiesa *quanti* sono i candelieri, *tante* sono le candele.

Io comprerò *tante* pesche, *quanti* sono i sordo-muti.

Quanti giorni tu studierai, *tanti* soldi io ti darò.

E qui si potrebbe osservare, che il *quanto* può usarsi pure in altri modi, come allorchè è unito al *tutto*, p. e. io mangiai *tutta quanta* la minestra, o nelle formule interrogative, p. e. *Quanto* studiò Luigi? R. *Tutto quanto* il giorno. Ma forse questo insegnamento è precoce, e non mancheranno occasioni propizie per darlo.

Venendo perciò alle determinanti comparative *maggiore* e *minore* dirò, che la prima dimostra come una quantità superi un' altra, cui è paragonata, mentre la seconda dimostra la inferiorità di una quantità confrontata con un' altra. P. e.

La luce del sole è *maggiore* della luce della luna
Il padre è *maggiore* del figlio

La gallina è *maggiore* del pulcino
Il tordo è *maggiore* della passera
L'uomo sano ha *maggiore* appetito dell'uomo malato.

e viceversa

La luce della luna è *minore* della luce del sole
Il figlio è *minore* del padre
Il pulcino è *minore* della gallina
La passera è *minore* del tordo
L'uomo malato ha *minore* appetito dell'uomo sano.

Confronti tutti, i quali acquisteranno maggiore estensione dopo l'insegnamento degli astratti.

Rapporto alle determinanti *migliore, peggiore* si vedrà facilmente, che indicano superiorità o inferiorità di una denotante comparata con un altra. P. e.

Il mio cappello è *migliore* del tuo
La tua penna è *peggiore* della mia
I tuoi calzoni sono *migliori* dei miei
Questa minestra è *migliore* della minestra di jeri
Il mio letto è molto duro: è *peggiore* del tuo
La camera di Alessandro è *migliore* della camera di Luigi
Oggi il pane è *migliore* di jeri
Jeri il pane fu *peggiore* di oggi.

Finalmente le modificanti *più* e *meno*, di cui torneremo a parlare, indicano la prima *in modo maggiore*, la seconda *in modo minore*. Ne dò degli esempi.

Il piombo è *più* pesante dell'argento
L'argento è *meno* pesante del piombo

Il leone è *più* forte dell' orso
L' orso è *meno* forte del leone
La neve è *più* bianca del giglio
Il giglio è *meno* bianco della neve
Alessandro è *più* grande di Giuseppe
Giuseppe è *meno* grande di Alessandro
L' uva è *più* dolce dell' albicocca
L' albicocca è *meno* dolce dell' uva
L' estate è *più* calda della primavera
La primavera è *meno* calda dell' estate.

31.

LA CONGIUNGENTE *Ma*.

Io penso che, tenendo fermo il processo delle comparazioni, possa a questo punto introdursi l' insegnamento della congiungente *ma*. Egli è vero, che il Fabriani non crede servire questa particella nel discorso ad associare due concetti per modo di *comparazione;* ma poichè egli stesso ammette, che serva ad accrescere o restringere il precedente; così, affinchè serva a questo fine, è necessario istituire un confronto. Mettendo però da banda ogni discussione teorica e venendo alla pratica troveremo di grande vantaggio lo abituare il sordo-muto alla conoscenza del valore e dell' uso di questa parola.

Noi, che articoliamo la parola, sappiamo, che il *ma* può indicare la diversità esistente tra due soggetti, o tra due qualificanti, o tra due rapportanti, ec. A tutti questi casi è necessario abituare anche l' allievo. L' istitutore conosce già il segno di questa congiungente, si parta perciò dai casi più

semplici e più facilmente intelligibili; dal caso cioè in cui in un soggetto si riscontrino qualità opposte. P. e.

Antonio è bello? Sì.
Antonio è sano? Nò, è malato.

Si potrà perciò scrivere:

Antonio è bello; *ma* è malato.

Colla stessa facilità si potrà fare intendere le frasi

L'asino è paziente; *ma* è testardo.
La rosa è bella; *ma* è pungente.
Io non sono sordo-muto; *ma* tu sei sordo-muto.
Quel libro non è sotto la tavola; *ma* è sopra.

Dai quali esempi ognun vede, che l'allievo potrà leggere ed intendere altre frasi consimili, e avrà occasione di *ripetere* le parole di già apprese. E la ripetizione, al dire del P. Girard, è l'anima dell'istruzione.

32.

LE MODIFICANTI (*avverbi*).

Procediamo a nuove ricerche. Tutto è movimento nell'universo; ma mentre esistono esseri, i quali operano necessariamente, ve ne sono pure altri, i quali operano con libertà di azione. Ora le azioni possono esser fatte in diversi modi. La lingua deve esprimerli, e vi sono appunto parole, che i Grammatici dissero *avverbi*, il P. Assarotti *subqualificanti*, il Fabriani *modificanti*. Io mi attengo a quest'ultima nomenclatura.

Di più gli esseri hanno *attributi* o *qualità*, le quali sono soggette a variazioni in più od in meno. Queste modificazioni debbono avere corrispondenti parole nella lingua; ed ecco una nuova serie di *modificanti*.

Ora, studiato attentamente l' organismo della lingua nostra, io non esito ad accogliere l' opinione del Fabriani, il quale divide le modificanti in *proprie* e *derivate*.

E le *modificanti proprie* sono quelle, le quali indicano un *modo dell' azione* o *della qualità*, e sono formate da una parola *qualificante* costrutta in genere femminino con l' aggiunta del vocabolo *mente*. La qual parola *mente*, secondo il Pelletier e il Biagioli derivante da lingue oltramontane, significa *maniera*. Per lo che la qualificante *crudele* si trasforma in *crudelmente*, cioè *con mente crudele*, *con maniera crudele*.

A questo concetto, in cui convengono i Grammatici, credo utile aggiungere, che siccome un' azione è fatta in un determinato tempo e con un certo ordine; così debbono esistere nella lingua parole, che accennino l' uno e l' altro. Benchè perciò queste parole terminino in *mente*; pure non indicano *maniera*, ma *tempo* o *ordine*, come *annualmente*, *primieramente*. Io le chiamerò modificanti proprie di *tempo* e di *ordine*.

Le *modificanti derivate* sono poi quelle, le quali sono derivate dal latino o da lingue straniere. Sù che debbono studiarsi le lettere logiche dell' Ab. Fabriani, ove tratta questa materia alla Lettera XVI, nella seconda edizione fatta in Modena nel 1857.

Io pongo qui alcuni esempi, i quali al solito debbono moltiplicarsi, pregando l' istitutore a tener fissa la massima

del P. Girard, ritornando cioè sugli esercizi passati e arricchendoli delle opportune modificanti.

1.

MODIFICANTI *proprie*

Allegramente — Antonio corre *allegramente* nell' orto.

Seriamente — Il maestro insegna *seriamente* agli scolari.

Devotamente — Giuseppe in chiesa non guarda quà e là, ma stà *devotamente*.

Diligentemente — Quel sordo-muto è buono e studia *diligentemente*.

Grandemente — Quel palazzo è *grandemente* bello.

Poveramente — Luigi veste *poveramente*.

Ugualmente — Francesco è vestito *ugualmente* di Luigi.

Diversamente — I signori mangiano *diversamente* dai poveri.

Probabilmente — Quel sordo-muto è cattivo, e *probabilmente* lo manderò via dalla scuola.
Domani *probabilmente* io anderò in campagna.

Certamente — I soldati presero un ladro, e *certamente* lo condurranno in prigione.

Veramente — Io amo Giuseppe. Egli è *veramente* buono.

MODIFICANTI PROPRIE DI *tempo*

Presentemente (adesso) — Quel giovane nei giorni passati fu negligente; ma *presentemente* studia.

Giornalmente (ogni giorno)	— Il maestro grida *giornalmente* Antonio. Quel buon ragazzo ha *giornalmente* la febbre.
Settimanalmente (ogni settimana)	— Io premierò *settimanalmente* gli scolari studiosi.
Mensilmente (ogni mese)	— Io scrivo *mensilmente* a vostro padre, e voi dovete scrivere *settimanalmente*.
Annualmente (ogni anno)	— Nell' ottobre i sordo-muti *annualmente* vanno in campagna.
Continuamente	— Io penso a voi *continuamente*; ma voi *continuamente* pensate ai divertimenti.
Frequentemente	— Francesco mangia *frequentemente;* ma *frequentemente* è malato.
Raramente	— Antonio scrive *raramente* a suo padre.
Ultimamente (poco tempo fa)	— Io fui *ultimamente* a Firenze. Voi andaste *ultimamente* a casa.
Anticamente (molti anni fa)	— *Anticamente* i sordo-muti vissero abbandonati.
Finalmente	— Voi foste molto malato; ma *finalmente* guariste.

MODIFICANTI PROPRIE *ordinative*

Primieramente Secondariamente	Il giovane buono *primariamente* prega Dio, *secondariamente* studia.

2.

MODIFICANTI *derivate*

Per conoscere da quali lingue *derivino* le seguenti modificanti si legga la lettera XVI della citata Opera del Fabriani.

Bene — *Male*, cioè in modo buono e in modo cattivo: p. e. Cesare studia *bene*, ma scrive *male*.

Assai indica in modo sufficiente, p. e. Jeri Agostino mangiò *assai* — Oggi Luigi è *assai* buono.

Forte — *Piano* indicano in modo forte e piano; p. e. Jeri Antonio fu cattivo, e battè *forte* i piedi in terra — Agostino è malato, e cammina *piano*.

Certo — *Forse* indicano modo certo, o dubbio, probabilità o verosimiglianza, p. e Girolamo piange, *certo* il maestro lo gridò — Giuseppe è pallido, *forse* è malato.

Mai — *Sempre*, la prima di queste modificanti unita al *non* indica modo negativo: la seconda indica modo di tempo continuo; p. e. Io non peccherò *mai*; ma sarò *sempre* buono — Quel giovane non studia *mai*, e ciarla *sempre*.

Insieme indica modo unito, p. e. Quei due sordo-muti sono cattivi, e stanno sempre *insieme* — Domani Agostino anderà *insieme* col Direttore a Firenze.

Meglio — *Peggio* indicano modo migliore o peggiore, p. e. Antonio e Cesare furono malati. Oggi Antonio stà *meglio*, ma Cesare stà peggio.

Più — *Meno* indicano maggiore o minore, p. e. Giuseppe è *più* studioso di te — Antonio è *meno* grasso di Luigi.

Troppo — *Molto* — *Poco*. La prima di queste modificanti indica modo eccedente, la seconda indica quantità grande, la terza quantità piccola, p. e. Voi jeri mangiaste *troppo*, e oggi siete malato — Agostino mangiò *molto*, e adesso

è allegro — Francesco mangia *poco*, ed è sempre debole.

Presto — *Subito*. La prima indica in modo sollecito: la seconda in modo istantaneo; p. e. Voi anderete *presto* a pranzo — Antonio mangia *presto* — Venite *subito* quà — Prendete *subito* la penna, e scrivete.

Tardi indica modo lento, p. e. Antonio venne *tardi* alla scuola — Iddio castiga *tardi* i peccatori, ma gli castiga severamente.

Spesso — *Sovente* indicano in modo frequente, p. e. Voi siete *spesso* bugiardo — Antonio và *spesso* in Chiesa — Luigi piange *spesso* — Quel cane morde *sovente*.

Volentieri — *Malvolentieri* indicano modo spontaneo o sforzato, p. e. Antonio studia *volentieri* e *volentieri* ubbidisce; ma Cesare ubbidisce *malvolentieri* e non studia.

Sì — *Nò*, *Non*. Indica la prima un modo affermativo, le altre due negativo, p. e. Studiaste voi jeri? Rispondete subito *sì* o *nò*.

Tanto — *Quanto*. Hanno il valore delle determinanti, ed indicano misura, p. e. Io studierò *quanto* il Maestro mi comanda — G. C. patì *tanto* per noi — Iddio ama noi *tanto*, *quanto* noi amiamo Dio.

33.

I CINQUE SENSI.

Il sordo-muto, al pari degli altri uomini, ha una relazione attiva con gli esseri materiali, e questi esseri hanno

nu' attiva relazione con lui. Io penso perciò essere utile per lui, onde dargli modo di significare per mezzo della lingua le azioni da lui fatte o fatte dagli altri con i cinque sensi, richiamare la sua attenzione sopra questo soggetto.

L' uomo ha infatti occhi, orecchi, naso, bocca, mani e corpo, i quali costituiscono la vista, l' udito, l' odorato, il gusto e il tatto. Quante variate azioni non fa egli con questi sensi?

1. Con gli occhi noi vediamo tutto, noi osserviamo il cielo bello e immenso, il sole, la luna, le stelle brillanti. Con gli occhi vediamo i prati, i monti, gli alberi e i fiori. Con gli occhi vediamo nostro padre, nostra madre, ec. Alcuni uomini sono privi della vista. Essi sono ciechi.

2. Con gli orecchi noi udiamo la musica, il canto degli uccelli, il grido degli animali, il soffio del vento. I sordo-muti sono privi dell' udito. Essi non odono i suoni.

3. Col naso noi odoriamo i fiori e sentiamo i profumi.

4. Con la bocca noi gustiamo i buoni cibi, i frutti saporosi, e gli mangiamo volentieri.

5. Con le mani noi tocchiamo le cose, e le troviamo liscie o ruvide, dure o morbide, ec.

E quando il sordo-muto abbia intese queste descrizioni, noi potremo fargli una lunga serie di domande, p. e.

1. Che fa l' uomo con gli occhi?
E potrà usare dei verbi *vedere, guardare, adocchiare, mirare, rimirare, sbirciare*, con tutto i loro complementi e nei tempi già conosciuti.

2. Che fa l' uomo col naso?

E potrà usare i verbi *odorare, annusare, fiutare,* ec.

3. Che fa l' uomo con la bocca?

E userà come sopra i verbi *mangiare, gustare, assaggiare, masticare, triturare, bevere, succhiare*, ec.

4. Che fa l' uomo con le orecchie?

E potrà rispondere usando dei verbi *toccare, palpare, prendere,* ec.

E qui potrebbesi pure aggiungere altre domande relative ad azioni, che restano in noi, per le quali si adoperano i suddetti sensi, come p. e.

1. Quelle degli occhi — *piangere, lacrimare, aprire, chiudere*, ec.
2. Quelle del naso — *respirare, starnutare.*
3. Quelle della bocca — *parlare, gridare, soffiare, ridere, mordere, morsicare, sputare,* ec.
4. Quelle delle braccia, delle mani, dei piedi — *gestire, giuocare, battere, percuotere, camminare, saltare, ballare, correre, passeggiare, andare, venire, tornare, arrivare,* ec.

34.

CLASSIFICAZIONE DEI VERBI.

Prima di passare oltre io penso, che qui bisogni dare un' idea del come possono classificarsi i verbi.

Sappiamo, che il verbo è parola attribuente azione o qualità. Ora considerando la natura di questi verbi, ne troviamo alcuni, i quali significano azione transeunte dal soggetto in un termine estrinseco, come *Pietro mangia il pane*

— *Io amo Dio*, ec., e questi furono detti *attivi* o *transitivi*.

Altri poi vi sono, i quali non ricevono oggetto paziente, ma indicano una qualità residente ed operata nel soggetto medesimo, come *entrare, cadere, fiorire*, ec., cioè essere *entrante, cadente, fiorente*, ec.; e come pure i verbi *dormire, parlare, tacere, ridere, desinare, cenare, riposare, scherzare, danzare*, ec. Questi verbi sono detti dal Fabriani *qualitativi*.

E qui si osservi, che mentre i verbi *attivi* o *transitivi* nei tempi indicanti un azione compita si conjugano col verbo *avere* e la qualificante passiva, come Pietro *ha mangiato*, ec.; i verbi *qualitativi* negli stessi tempi si conjugano col verbo *essère* e la qualificante passiva, come Pietro *è caduto*.

Vi sono pure dei verbi, i quali riflettono l' azione nel soggetto medesimo, come *io riposo me*, *il gatto lecca se*. Questi verbi indicano un' azione fatta dal soggetto sopra se medesimo; e siccome sono qualitativi, così il Fabriani pensò denominarli *qualitativi riflessi*, come *riposarsi*, *nascondersi*, *pentirsi*, ec.

Questi verbi ricevono in officio paziente le personificanti rispondenti al soggetto *mi, ti, si*, nel singolare, e *ci*, *vi*, *si*, nel plurale. P. e. Io *mi* levo, Tu *ti* vesti, Pietro *si* scalda, Noi *ci* rallegriamo, Voi *vi* divertite, Pietro e Giuseppe *si* battono.

Vi sono finalmente dei verbi, come *piovere*, *nevicare*, ec., i quali mancàno della prima e seconda persona, perchè denotano azione o qualità da attribuirsi ad un soggetto incapace di dirigere e di ricevere il discorso, ed hanno perciò una forma corrispondente alla terza. Questi verbi sono detti dai Grammatici *impersonali*.

35.

I VERBI *impersonali*.

Dopo ciò, che ho detto di sopra, io penso, che una prolungata serie di esercizi e d' interrogazioni, renderà facile al sordo-muto lo intendere e l' usare questi verbi. Ecco alcuni esempi sopra i seguenti verbi *piovere, nevicare, grandinare, lampeggiare, tuonare, far bel tempo, far cattivo tempo, far vento, far caldo, far freddo, burrascare,* ec.

1. Che tempo fece jeri?

R. Jeri fece cattivo tempo. Piovve molto, ma tuonò poco.

2. Che tempo fa oggi?

R. Oggi fa bel tempo. Il cielo è sereno, e fa molto caldo.

3. Domani pioverà?

R. Non sò, ma é nuvolo, fa vento, e forse questa notte pioverà, e tuonerà. Ora lampeggia.

4. Anderete domani in campagna?

R. Forse pioverà, e allora non anderò in campagna.

5. Jeri grandinò molto in campagna?

R. Si, signore, jeri burrascò molto e la grandine cadde grossa sopra le viti, e gettò a terra tutta l' uva.

6. Che vi scrisse vostro padre?

R. Jeri ricevetti lettera da mio padre. A Firenze piovve molto, tuonò, grandinò, e un fulmine cadde sopra una casa, e uccise due ragazzi.

Oltre queste e simili domande l' istitutore può addestrare il sordo-muto ad esercizj fraseologici, e a comporre qualche breve racconto.

36.

I VERBI *qualitativi riflessi.*

Anche dei verbi *qualitativi riflessi* ho già parlato. Ora per indicarne l' uso al sordo-muto io penso, che l' istitutore debba sceglierne una serie dei più comuni, come p. e.

addormentarsi	avvezzarsi	abbracciarsi
svegliarsi	astenersi	baciarsi
levarsi, alzarsi	vergognarsi	amarsi
lavarsi	insuperbirsi	odiarsi
vestirsi	umiliarsi	leccarsi
inginocchiarsi	accompagnarsi	nascondersi
porsi	rallegrarsi	riposarsi
guardarsi	adirarsi	sedersi
ricordarsi	pacificarsi	scaldarsi
dimenticarsi	abbarbicarsi	spogliarsi
darsi	divertirsi	pettinarsi

Ciò posto, l' istitutore

1. abituerà il sordo-muto a conjugare nei tempi già da lui conosciuti questi verbi, anche con tutti i loro complementi, come p. e.

   io *mi* umilio davanti a Dio con tutto il cuore
   tu *ti* umilii davanti a Dio con tutto il cuore
   ec.

2. abituerà il sordo-muto a scrivere dei racconti, come p. e.

   Io jeri sera mi addormentai alle ore 9. Questa mattina mi svegliai alle ore 6. Mi alzai dal letto, mi lavai la

faccia e le mani. Mi pettinai col pettine fitto. M' inginocchiai davanti al Crocifisso, e recitai le orazioni. Mi posi sopra una sedia, e studiai. Feci colazione, e andai alla scuola.

Quanta materia abbiamo già tra le mani, perchè il sordo-muto possa esprimere con semplicità, ma correttamente i suoi pensieri !

37.

CONJUGAZIONE DEI VERBI
volere, dovere, potere, sapere.

Fin qui l' istitutore ha trattenuto il suo allievo nel circolo dell' ordine fisico. È tempo ormai di elevarlo grado a grado in un ordine superiore, cominciando a farlo penetrare nel santuario della propria coscienza.

L' uomo è un essere pensante, volente, operante; e benchè sia in una età o in uno stato da non poter acquistare cognizioni scientifiche intorno alle sue facoltà, pure la coscienza gli rivela le operazioni dell' anima sua, e le sente. Il sordo-muto non è per natura diverso dai parlanti.

Ora se noi interroghiamo il giovinetto parlante che faccia quando è raccolto in se stesso, udiamo risponderci *io penso.* Parimente qual è quel fanciullo, che non si senta trasportato verso ciò che gli apporta un piacere, e non apprezzi in qualche modo le cose, che giudica buone? Egli perciò sente le operazioni della sua volontà, la quale se non è ancora formata a stimare specolativamente le cose, le stima però praticamente. E il fanciullo, che trovasi in queste condizioni, sente svegliarsi in se stesso un' attività, che lo

porta ad operare in corrispondenza di ciò che desidera e vuole, o ad allontanarsi da ciò che gli produce un male o un dolore. E siccome questo operare deve esser diretto da certe leggi, l'esperienza ci mostra, che il fanciullo non affatto le ignora, e può dirsi, che istintivamente sente dovervisi conformare. Per lo che anche l'idea del dovere riesce facilissima ai fanciulli, scriveva il Rosmini, non così quella del diritto, ed io ho molte volte osservato, che anche il sordo-muto non istruito si sottopone al comando di cose giuste fatto con gesti, perchè deve sentire il *dovere* di fare così.

Tutto questo perciò manifesta con quanta facilità il nostro allievo può esser condotto alla intelligenza, e quindi alla conjugazione dei verbi *pensare, volere, potere, dovere, sapere.*

Per insegnargli al sordo-muto penso, che possa riuscire proficuo il processo di Valade-Gabel.

Alla presenza dei sordo-muti l'istitutore ordinerà ad un parlante di comporre una lettera per mandarla a suo padre. Poi volgendosi ai sordo-muti, soggiungerà loro:

Guardate Antonio
Egli chiude gli occhi
Che fa egli?

E il parlante potrà scrivere egli stesso: *io penso.* Ora se gli riuscirà di eccitare nei sordo-muti l'idea corrispondente a questo verbo, è chiaro, che potrà domandar loro, p. e. *Che pensate voi adesso? Che pensaste voi jeri? A che pensò Luigi nella Chiesa?* ec. E si avranno probabilmente varie e convenienti risposte. Si abitui allora ciascuno allievo a conjugare questo verbo nei tre tempi conosciuti.

Servendosi con eguale profitto di un parlante potrà l' istitutore devenire all' insegnamento del verbo *volere.*

Scriva infatti al parlante una frase, che possa essere intesa dai sordo-muti, p. e.

Luigi, prendi il fuoco con le mani.

Il parlante risponderà pure per iscritto:

Il fuoco brucia, io non voglio.

Soggiunga poi: *mangerai tu?*

e risponderà: *io* voglio.

Con questi ed altri esempi nel sordo-muto si sveglierà l' idea del *volere,* e l' istitutore potrà farne conjugare il verbo come sopra.

Col mezzo dell' intermediario parlante l' istitutore potrà dare al sordo-mulo l' idea del verbo *potere.*

Ordinandogli p. e. di trasportare una grande tavola da un luogo all' altro, il parlante scriverà: *Io non posso. La tavola è pesante.*

D. *Porta un libro sulla tavola.*

R. Io posso. *Il libro è leggiero.*

Si moltiplichino gli esempi, e si passi a far conjugare il verbo *potere.*

Passando al verbo *dovere,* e facendo p. e. queste interrogazioni: *sarai tu buono?* L' intermediario risponderà: *sì, io debbo. Sarai tu cattivo? Nò, io non debbo.* E qualora l' istitutore possa accertarsi che la idea corrispondente alla parola siasi svegliata nell' animo del sordo-muto, passerà all' insegnamento della conjugazione.

Finalmente con lo stesso processo insegnerà il verbo *sapere*. Domandando infatti all' intermediario, il quale si pone in atto di studiare, che faccia. Egli risponderà *io studio i nomi.*

Scrivi questi nomi, e l' intermediario potrebbe rispondere: *io non sò questi nomi.* E così con variati esempi l' istitutore, prima di passare alla conjugazione del verbo, potrà accertarsi se la corrispondente idea siasi incarnata, per dir così, nell' animo dell' allievo.

38.

L' INFINITO DEI VERBI.

Ma che abbiamo fatto con insegnare le conjugazioni dei verbi *potere*, *volere*, *dovere*, *sapere?* Abbiamo svegliato nella mente del sordo-muto alcune idee, che già esistevano in lui, e che bisognava provocarne la manifestazione, ed abbiamo iniziato l' allievo ad un lavoro di grande importanza. Noi sappiamo infatti, che questi verbi nel loro impiego nella lingua hanno dopo di se l' infinito di un' altro verbo. Importa dunque cercare che sia questo infinito e come si usi nelle varie frasi del nazionale linguaggio.

Seguendo le profonde ed erudite considerazioni del Fabriani nella sua Lettera VII. (pag. 195 ediz. del 1857); e stando alle parole dell' Ab. Rosmini (Principio Supremo della Metodica pag. 128) e di molti filologi possiamo stabilire, che l' *infinito* dei verbi è un vero nome sostantivo, cioè una *denotante.* A convincersene basta osservare, che l' infinito ora serve di soggetto in una proposizione, come p. e. *il morire* è benefizio in tempi rei; ed ora serve di *regime diretto* e di *regime indiretto*, come: desideri *scrivere*, io

penso *di venire* a casa, io vado *a vedere* un quadro, io prendo la penna *per scrivere,* io desidero un libro *da leggere*, ec.

Ciò posto, noi possiamo ora esercitare il sordo-muto nell' impiego dei verbi *potere, volere, dovere* e *sapere*, e moltiplicare gli esercizi in modo da rendergli familiari le diverse frasi. P. e.

Volete voi venire a scuola?
Potete voi portare questa tavola?
Dovete voi ubbidire?
Sapete voi scrivere?

Ai quali esempi e a molti altri possono poi aggiungersi con profitto variati esercizi fraseologici impiegando pronominanti, modificanti, rapportanti, ec.

39.

IL TEMPO CONTEMPORANEO (*imperfetto*) DEI VERBI E LE RAPPORTANTI *quando, mentre.*

È ormai tempo di occuparci dell' insegnamento di una espressione verbale, che spesso si adopra nella nostra lingua. Questa espressione nella sua forma semplice è: *io era* che dai grammatici fu definita *tempo passato imperfetto* o *pendente,* perchè rappresentante cosa passata, ma non compiuta e pendente. Dico nella *sua forma semplice,* perchè la composta sarebbe: *io era stato, io aveva avuto*, ec. Ma perchè a questo luogo abbiamo differito un insegnamento di tanta importanza, e di un uso sì comune? Perchè l' insegnamento di questa espressione presenta non lievi difficoltà. Proviamoci ad appianarle.

A tale effetto io penso, che si possa cominciare utilmente dal far comprendere al sordo-muto l' idea significata dalle rapportanti *mentre, quando*. Nè credo difficile questo insegnamento. Queste parole infatti indicano *contemporaneità*, con la differenza però, che *mentre* indica *contemporaneità stretta*, come p. e. lo scolare deve stare attento *mentre* il maestro insegna; *quando* significa *contemporaneità lata*, come tu scriverai la storia, *quando* l' avrai imparata.

Ora questa contemporanea moltiplicità di azioni cade ad ogni istante sotto gli occhi del sordo-muto. Mi pare perciò, che basti richiamarlo alla osservazione per facilitargli l' intelligenza e il modo di esprimerla. Così se egli vedrà un suo compagno *studiare* ed un altro *scrivere*, egli dirà *Antonio studia, Luigi scrive*. E siccome queste due azioni sono contemporanee; così non sarà difficile ridurre queste due frasi alla seguente

Antonio studia mentre *Luigi scrive.*

Parimente non sarà difficile fargli intendere le seguenti

Giuseppe mangia mentre *Cesare legge.*
Anselmo ride mentre *Francesco piange.*

E quantunque nel comune linguaggio si usi il *mentre* per il *quando* e viceversa; pure volendo serbare proprietà nei termini, il *quando* deve usarsi allorchè nel fare un' azione, e non essendo questa ancora compita, sopraggiunge un fatto o un' azione in virtù dello stesso o di altro soggetto. Ecco il caso di dover impiegare il così detto *tempo passato imperfetto* dei grammatici.

Ma perchè il Fabriani lo chiamò *tempo contemporaneo?* Perchè la idea di *contemporaneità* racchiude quella di una continuata durazione propria della forma *io era,* la quale di per se non indica il compimento dell'azione. La forma *io era* significa un passato contemporaneo ad altro passato espresso; *io* dormiva, *quando un tuono mi destò.*

Ora per far intendere al sordo-muto questa forma del verbo, e abituarlo a servirsene, io penso doverlo preparare con la conjugazione dei verbi *essere* e *avere* in questo tempo, e con la scelta di verbi esprimenti azioni istantanee, come *entrare, chiamare, battere,* ec., e di verbi esprimenti azioni di maggior durata, come *mangiare, leggere, scrivere, dormire,* ec. per fargli meglio sentire che il contemporaneo esprime azione prolungata nel passato. Essendosi il sordo-muto per tal modo impossessato della forma di questo tempo, crederei utile passare a domande applicando i suddetti verbi o altri da lui imparati, p. e.

Il Direttore venne nella scuola, *quando?*
Quando io *studiava*
cioè Quando io *studiava,* il Direttore venne nella scuola.
Un Signore entrò nella scuola, *quando?*
Quando il maestro *insegnava*
Un terremoto destò i sordo-muti, *quando?*
Quando i sordo-muti *dormivano*
Cesare urtò Luigi, *quando?*
Quando Luigi *scriveva*
Jeri piovve molto, *quando?*
Quando i sordo-muti *erano* fuori di casa.

Moltiplicati questi esempi noi abbiamo aperto un largo campo non solo ad esercizi fraseologici, ma ancora a brevi

racconti per istruire ed eccitare la curiosità del nostro allievo. Ne lascio la cura agl' istitutori per non esser tratto a soverchia lunghezza. Verrà poi il tempo, che dovremo occuparci dell' altra forma *io era stato, io aveva amato,* ec.

40.

IL TEMPO CONTEMPORANEO DEL MODO ASTRATTO E PARTECIPIALE.

Con il suddetto insegnamento si è aperta la via a quella del tempo contemporaneo del modo astratto e partecipiale dei verbi, come *essendo*, *avendo*, *amando*, ec. le quali forme corrispondono a quelle *era*, *aveva*, *amava*, ec.

E innanzi tutto dirò col Fabriani, che il modo astratto e partecipiale indica un' attribuzione di azione o di qualità astratta dal soggetto e partecipante alla natura del verbo e della denotante o qualificante.

Ora ripresi gli esempi di sopra esposti io credo, che la trasformazione delle forme *mentre io era*, *quando io aveva*, ec. in *essendo,* in *avendo*, ec. possa operarsi facilmente e senza che l' allievo si trovi in qualche imbarazzo nell' usarle.

Importa però molto, che questi esempi siano moltiplicati, come ho ripetuto altre volte, e sieno appoggiati sulle cognizioni acquistate, su i fatti ordinari della vita, e sulle circostanze che nascono ad ogni momento. Procedendo in questo modo il sordo-muto troverà nella scuola ciò che il fanciullo parlante trova nella famiglia.

41.

LE DENOTANTI *astratte*.

Condotto il sordo-muto a questo grado d'istruzione, deve apprezzare i servigi, che la lingua scritta gli presta per esprimere quelle idee, le quali lo pongono in commercio con i parlanti nella sfera delle cose sensibili.

I vocaboli infatti esercitano tre uffici, cioè 1. di attaccarsi a *memorie di percezioni* e richiamare il pensiero degli oggetti assenti altra volta percepiti: 2. di associarsi alle idee rappresentanti le immagini delle cose: 3. di rappresentare con un solo segno gli esseri, che hanno un carattere comune, il che è propriamente l'ufficio dell'*astrazione*.

Ora il sordo-muto nella osservazione degli esseri ha già fatte delle astrazioni. Le ha fatte nel *plurale* dei nomi, non già perchè questo esprima una collezione d'individui, ma perchè include l'osservazione, che l'un individuo non *è* l'altro, e che a ciascuno conviene tuttavia lo stesso nome. Le ha fatte nell'usare l'infinito dei verbi. Le ha fatte infine ravvisando in più oggetti un elemento comune, come il *bianco* nel latte, nella carta, nella tenda, ec.

Che se al sordo-muto è riuscito intelligibile il vocabolo *bianco*, deve presto intendere quel di *bianchezza*, benchè la sua mente debba fare un'operazione di più (Ved. Rosmini — *Principio Supremo della Metodica pag.* 108). Conviene dunque guidarlo a segnare queste astrazioni con vocaboli corrispondenti.

E poichè chi dice *bianchezza* considera questa qualità *da se*, cioè sostantivamente; così gli astratti possono dirsi col Fabriani *denontanti astratte*, le quali indicano *un essere puramente esistente nella mente*.

La questione si riduce dunque ora al modo di dare questo insegnamento.

Molti istitutori dei sordo-muti, tra i quali iò stesso nel passato, si sono serviti del metodo di scrivere oggetti diversi con una stessa qualità, come *bianco*, e facendo partire da questa ripetuta altrettante linee convergenti in un sol punto, hanno scritto in questo punto l' astratto, p. e. *bianchezza,* facendo conoscere, che strappando, per dir così, la qualità dal soggetto si formava il sostantivo astratto. Questi istitutori si attenevano al verbo latino *abstrahere*, cioè *trahere abs*, trar fuori.

Vitale Rosi nel suo *Manuale di Scuola Preparatoria* facendo una serie *qualificanti* vi pone accanto il corrispondente *astratto* per essere imparato dall' allievo. Poi per esercizio passa a far domande nel modo seguente

Che ha il cavallo? . . . . . *Sveltezza*
Che ha il miele? . . . . . . *Dolcezza*
ec.
Che vuole il povero? . . . *Elemosina*
Che desidera il cieco? . . . *La vista*
Che deve avere il giovane? *Ubbidienza*
ec.

Valade-Gabel crede utile insegnare gli astratti per *intuizione,* e soggiunge, che una *rapportante* seguita dal suo complemento, e retta da un verbo, arricchirà lo spirito del sordo-muto dei sostantivi astratti; p. e.

Domenico salta leggermente
con leggerezza

Luigi cammina lentamente
con *lentezza*
ec. ec. ec.

In seguito lo stesso autore passa ad insegnare i sostantivi estratti per *simulazione*, p. e.

Cesare, fingi di aver *paura*
. . . . *sete*
. . . . *fame*
. . . . *freddo*
. . . . *caldo*
. . . . *vergogna*
ec. ec. ec.

Raccomanda ancora d' impiegare queste parole in altre frasi, affinchè il sordo-muto si abitui a considerarle come veri sostantivi.

Io lascio all' istitutore di dare la preferenza ad uno piuttostoche all' altro di questi sistemi, o anche di applicarne uno nuovo. Aggiungerò solamente che gli astratti possono ricavarsi

1. dalle qualità, che colpiscono i sensi, da quelle proprie dell' uomo organico sano o malato, da quelle di estensione, di misura, di quantità, di peso e di prezzo, e da quelle della durata degli esseri e del tempo.
2. dalle qualità proprie degli esseri animati ed intelligenti.
3. dalle qualità proprie degli esseri morali.

Che perciò da tutte queste possono ricavarsi nomi astratti, lavoro da non trascurarsi dall' istitutore.

42.

USO DELLE DENOTANTI ASTRATTE.

Imparata dal sordo-muto la nomenclatura degli astratti, è necessario guidarlo ad usarla nel discorso. Ma come ottener questo? Io penso essere utile il tenere la seguente via.

1. Insegnargli i nomi, ai quali sono associate le classi più generali delle cose, come *vegetabile*, *minerale*, *animale*, *vizio* e *virtù*, ec., e scendere poi alle meno generali o specifiche, come *uomo*, *bestia*, *temperanza*, *giustizia*, ec. *superbia*, *avarizia*, ec. I sensisti confusero gli *astratti* con le idee *collettive*; ma differiscono assai, perocchè gli astratti sono il fondamento delle collezioni, ma non sono le collezioni.

D' altronde il vero e natural metodo, per cui devesi insegnare le classificazioni delle cose, si è quello che comincia dalla classe più generale, e scende poi alle specifiche e individuali. Si vegga il libro primo del *Principio Supremo della Metodica* dell' Ab. Rosmini.

2. Insegnargli gl' infiniti dei verbi esperimenti azioni intellettuali e morali, e le conjugazioni loro nei tempi e modi indicanti di sopra. Questo insegnamento servirà a fargli usare più estesamente gli astratti conosciuti, e a dare anche nuova forma alle sue espressioni; come p. e. *pregate Dio a darvi l' umiltà*, *la carità*, *la ubbidienza*, ec.

3. Rifare il cammino percorso nello insegnamento delle diverse parti del discorso limitate ad esprimere cose o fatti sensibili; ed arricchendo le frasi con le modificanti, rapportanti, determinanti, ec. È però necessario, che l' istitutore prepari con perspicacia e con arte i materiali per esercizi di questa fatta.

43.

DELLA PAROLA *Perchè.*

La parola *perchè* richiede nel sordo-muto ora la cognizione della causa, ora quella del fine, per cui è fatta un' azione, e talvolta anche la cognizione della causa e del fine insieme. Questa pluralità di significati deve porre l' allievo in qualche imbarazzo; ma bisogna riflettere, che il *principio di causalità* è uno dei principj supremi della ragione. Ciò posto è ufficio dell' istitutore di rendere esperto e pronto l' allievo a conoscer le cause delle cose e delle azioni e il fine loro, e guidarlo poi ad usare convenientemente la parola *perchè.*

E qui credo non essere inutile accennare, che il sordomuto anche non istruito, come io stesso ho potuto osservare, ha tra i suoi gesti insegnati, per dir così, dalla natura, quello pure del *perchè;* la qual cosa è indizio bastevole a comprovare, che le idee di *causa* e di *fine* sono sentite nell' animo suo. E credo eziandio, che questa osservazione ci ponga nella strada per fargli intendere il valore della parola in questione. Partiamoci da fatti semplici e conosciuti.

Se scrivo p. e. sulla tavola nera, o lavagna: *il maestro castigò Antonio,* e domando *con segni perchè?* Io sono certo, che il sordo-muto scrive: *Antonio è* o *fu cattivo.* Ecco la causa. Io potrò dunque riunire con un intervallo di punti la mia domanda e la risposta del sordo-muto, e cangiare poi i punti nella parola *perchè;* cioè

Il maestro castigò Antonio . . . . . Antonio fù cattivo.
Il maestro castigò Antonio, perchè Antonio fù cattivo, oppure
Il maestro castigò Antonio, perchè egli fù cattivo.

Moltiplichiamo gli esempi.

Volendo poi fargli conoscere, che la parola *perchè* indica anco *fine*, potremo tenere lo stesso procedimento. P. e. *Voi andate a pranzo*, perchè? *Voi dovete mangiare*. Ecco il fine. Quindi potrò scrivere:

Voi andate a pranzo . . . . . . voi dovete mangiare
ossia *Voi andate a pranzo*, perchè *voi dovete mangiare*.

E questi esempi debbono pure essere moltiplicati.

Siccome però il sordo-muto deve essere esercitato ad impiegare la rapportante *per* nell' indicare un fine, così potrebbe l' esempio di sopra, e gli altri esempi essere tradotti nei seguenti:

Voi andate a pranzo per mangiare.
Antonio va in chiesa per pregare.
ec. ec.

Havvi finalmente il terzo caso, in cui debba esprimersi e la *causa* ed il *fine;* ma io credo, che allora la sola difficoltà consista nel richiamo dell' attenzione del sordo-muto a ben riflettere sulla domanda, o sull' azione principale. P. e.

Vuoi tu amare Dio?
Si: io voglio amare Dio, perchè Egli è buono *(causa)*, e perchè egli amerà me *(fine)*.

Ora lascio la cura degli esempi all' istitutore.

44.

LE DETERMINANTI *che, il quale, ec.* RAPPRESENTATIVE DI PERSONA O DI COSA.

Tra le determinanti, delle quali abbiamo parlato, ve ne sono alcune rappresentanti persona o cosa già distinta nel discorso, e vicinamente nominata. Queste sono le parole *che*, *il quale*, *la quale*, ec. usate a modo di denotante.

È chiaro, che conosciuto questo loro ufficio, noi le vediamo determinare, o dichiarar meglio un' idea soggettiva o oggettiva, oppure le vediamo determinare un oggetto nei rapporti della sua posizione.

Premetto, che le parole *il quale*, ec. seguono il genere e il numero del nome antecedente.

Ma come guidare l' allievo alla intelligenza del significato di queste parole? Come abituarlo a farne uso nelle frasi dovendo esprimere le sue idee?

Io penso, che il lavoro della mente nella sintesi e nell' analisi possa aver luogo nel nostro caso; perocchè lo spirito umano esordisce dal percepire un oggetto sinteticamente, e passa poi a decomporlo nelle sue parti per esaminarlo. Così il chimico scompone un' alcali, il meccanico una macchina, l' artista un dipinto, il grammatico un periodo, il filosofo un' idea.

Ciò posto, io credo sia utile considerare primieramente i tre casi, ai quali può dar luogo l' argomento in questione; cioè 1. il caso, in cui debba dichiararsi o determinarsi un soggetto; 2. il caso, in cui debbasi determinare l' oggetto diretto della proposizione; 3. il caso, in cui debbasi determinare il soggetto e l' oggetto.

1. CASO

che, il quale DETERMINANTE IL SOGGETTO
DELLA PROPOSIZIONE.

Prendo una proposizione, p. e.

Il maestro, che è paziente, insegna ai sordo-muti; oppure
Il maestro, il quale *è paziente, insegna ai sordo-muti.*

Quindi guiderò l' allievo a decomporre la proposizione nelle due seguenti.

Il maestro è paziente
Il maestro insegna ai sordo-muti.

E credo ancora, che il sordo-muto perverrà a conoscere chiaramente, che la determinante *che, il quale* stà in luogo del soggetto *il maestro.* Che se a prima vista non si otterrà questo risultamento, non tarderemo a conseguirlo moltiplicati gli esempi, come

Nerone, che *fu un imperatore tiranno, uccise molti cristiani.*

Adamo, il quale *non ubbidì a Dio, mangiò il frutto proibito.*

Il cane e il gatto, i quali *sono nemici, si azzuffano.*

2. CASO

che, il quale DETERMINANTE L' OGGETTO
DI UNA PROPOSIZIONE.

Si terrà lo stesso processo per le seguenti proposizioni.

Io premio lo scolare, che *è buono.*
Noi mangeremo questo frutto, il quale *è saporoso.*

Io castigo Antonio, il quale *battè Francesco.*

Iddio castigò Adamo ed Eva, i quali *furono disubbidienti.*

3. CASO

che, il quale DETERMINANTI IL SOGGETTO E L' OGGETTO DI UNA PROPOSIZIONE.

Terremo finalmente la stessa via decomponendo le seguenti proposizioni.

Iddio, che *è buono, promette il Paradiso agli uomini,* i quali *lo amano.*

Gli scolari, i quali *non studiano, crescono nell' ozio,* che *è abominevole.*

Il giovane, che *è superbo*, *è maledetto da Dio*, il quale *premia gli uomini umili e buoni.*

La formica, che *strascina il grano dentro la terra, insegna all' uomo,* che *deve lavorare.*

Il sole, *la luna*, *le stelle*, le quali *risplendono nel firmamento*, *manifestano la sapienza di Dio*, che *creò tutte le cose.*

45.

LE DETERMINANTI *quale*, *cui* FACIENTI UFFICIO PAZIENTE DELLE RAPPORTANTI.

Abbiamo veduto (n.° 22) esservi personificanti facienti ufficio paziente delle rapportanti. Questo ufficio può dirsi anche proprio delle determinanti, delle quali parliamo. Il sordomuto ha per altro bisogno di molta attenzione per usarne

nelle frasi; e l' istitutore con esempi e con paziente sollecitudine deve provocare questa attenzione nel suo allievo.

E primieramente si faccia osservare, che se la determinante *quale* segue il genere e il numero della denotante vicinamente nominata, l' equivalente *cui* è indeclinabile, e si usa nei due numeri.

In secondo luogo deve farsi riflettere, che la rapportante reggente la parola *quale* o *cui* viene determinata dalla natura dell' azione, alla quale si riferisce, e che è espressa nella frase incidente.

Pongo qui alcuni esempi di proposizioni, le quali debbono essere analizzate dall' istitutore col metodo indicato al numero 44; affinchè il sordo-muto possa impadronirsi del modo di farne altre.

Un libro, *del quale* (di cui) oggi ho bisogno, è la Storia Sacra.

Giuseppe, *del quale* (di cui) sono amico, mi condurrà a Firenze.

S. Francesco, *del quale* (di cui) tu hai il nome, fu povero per amore di G. C.

I compagni, *dei quali* (di cui) tu sei amico, sono cattivi.

I giovani, *ai quali* (a cui) io insegno, sono disubbidienti.

La mattina vi dovete pregate Dio, *al quale* (a cui) offrirete tutte le vostre azioni.

Iddio, *al quale* (a cui) mi raccomando, mi proteggerà per tutta la vita.

Io ebbi una lettera da mio padre, *alla quale* (a cui) subito risposi.

Gli amici, *ai quali* (a cui) io scrissi, non risposero.

Io amo grandemente Dio, *dal quale* (da cui) spero la benedizione e l' ajuto.

I sordo-muti debbono amare molto i loro maestri, *dai quali* (da cui) sono istruiti.

Voi dovete allontanarvi dai cattivi compagni, *dai quali* (da cui) imparaste il vizio.

Luigi mangiò alcuni funghi, *dai quali* (da cui) ebbe dolori di ventre.

Mio padre, *con il quale* (con cui) io venni a Siena, tornò a casa.

Gli amici, *con i quali* (con cui) jeri pranzammo, anderanno domani a Torino.

Il fulmine cadde in una stalla, *nella quale* (in cui) erano due bovi, e gli uccise.

La grandine distrusse l' uva del campo, *nel quale* (in cui) noi andammo jeri.

Il sordo-muto, *per il quale* (per cui) prego Dio, è malato.

46.

LE PAROLE ESCLAMANTI (*Interjezioni*).

Fin qui l' insegnamento nostro si è limitato a quella classe di parole, che potevano dar modo al sordo-muto ad esporre in iscritto le idee e i pensieri propri. Ma vi sono parole, le quali, per dir così, nascono dal cuore, che sono l' espressione dei varii affetti e sentimento dell' animo, o l' uso delle quali è naturale e comune tra gli uomini. Queste furono dette dai Grammatici *interjezioni*, dal P. Assarotti *Interponenti*, dal Fabriani *esclamanti*. Io ritengo quest' ultima nomenclatura.

E queste parole formano una classe isolata; imperocchè non hanno un posto determinato nel discorso, ma vi figurano quando il sentimento le produce, e le manifesta esteriormente. Io penso, che possano essere utilmente insegnate in questo luogo, benchè abbiano più estesa applicazione dopo l' insegnamento delle congiungenti.

Deve però farsi riflettere al sordo-muto, che non debbono mai collocarsi tra due parole, che l' uso ha reso inseparabili, come p. e. tra il soggetto e il verbo, tra una qualificante ed una denotante. Per lo che ordinariamente l' esclamanti si usano nel principiare una frase.

Ora le più comuni e le più usate sono quelle, che esprimono

1. *allegrezza,* come oh! viva! evviva! p. e.
   Viva sempre Dio, il quale ci creò!
   Evviva l' Ab. De L' Epée benefattore dei sordo-muti!
2. *dolore,* come ahi! ohi! ohimè! p. e.
   Ahi quanto soffro per il dolore dei denti!
   Ohimè! la fame mi uccide.
   Ohimè! io feci tanti peccati.
3. di *timore,* come oh! ah! p. e.
   Oh! io temo la morte.
   Ah! io temo di offendere Dio.
4. di *abborrimento,* come oibò! p. e.
   Oibò! quanto è cattivo questo vino.
   Oibò! quanto tu sei bugiardo.
5. di *minaccia,* come guai! p. e.
   Guai a te, che non studi!
   Guai a Francesco, che è sempre negligente!
6. di *maraviglia,* come oh! p. e.
   Oh! è molto bello questo quadro.

Oh! tu jeri studiasti molto.
Oh! quanto è grande il numero delle stelle.

7. di *preghiera,* come deh! ah! p. e.
Deh! mio Dio, perdonatemi.
Ah! Maria, raccomandatemi a Gesù.

8. di *invocazione,* come O, p. e.
O Antonio, quanto male facesti!
O mio Dio, venite ad ajutarmi.

Per esercizio del sordo-muto l' istitutore potrebbe scrivere esempi, nei quali l' allievo dovesse inserire la conveniente *esclamante;* come p. e.

Il giovane non lascia tanto presto il vizio del giuoco. (*Ohimè! il giovane* ec.)

Tu non devi perdere il tempo nell' ozio (*Deh! non perdere,* ec.)

È misero quel giovane, il quale non studia (*Oh! è misero,* ec.)

Io sono tormentato dal dolore di denti (*Ah! quanto io sono,* ec.)

Quanto tu sei sudicio (*Oibò, quanto,* ec.)

Io imploro ajuto da Dio, (*O mio Dio, io imploro il vostro ajuto*).

47.

DELLE MATERIE, DALLE QUALI POSSONO RICAVARSI ARGOMENTI D' ESERCIZIO A COMPORRE.

Nel corso di questi insegnamenti l' istitutore per la composizione delle frasi si è servito di esempi tratti da impressioni, che l' allievo riceve o dagli oggetti sensibili, o dalla

convivenza con le persone, che lo avvicinano. Ma il sordo-muto ha bisogno di crescere anche in altro modo il numero delle idee, di trasportarsi nel passato, di uscire dalla sfera delle cose che lo circondano, insomma di acquistar ciò, che i parlanti acquistano e con la istruzione e con la lettura. È necessario perciò, che l' istitutore, seguendo i progressi del suo allievo nella costruzione del nazionale linguaggio, v' intrametta materie, le quali gli dieno modo di esercitarsi nel comporre, e di crescere il numero delle idee.

Ora io penso, che queste materie potrebbero essere le seguenti.

1. *L' aritmetica.* Può insegnarsi servendosi sul principio di oggetti materiali posti sotto gli occhi del sordo-muto. Per mezzo di questi può farsi conoscere la somma e la sottrazione. Alle altre operazioni si abituerà cresciuta la riflessione. L' istituitore però procuri di presentare piccole questioni sù i numeri, prendendo occasione dalle cose, che l' allievo meglio conosce, che più lo interessano, e che sotto i suoi occhi più frequentemente si rinnuovano. Le questioni più complicate saranno risolute a suo tempo.

2. *La geografia.* Io ho veduto per esperienza, che questo studio grandemente interessa il sordo-muto, che è per lui dilettevole. Si cominci però dal paese da lui abitato per farlo passeggiare sulla Carta gli altri paesi. Questo insegnamento non presenta difficoltà.

3. *Nozioni di storia naturale.* Sono nozioni di cose, le quali cadono sotto i sensi, non possono perciò esser difficili per l' intelligenza del sordo-muto. Ma intanto egli verrà a distinguere i regni della natura, a conoscere gli elementi dei corpi, ad attendere agl' istinti diversi degli animali, a perfezionare la facoltà di astrarre e di generalizzare.

4. *I principali fatti della storia sacra e profana.* Ma questi sieno esposti con frasi semplici, senza l' impiego delle congiungenti, e presentati anche in disegno. I quadri figurati serviranno a far conoscere al sordo-muto l' *unità del concetto* esposto con parole scritte.

5. *Il Catechismo religioso* insegnato nello stesso modo.

6. *Una serie di letture correnti.* È il sordo-muto Pélissier, che scrive. « Questa serie si comporrà di favole, di « racconti, o di altre letture accomodate alla intelligenza « dell' allievo, avendo grande cura di spogliarle *dei tempi* « e *delle locuzioni,* che non conosce ancora. La lettura è il « latte del suo spirito ».

48.

ALTRI MODI PER AVVIARE IL SORDO-MUTO
A COMPORRE DA SE.

Io ho sempre creduto, che non poca difficoltà trovi il sordo-muto a comporre da se, e l' esperienza mi ha confermato in questo pensiero. Di questi infelici ve ne ha un buon numero, il quale, se giunge ad intendere qualche facile libro, non perviene a maneggiare le formule della nostra lingua come i parlanti. Non dobbiamo però perderci di coraggio. Tentiamo diverse vie, e qualche buon frutto raccoglieremo. Ora tra i modi diversi per avviare il sordo-muto a comporre da se, io proporrei i seguenti.

1. LA SINONIMIA.

M. Chazottes introdusse nel suo insegnamento con qualche utilità questo genere d' esercizi. Io sò bene, che nelle

lingue non si trovano parole perfettamente sinonime; ma sò pure, che uno stesso pensiero può essere, espresso con differenti forme. Così l'uso della sinonimia può essere grandemente vantaggioso per rendere famigliare la lingua. Il seguente esempio darà la idea esatta di questo esercizio.

Racconto

« Luigi era un giovane di buon cuore. Egli passeggia-
« va per la città, e vide un povero piangente. Due cattivi
« ragazzi lo avevano colpito con una pietra. Luigi andò su-
« bito verso di lui per consolarlo. Gli dette del denaro, e
« volle condurlo in casa sua, ove pregò sua madre a dar-
« gli qualche vestito. La madre lodò Luigi e lo abbracciò
« teneramente ».

SINONIMIA.

un giovane di buon cuore
un giovane di tenero cuore
un giovane, che aveva buon cuore
un giovane compassionevole.

passegiava per la città
andava a spasso per la città
stava passeggiando per la città
girava per la città.

vide un povero piangente
vide un mendico piangente
vide un povero, che piangeva
osservò un povero, che versava lacrime.

due cattivi ragazzi
due ragazzi insolenti
due ragazzi male educati
due pessimi ragazzi.

lo avevano colpito con una pietra
gli avevano tirata una sassata
gli avevano scagliato un sasso.

Luigi andò subito da lui
Luigi corse subito a lui
Luigi volò a lui
Luigi gli andò subito incontro.

per consolarlo
per dargli conforto
per ajutarlo
per soccorrerlo.

gli dette del denaro
gli fece limosina
gli pose in mano del denaro.

volle condurlo in casa sua
volle menarlo nella sua casa
lo condusse a casa sua.

ove pregò sua madre
e là pregò sua madre
nella quale pregò la mamma
ove supplicò sua madre.

a dargli qualche vestito
a dargli qualche abito per vestirsi
a fargli la carità di qualche vestito.

la madre lodò Luigi
la mádre applaudì a Luigi
la madre dette lode a Luigi

lo abbracciò teneramente
lo abbracciò con tenerezza
lo strinse teneramente al seno.

Il Racconto
in altra forma.

« Luigi era un giovane, che aveva buon cuore, stava « passeggiando per la città, e vide un mendico, che pian- « geva. Due ragazzi insolenti gli avevano scagliato un sasso. « Luigi corse subito a lui per soccorrerlo. Gli pose in mano « del denaro, e lo condusse a casa sua; ove supplicò sua « madre a fargli la carità di qualche vestito. La madre det- « te lode a Luigi, e lo strinse teneramente al seno ».

2. UN DIZIONARIO.

Da questo esempio si manifesta chiaramente la necessità di un dizionario; ma non di un dizionario comune, in cui le parole sono notate alfabeticamente. Io vorrei un dizionario di sinonimi, ma addattato al caso nostro. Può prendersi norma dal dizionario dei sinonimi di Niccolò Tommaseo.

3. RACCONTI A GESTI.

Un altro modo di avviare il sordo-muto a comporre da se io penso esser quello di fargli a gesti qualche racconto, e ordinargli poi di dare al racconto stesso una forma per iscritto. Sulle prime forso egli si troverà in qualche imbarazzo; ma la pazienza longanime dell' istitutore infonderà nell' animo suo il necessario coraggio.

4. FRASI O RACCONTI SCRITTI CON VERBI ALL' INFINITO, E SENZA LIMITANTI, RAPPORTANTI EC.

Ho trovato pure di grande utilità, per abituare il sordomuto a comporre da se, il sistema di dare al sordo-muto in iscritto alcune frasi o racconti con i verbi all' *infinito*, senza *limitanti*, *rapportanti*, ec., e con i soggetti vicinamente ripetuti. Il sordo-muto deve porre i verbi nei tempi e numeri voluti dal senso della frase, porvi pure le convenienti limitanti e rapportanti, e cangiare i soggetti nelle pronominanti. Ne dò un esempio.

« Giovanni essere ragazzo cattivo, perchè non studiare,
« *e non* ubbidire. Un giorno *Giovanni* lasciare scuola, e
« andare campagna, ma essere poco fortunato. Grosso cane
« assalire *Giovanni*, mordere *Giovanni*, e strappare cal-
« zoni *Giovanni*. Giovanni piangere molto; e tornare pre-
« stezza casa. Padre gridare molto *Giovanni*, e chiudere
« *Giovanni* una camera ».

Il sordo-muto ridurrà allora in buona forma questo breve racconto, o altri ricavati dalla storia sacra, dai fatti che avvengono intorno a lui, dalla religione, ec.

5. ESERCIZI EPISTOLARI.

Anche gli esercizi epistolari gioveranno molto ad ajutare il sordo-muto a comporre da se. Egli sente il bisogno di esprimere ai suoi amici o ai compagni lontani le idee, che nascono nella sua mente, Prova pure il bisogno di scrivere ai genitori o parenti per manifestar loro i sentimenti del cuore, o per render loro conto dei suoi progressi nello studio, o per esser soddisfatto in qualche suo desiderio. È allora l'anima che parla, e forse è allora chè il suo pensiero è maggiormente intento a trovare le forme per manifestarsi.

L'istitutore deve per altro guidarlo; ed io penso che prima con facili esempi, poi usando della sinonimia otterrà il fine che si propone. Ecco un esempio.

« Io vi ringrazio, miei cari genitori, di avermi posto
« in questo Istituto. Oggi conosco il bene della istruzione.
« Il sordo-muto vive come le bestie; ma adesso io conosco
« i mieì doveri verso Dio e verso il mio prossimo. Io sò di
« essere ragionevole. Oh! quanto è grande il benefizio rice-
« vuto. Io vi ringrazio di nuovo; e vi prego a benedirmi ».

Io vi ringrazio, miei cari genitori
Io vi rendo grazie, miei dolcissimi genitori
Io vi sono riconoscente, miei amabili genitori.

di avermi posto in questo Istituto
di avermi collocato in questo Istituto
di avermi messo in questo Stabilimento
di avermi condotto in questo luogo di educazione.

Oggi conosco il bene dell' istruzione
Oggi provo il vantaggio della istruzione
Oggi conosco l' utilità dell' insegnamento.

Il sordo-muto vive come le bestie
L' uomo senza parola vive come le bestie
L' uomo privo di udito vive al pari dei bruti.

ma adesso conosco i miei doveri verso Dio e verso il prossimo.
ma ora conosco i miei doveri verso il Creatore e verso gli altri uomini.

Io sò di essere ragionevole
Io comprendo di avere un' anima ragionevole
Io sò di avere uno spirito, il quale ragiona.

Oh! quanto è grande il benefizio ricevuto
Oh! è grande il benefizio, che ho ricevuto.

Io vi ringrazio di nuovo
Io nuovamente vi rendo grazie
Io di bel nuovo vi faccio i miei ringraziamenti.

vi prego a benedirmi
vi supplico a darmi la vostra benedizione
datemi, vi prego, la paterna benedizione.

49.

MODI DI DIRE FREQUENTI NELLA LINGUA.

Nella lingua vi hanno modi di dire, che il parlante acquista col contatto dei suoi simili; ma il povero sordo-

muto ha bisogno di una speciale istruzione. Io penso, che non sarebbe inutile dargli un ajuto per facilitare un tale acquisto.

Tra questi modi vi ha 1. il reggimento delle qualificanti; 2. alcuni usi delle *determinanti numerali* e la maniera di accennare le *ore* e la *data* del mese e l' *età* dell' uomo.

Questi insegnamenti saranno dati dall' istitutore alla opportunità. Io li riunisco in questo luogo.

1. REGGIMENTO DELLE QUALIFICANTI.

Vi sono qualificanti, che hanno per se medesimi una significazione completa e determinata, come *buono*, *saggio*, ec.; ma vi sono qualificanti, che hanno bisogno di essere determinate e ristrette nel loro generico significato, come *bisognoso*, *facile*, ec. Questa determinazione viene loro data da una *denotante* preceduta da una *rapportante*; il che dai grammatici vien detto *reggimento degli aggettivi*.

Qui vi ha bisogno di richiamare al pensiero quanto dicemmo sulle rapportanti N. 19; e qui io espongo frattanto le più usate qualificanti con le rapportanti che richieggono.

QUALIFICANTI, CHE RICHIEDONO LE RAPPORTANTI *di*, *del*, *delle*, EC.

sano *di* corpo, di mente
bisognoso *di* ajuto
privo *di* denaro, *d'* ingegno
ricordevole *del* benefizio
curioso *di* sapere

capace *di* lavorare
infermo *di* corpo e *di* anima
sicuro *del* perdono
pratico *della* strada, *della* geografia, *dell'* arte
stanco *dello* studio, *del* lavoro
debole *di* salute
annojato *della* vita, *dello* studio, ec.
amico *dei* buoni, *dei* cattivi, *dei* dotti, ec.
nemico *dei* cattivi
colpevole *di* molti delitti
sospetto *di* furto
pieno *di* vino, *di* debiti, *d'* ingegno, ec.
meritevole *di* castigo
degno *di* lode
bello *di* persona
ansioso *di* studiare, *di* lavorare, *d'* imparare
proprio *di* Antonio
pallido *di* viso, *di* persona

QUALIFICANTI, CHE RICHIEDONO LA RAPPORTANTE
a, al, alla, ec.

avverso *ai* cattivi, *al* lavoro
simile *a* suo padre
appartenente *a* Luigi
conforme *alla* legge di Dio
grato *al* suo maestro, *a* Dio, *al* palato, ec.
conveniente *a* Giuseppe
piacevole *a* tutti, *al* gusto
spiacevole *a* Dio, *al* gusto
comprensibile *ai* buoni

attento *alle* parole, *allo* studio, *al* lavoro, ec.
giovevole *al* povero
noto *alla* città, *a* Dio
comodo *agli* scolari
incomodo *a* scrivere
amaro *al* palato
giovevole *ai* malati
sensibile *al* caldo, *al* freddo, *al* dolore, ec.
affezionato *ai* maestri, *al* padrone, ec.
ubbidiente *ai* genitori, *a* Dio, *al* maestro
facile *a* piangere, *a* ricordarsi
propenso *a* perdonare, *allo* studio, ec.
fedele *a* Dio
eguale *al* fratello
indifferente *al* bene e *al* male
propizio *a* noi
disposto *a* scrivere, *a* mangiare, *a* dormire, ec.
favorevole *ai* naviganti, *alla* campagna, *ai* buoni, ec.
bastevole *a* guarire
cosa facile *a* farsi
molesto *ai* malati
caro *ai* maestri, *ai* compagni
dannoso *ai* giovani, *agli* scolari, ec.
vicino *a* casa, *alla* finestra, ec.
necessario *agli* scolari
utile *alla* salute
buono *a* mangiare, *a* lavorare, ec.
buono *a* nulla, *a* qualche cosa
doloroso *ai* figli, *al* cuore, ec.
aperto *ai* poveri
difficile *ad* imparare

superiore *ai* soldati, *ai* sudditi
soggetto *ai* genitori, *ai* maestri
spregievole *ai* virtuosi, *ai* buoni, ec.
obbligato *a* mia madre, *a* Dio, *al* maestro, ec.
applicato *allo* studio, *al* lavoro, *all'* arte, ec.
unito *a* Dio

QUALIFICANTI, CHE RICHIEDONO LA RAPPORTANTE
da, dal, dalla, EC.

dipendente *dai* superiori, *da* Dio
diverso *dall'* originale, *da* suo fratello
assente *dalla* città, *da* casa, *dalla* bottega
distante *dai* suoi parenti, *dalla* città, ec.
esente *da* peccato, *dalla* leva militare, *da* debiti, ec.
diviso *dal* padre, *dai* compagni
stanco *dalla* passeggiata, *dalla* fatica, *dallo* studio, ec.
puro *da* ogni macchia

QUALIFICANTI, CHE RICHIEDONO LA RAPPORTANTE
in, nel, nella, EC.

montato in collera
istruito *nella* musica, *nella* pittura, ec.
biasimevole *nella* sua condotta
eccellente *nella* poesia, *nell'* arte, *nella* pittura, ec.
celebre *nella* eloquenza, *nella* filosofia, ec.
esperto *nell'* insegnare, *nel* viaggiare, ec.
facile *nell'* imparare, *nel* ritenere a memoria, ec.
parco *nel* lodare, *nel* mangiare, *nel* bevere, ec.
valente *nel* disegno, *nella* fisica, *nella* pittura, ec.

2. ALCUNI USI DELLE DETERMINANTI NUMERALI

Alle denotanti numerali, le quali indicano il numero degli individui contenuti nella denotante comune, possono aggiungersi le parole *diecina*, *dozzina*, ec., le quali indicano un numero talvolta esatto, talvolta approssimativo. P. e. *Datemi* una dozzina *di limoni.* — *Le pecore erano circa* una diecina.

Vi sono poi determinanti *moltiplicative,* come *doppio, triplo, quadruplo,* e vi sono determinanti frazionarie, come *mezzo*, *terzo*, *quarto*, delle quali tutte è necessario dare un insegnamento al sordo-muto. Così p. e. diremo *Antonio lavora* il doppio *di te; Giuseppe lavorò* un terzo *d' ora.*

Un sordo-muto pianse mezza *giornata.*

Tu devi pregare un quarto *d' ora.*

ec.

Finalmente vi sono frasi comunissime negli scrittori e nel familiare linguaggio, come *una volta, due volte, cento volte*, *spesse volte*, ec., le quali rappresentano la somma degli atti identici, che un soggetto ha fatto, o può fare. Anche di queste è utile far intendere l' uso con molti esempî al sordo-muto. P. e.

Il Chirurgo cavò tre volte *sangue ad Antonio.*

Io gridai più volte *Giuseppe; ma egli non vuole studiare.*

Luigi disubbidì jeri quattro volte.

Giuseppe dice spesse volte *bugie.*

ec.

Aggiunta

DELLA MANIERA DI ACCENNARE
LE *ore* E LA *data* DEL MESE E L' *età* DELL' UOMO.

D. Che ora è?

R. *È mezzodì, o mezzanotte*
È un quarto dopo mezzogiorno
È mezz' ora dopo mezzodì
Sono tre quarti dopo mezzogiorno
È un' ora
È un' ora e cinque minuti
È un' ora e un quarto
È un' ora e venti minuti
È un' ora e mezza
È un' ora e tre quarti
Sono le due, le tre, le quattro, le cinque, le sei, le sette, le otto, le nove, le dieci, le undici, le dodici.
Sono le otto passate
Sono le sette e un quarto
Sono le undici e mezza
Sono le dieci e tre quarti
Tu verrai da me a mezzogiorno, a un' ora, alle due alle cinque, ec.
Antonio anderà a spasso verso le cinque e mezza
Giuseppe tornerà a casa dopo le sei e tre quarti.

PER LA *data* DEI MESI

D. Che giorno è del mese?

R. *Il primo, il due, il tre, il quattro, il cinque, il sedici, il venti, il trenta, l' ultimo del mese.*

Siena li 5 Maggio.
Io ricevetti una lettera da mio padre scritta il dieci Aprile.

PER L' *età* DELL' UOMO

D. Quanti anni avete?
R. *Io ho quindici anni.*
Quel fanciullo ha due anni e mezzo.
Io sono entrato nei sedici anni.
Quello è un uomo di circa trent' anni.
Egli è quadragenario, quinquagenario, sessagenario, settuagenario, ottuagenario, ec.
Cesare morì nell' ottantesimo anno dell' età.
Giuseppe morì in età di cinquanta anni.

50.

RACCOLTA DI FRASI ED ESPRESSIONI PIU' USATE NELLA CONVERSAZIONE.

Raccolgo ora alcune frasi o espressioni più usate nella conversazione. Sarà un esercizio di memoria per il sordomuto, e può esser anco un mezzo per lui di servirsene nel trattare con i parlanti. L' istitutore ne faccia l' uso che meglio crede.

PER LA MATTINA

Buon giorno.
Ben levato.
Ha ella (avete voi) *dormito bene?*

PER LA SERA

Buona notte.
Riposi bene — dorma bene.

PER DOMANDARE LO STATO DI SALUTE

Come stà Ella di salute? Come state voi?
Stò bene — ottimamente, passibilmente — mediocremente — così così — male.

PER RINGRAZIARE

Mille grazie.
Le rendo infinite grazie.
Le sono obbligatissimo.
Non trovo parole per ringraziarla.
Mi dia occasione di servirla.

PER DOMANDARE

Mi faccia il favore — fatemi il favore — fammi il piacere di mandarmi un libro, ec.

PER DOMANDARE NOTIZIE DI UNA FAMIGLIA

D. Che fa il di Lei padre?
R. *È malato.*
Mi dispiace infinitamente.
Sta benissimo.
Ne godo di tutto cuore.
Da quando in quà è malato?
Dall' altro jeri.
Come stà oggi?
Oggi stà un pò meglio.

Venga a vederlo.
Molto volentieri — oggi non posso, verrò domani.

PER PREGARE UNA PERSONA

Prego la bontà sua a . . . . .
Prego la vostra gentilezza a . . . . .
Mi faccia questo favore — questa grazia.
Mi comandi liberamente — comandatemi liberamente.
Mi onori dei suoi comandi.

DEL TEMPO

D. Che tempo fa oggi?
R. *Fa bel tempo.*
Fa cattivo tempo.
È nebbia.
Oggi è una bella giornata.
Il tempo è sereno — chiaro.
Non fa nè troppo caldo, nè troppo freddo.
Le strade sono asciutte — fangose — polverose.
Fà un pò caldo.
Fà un gran caldo.
È un caldo eccessivo — soffocante.
Sono in un bagno di sudore.
Il tempo è cangiato.
È un tempo variabile.
Si leva il vento.
Si annuvola.
Mi pare, che voglia piovere.
Mi rincresce di non aver preso l' ombrello.

Piove.
Piove dirottamente — diluvia.
La notte scorsa è sempre piovuto
Pioverà tutto il giorno.
Fa molto fango.
Che temporale! che burrasca!
Tuona.
Lampeggia — balena.
Grandina.
Il vento soffia impetuosamente.
Il temporale è passato.
Ecco l' arcobaleno.
Questa notte ha gelato.
Oggi è una giornata molto rigida.
Sono tutto intirizzito dal freddo.
Pare, che voglia nevicare.
Nevica a gran fiocchi.
Il tempo si è mitigato.
Il ghiaccio si strugge, la neve si scioglie.
Andiamo a gran passi incontro alla primavera.
I giorni cominciano a crescere.
Il giorno e la notte sono quasi eguali.

DELLO STATO DI SALUTE

Stò benissimo.
Ho molto appetito.
Mi sento una forza da gigante.
Ha buona ciera.
Mi sento poco bene.
Ha una brutta ciera.

Ella ha la ciera di ammalato.
Mi sento gran debolezza per tutto il corpo.
Mi duole la testa.
La lingua è bianca — molto brutta.
Non dormo la notte, e non ho appetito.
Ho la bocca amara.
Mi sento voglia di vomitare.
Non respiro con facilità.
Sono tornato in perfetta salute.

51.

TEORICA DEL VERBO, E PRIMA *della sua natura.*

Qual maravaglioso trovato, diceva Sicard, si fu quello di una parola, che non valendo per se ad esprimere cosa, avvalora le altre a tutto rappresentare! Essa lega talmente al nome dell' oggetto la sua qualità, che ne forma un solo ed istesso tutto, quale esso è in natura . . . . Essa ci anima le azioni, e ci dipinge gli eventi . . . . La sua forma, variando, serve a determinare il numero degli attori, ed il carattere particolare della loro influenza. Nè basta: ma il tempo istesso, in cui avvenne l' azione, essa ci rende presente, sebbene questo tempo o non esista ancora, o sia già rientrato nell' oceano immenso, d' onde uscì, o sia che non essendo nè passato, nè futuro, esso fosse talmente difficile ad esser colto, che l' istante del quale si voleva parlare, sfuggisse parlando lontano da chi osava afferrarlo. (Sicard. *Elémens de Grammaire générale.* Tom. 1 cap. VII).

Questa parola meritò dunque a ragione la preminenza sulle altre, e venne chiamata *Verbo* o *Parola* per eccellenza.

Ma una tale denominazione non porge alla nostra mente un' idea chiara; perocchè se ciò fosse, i filologi ne avrebbero data concordi una stessa definizione. Essendomi però proposto di enunciare sulla metodica applicata alla istruzione del sordo-muto alcuni *pensieri*, non credo dovermi occupare di raccogliere in questo luogo gli sforzi di tanti ingegni elevati sull' argomento in questione. Per lo che limitandomi ad osservare, che il *verbo* attribuisce sempre una *qualità* o una *azione* ad un soggetto, potrà dirsi col P. Assarotti e con il Fabriani *attribuente.*

Aggiungo inoltre esser mia opinione, che niuno dei filologi, per quanto mi sappia, è pervenuto ad uno studio si profondo della natura, della divisione, dei modi, e dei tempi del *verbo*, quanto l' Ab. Fabriani; e che perciò alle di lui *lettere logiche sulla grammatica italiana* deve rivolgere una particolare attenzione chiunque desideri di addentrarsi in questo difficile argomento. Io lo segno continuando questo lavoro, e dirò poi dei resultamenti da me ottenuti nell' insegnamento del sordo-muto.

52.

DIVISIONE DEL *verbo*.

Se il verbo è parola, che attribuisce ad un soggetto un' azione o una qualità, è chiaro, che esso si divide in *attivo*, e *qualitativo*. E attivo si dirà quello, che attribuisce al soggetto un' azione, che da lui muove e passa in un termine estrinseco, come *io mangio il pane;* qualitativo quello, che attribuisce ad soggetto una qualità, che è in lui, o che prende in lui residenza, come *cadere*, *entrare*, *fiorire*, ec. Tutte queste idee ho già esposte ai N. 34, 35, 36.

Ora si avverta, che per *azione* non deve intendersi soltanto un' azione materiale e meccanica, ma un' azione *logica*, la quale dà al soggetto una potenza, un diritto, un atto sopra un oggetto estrinseco. E siccome la prima azione *giuridica* è il possesso (Ved. Rosmini Filosofia del diritto); così il primo verbo di azione è *avere*, e sono attivi tutti que' verbi, i quali con lui sono conjugati.

Parimente *qualità* è tutto ciò, che dà una nota al soggetto per distinguerlo da ogni altro, come sono le qualificanti, le forme, i nomi, ec., p. e. *la scatola è nera; la scatola è da tabacco; la scatola è di Francia; la scatola è del Direttore*. Quindi è, che il verbo *essere* diviene l' ausiliario dei verbi *qualitativi*.

Del che può dirsi, che i verbi *essere* ed *avere* sono i *primitivi* o *ausiliari*; mentre tutti gli altri verbi sono *derivati* o *composti*. E questi verbi composti sono innumerabili.

Vi sono però dei verbi, come abbiamo veduto, nei quali l' azione non passa in un termine diverso del soggetto; ma si riflette nel soggetto medesimo, come *riposarsi, nascondersi, divertirsi*, ec.; e questi furono detti *riflessi*. Ma ove si consideri, che l' uomo, in virtù della percezione intellettiva del me, si conosce *obiettivamente*; così diviene *obietto* a se stesso; e perciò questi verbi possono considerarsi *qualitativi*.

Finalmente vi sono dei verbi, come *piovere, lampeggiare, convenire, bisognare*, ec., i quali sono mancanti della prima e seconda persona; ma hanno una forma corrispondente alla terza. Questi verbi furono perciò detti *impersonali*, o anche *unipersonali*. Qualora però si consideri, che in ciascuno di questi verbi può sottintendersi un soggetto,

al quale si appropria una qualità, come *il cielo è piovoso, il cielo è lampeggiante, è cosa conveniente, è cosa bisognevole,* ec. si potrà convenire, che anche questi verbi possono appartenere alla classe dei *qualitativi.*

I verbi *derivati* o *composti* si dividono ancora rispetto alla loro inflessione in tre conjugazioni *are, ere, ire.* Ogni conjugazione ha un verbo modello, p. e. *amare, temere, partire,* il quale serve di tipo alle inflessioni degli altri verbi. Questi se accordano interamente col verbo modello nelle loro inflessioni, si dicono *regolari,* come p. e. *insegnare:* se non accordano in tutto il loro svolgimento sono detti *irregolari,* come *dare, chiedere, dire,* ec.; e se mancano delle forme di qualche modo, di qualche tempo o di qualche persona, sono detti difettivi.

Dal prospetto della divisione dei verbi può rilevarsi, che noi non parteggiamo con que' Grammatici, i quali dividono i verbi in *attivi, passivi, assoluti, neutri, neutri passivi, impersonali,* ec.; divisione non logica, e non semplice così da facilitarne lo studio ai discepoli. Ma si osservi;

1. che se il verbo passivo latino indica l' *atto* della passione che si riceve, l' italiano *essere* unito alla qualificante passiva addita l' *effetto* durante la passione. Per questa ragione appunto il Fabriani e il Parenti esclusero dai verbi italiani ogni sorta di verbi passivi;

2. che se prendiamo a considerare que' verbi, che furono detti *neutri* anche da Girault-Duvivier *(Grammaire des Grammaires)* si vedrà che tutti racchiudono un' azione. Gli stessi verbi *stare, dormire, sedere,* considerati in un senso fisiologico importano un complicato sistema di forze *operanti* colla più sublime economia, e non uno stato di inazione;

3. che se in fine consideriamo attentamente la natura dei dei verbi detti *neutri passivi*, vedremo con quanta ragione noi gli abbiamo chiamati *qualitativi riflessi*.

Dalle quali considerazioni può concludersi, che la divisione dei verbi, fatta dal Fabriani e da me adottata, è la più logica e nel tempo stesso la più chiara.

53.

MODI DEL VERBO.

La parola *modo* significa maniera. Si dà perciò questo nome alle diverse inflessioni del verbo, le quali servono ad esprimere le differenti maniere di attribuire l'azione o la qualità ad un soggetto.

Ora il verbo varia inflessione in sei modi; cioè *asseverativo*, *indirizzativo*, *desiderativo* o *opinato*, *suppositivo* e *condizionante*, *suppositivo* e *condizionato*, *astratto* e *partecipiale*.

Il modo asseverativo indica la reale attribuzione di azione o di qualità ad un soggetto, come *io amo*, *io amai*, *io amerò*. E dicesi *asseverativo*, perchè esprime l'affermazione in una maniera positiva, e diretta.

Il modo indirizzativo serve ad *indirizzare* un comando, una preghiera o un eccitamento ad un soggetto.

Il modo desiderativo o opinativo serve ad indicare il desiderio, o l'opinione (non certezza), che sia fatta una azione, o sia data una qualità ad un soggetto.

Il modo suppositivo e condizionante serve ad indicare un'azione con una condizione da avere effetto.

Il modo suppositivo e condizionato serve ad indicare un'azione a condizione avverata.

Il modo astratto e partecipiale indica un' attribuzione di azione o di qualità astratta dal soggetto, e partecipante alla natura del verbo o della denotante, o qualificante.

54.

DEI TEMPI DEL VERBO.

Tutti i giudizi relativi a cose, le quali formano oggetto del nostro pensiero, si riferiscono a un tempo *presente*, *passato*, o *futuro*. Questa circostanza di tempi non cangia nè la natura del soggetto, nè quella dell' oggetto o dell' attributo: modifica solamente l' attribuzione espressa dal verbo. Per lo che col modificare il verbo, e col dargli differenti forme possono esprimersi queste circostanze diverse dei tempi.

Ora il tempo *presente* indica un' attribuzione di azione o di qualità nel tempo, in cui si parla.

Il tempo *passato* indica un' attribuzione di azione o di qualità nel tempo, in cui si è già parlato.

E il tempo *futuro* indica un' attribuzione di azione o di qualità nel tempo in cui si parlerà.

Ma un' analisi rigorosa sù questa materia ci conduce ad altre importanti osservazioni.

E in primo luogo vi ha un tempo, che, come abbiamo veduto, i grammatici chiamano *imperfetto* o *pendente*, il quale serve ad esprimere un' azione *passata*, ma *contemporanea* ad altra azione. E vi ha un tempo, il quale indica un' attribuzione di azione o qualità considerata in tempo passato, presente e futuro. Noi col Fabriani chiamiamo il primo tempo *contemporaneo*, il secondo *indefinito*.

In secondo luogo devesi riflettere, che avviene sovente di dover precisare il tempo, in cui l' attribuzione si fa, o

il tempo prossimo all' atto compito. Dal che nasce, che ogni tempo può dividersi in due, cioè tempo in *atto* e tempo in *effetto*. Immenso è il vantaggio, che ritrae il sordo-muto per esprimere i suoi pensieri ogniqualvolta siasi addentrato in questa considerazione. Io ne ho fatto un felice esperimento.

53.

DEI NUMERI E DELLE PERSONE DEL VERBO.

Il verbo può pur variare in due numeri *singolare* e *plurale*, e la ragione è evidente.

Finalmente il verbo può variare in inflessione in tre persone; cioè nella *persona prima*, che parla e parla di se medesima, nella *persona seconda*, che è quella a cui si parla; e nella *persona terza*, che è la persona o la cosa di cui si parla.

Tutto ciò premesso io penso essere utile riprodurre le tavole sinottiche dei verbi come si trovano nella seconda edizione delle Lettere Logiche dell' Ab. Severino Fabriani 1857, e raccomandare all' istitutore del sordo-muto di esercitare *moltissimo* l' allievo nella conjugazione dei verbi in tante proposizioni, nelle quali, oltre il soggetto, sia espresso tutto ciò, che richiede il verbo stesso a compimento dell' idea, come già dissi.

E dirò ancora, che la cognizione, la quale il sordomuto acquisterà del verbo in tutti i suoi *modi* e *tempi in atto e in effetto*, gli faciliterà l' applicazione delle congiungenti come vedremo, e come io stesso ho avuto luogo di esperimentare.

56.

TAVOLE SINOTTICHE DEI VERBI.

TAVOLA I.ª DEI VERBI PRIMITIVI OD AUSILIARI

Modo asseverativo

Tempo presente.

In atto	*Sing.*	Io ho Tu hài Egli ha		*Sing.*	Io sóno Tu séi Egli è	
	Plur.	Noi abbiámo Voi avéte Eglino hanno		*Plur.*	Noi siámo Voi siéte Eglino sóno	
In effetto	*Sing.*	Io ho Tu hai Egli ha	avuto	*Sing.*	Io sono Tu sei Egli è	stato
	Plur.	Noi abbiamo Voi avete Eglino hanno		*Plur.*	Noi siamo Voi siete Eglino sono	stati

Tempo passato.

In atto	*Sing.*	Io ébbi Tu avésti Egli ébbe		*Sing.*	Io fùi Tu fósti Egli fú	
	Plur.	Noi avémmo Voi avéste Eglino ébbero		*Plur.*	Noi fúmmo Voi fóste Eglino fúrono	
In effetto	*Sing.*	Io ebbi Tu avesti Egli ebbe	avuto	*Sing.*	Io fui Tu fosti Egli fu	stato
	Plur.	Noi avemmo Voi aveste Eglino ebbero		*Plur.*	Noi fummo Voi foste Eglino furono	stati

Tempo contemporaneo.

In atto	*Sing.*	Io avéva		*Sing.*	Io éra	
		Tu avévi			Tu éri	
		Egli avéva			Egli éra	
	Plur.	Noi avevàmo		*Plur.*	Noi eràvamo	
		Voi avevàte			Voi eràvate	
		Eglino aveváno			Eglino érano	
In effetto	*Sing.*	Io aveva	avuto	*Sing.*	Io era	stati stato
		Tu avevi			Tu eri	
		Egli aveva			Egli era	
	Plur.	Noi avevamo		*Plur.*	Noi eravamo	
		Voi avevate			Voi eravate	
		Eglino avevano			Eglino erano	

Tempo futuro.

In atto	*Sing.*	Io avrò		*Sing.*	Io sarò	
		Tu avrài			Tu sarài	
		Egli avrà			Egli sarà	
	Plur.	Noi avrémo		*Plur.*	Noi sarémo	
		Voi avréte			Voi saréte	
		Eglino avrànno			Eglino sarànno	
In effetto	*Sing.*	Io avrò	avuto	*Sing.*	Io sarò	stati stato
		Tu avrai			Tu sarai	
		Egli avrà			Egli sarà	
	Plur.	Noi avremo		*Plur.*	Noi saremo	
		Voi avrete			Voi sarete	
		Eglino avranno			Eglino saranno	

Modo indirizzativo

Tempo indefinito dal presente al futuro.

In atto	*Sing.*	. . . .		*Sing.*	. . . .	
		Abbi tu			Sii, o sia tu	
		Abbia egli			Sia egli	
	Plur.	Abbiàmo noi		*Plur.*	Siàmo noi	
		Abbiàte voi			Siàto voi	
		Abbiano eglino			Siano eglino	
In effetto	*Sing.*	. . . .	avuto	*Sing.*	. . . .	stati stato
		Abbi tu			Sii, o sia tu	
		Abbia egli			Sia egli	
	Plur.	Abbiamo noi		*Plur.*	Siamo noi	
		Abbiate voi			Siate voi	
		Abbiano eglino			Siano eglino	

Modo desiderativo od opinativo

Tempo indefinito dal presente al futuro.

In atto	*Sing.*	Io ábbia	*Sing.*	Io sia	
		Tu ábbi, o ábbia		Tu sii, o sía	
		Egli ábbia		Egli sia	
	Plur.	Noi abbiámo	*Plur.*	Noi siámo	
		Voi abbiáte		Voi siáte	
		Eglino ábbiano		Eglino síano, o síeno	
In effetto	*Sing.*	Io abbia avuto	*Sing.*	Io sia	stato
		Tu abbi, o abbia		Tu sii, o sia	
		Egli abbia		Egli sia	
	Plur.	Noi abbiamo	*Plur.*	Noi siamo	stati
		Voi abbiate		Voi siate	
		Eglino abbiano		Eglino siano	

Modo suppositivo e condizionante

Tempo indefinito dal passato al futuro.

In atto	*Sing.*	Io avéssi	*Sing.*	Io fóssi	
		Tu avéssi		Tu fóssi	
		Egli avésse		Egli fósse	
	Plur.	Noi avéssimo	*Plur.*	Noi fóssimo	
		Voi avéste		Voi fóste	
		Eglino avéssero		Eglino fóssero	
In effetto	*Sing.*	Io avessi avuto	*Sing.*	Io fossi	stato
		Tu avessi		Tu fossi	
		Egli avesse		Egli fosse	
	Plur.	Noi avessimo	*Plur.*	Noi fossimo	stati
		Voi aveste		Voi foste	
		Eglino avessero		Eglino fossero	

Modo suppositivo e condizionato

Tempo indefinito dal presente al futuro.

In atto	*Sing.*	Io avréi	*Sing.*	Io saréi	
		Tu avrésti		Tu sarésti	
		Egli avrebbe		Egli sarébbe	
	Plur.	Noi avrémmo	*Plur.*	Noi sarémmo	
		Voi avréste		Voi saréste	
		Eglino avrebbero		Eglino sarébbero	
In effetto	*Sing.*	Io avrei avuto	*Sing.*	Io sarei	stato
		Tu avresti		Tu saresti	
		Egli avrebbe		egli sarebbe	
	Plur.	Noi avremmo	*Plur.*	Noi saremmo	stati
		Voi avreste		Voi sareste	
		Eglino avrebbero		Eglino sarebbero	

Modo astratto e partecipiale.

Denotante	tempo indefinito dal passato al futuro	*in atto*	- Avere	Essere
		in effetto	- Avere avuto .	Essere stato
	tempo contemporaneo	*in atto*	- Avendo	Essendo
		in effetto	- Avendo avuto.	Essendo stato
Qualificante	tempo indefinito	*in atto*	- Avente.	Essente
		in effetto	- Avuto	Stato

TAVOLA II.ª DEI VERBI DERIVATI, O COMPOSTI REGOLARI.

	PARADIGMA della 1.ª conjug. in *are* Amare	PARADIGMA della 2.ª conj. in *ere* Temere	PARADIGMA della 3.ª conjug. in *ire* Distribuire

Modo asseverativo

Tempo presente in atto.

Sing.	Io amo	Io temo	Io distribu*isco*
	Tu am*i*	Tu tem*i*	Tu distribu*isci*
	Egli am*a*	Egli tem*e*	Egli distribu*isce*
Plur.	Noi am*iamo*	Noi tem*iamo*	Noi distribu*iamo*
	Voi am*ate*	Voi tem*ete*	Voi distribu*ite*
	Eglino am*ano*	Eglino tem*ono*	Eglino distribu*iscono*

Tempo passato in atto.

Sing.	Io am*ai*	Io tem*etti* o tem*ei*	Io distribu*ii*
	Tu am*asti*	Tu tem*esti*	Tu distribu*isti*
	Egli am*ò*	Egli tem*ette* o tem*è*	Egli distribu*ì*
Plur.	Noi am*ammo*	Noi tem*emmo*	Noi distribu*immo*
	Voi am*aste*	Voi tem*este*	Voi distribu*iste*
	Eglino am*arono*	Eglino tem*erono*	Eglino distribu*iscono*

Tempo contemporaneo in atto.

Sing.	Io am*ava*	Io tem*eva*	Io distribu*iva*
	Tu am*avi*	Tu tem*evi*	Tu distribu*ivi*
	Egli am*ava*	Egli tem*eva*	Egli distribu*iva*
Plur.	Noi am*avamo*	Noi tem*evamo*	Noi distribu*ivamo*
	Voi am*avate*	Voi tem*evate*	Voi distribu*ivate*
	Eglino am*avano*	Eglino tem*evano*	Eglino distribu*ivano*

Tempo futuro in atto.

Sing.	Io amerò	Io temerò	Io distribuirò
	Tu amerai	Tu temerai	Tu distribuirai
	Egli amerà	Egli temerà	Egli distribuirà
Plur.	Noi ameremo	Noi temeremo	Noi distribuiremo
	Voi amerete	Voi temerete	Voi distribuirete
	Eglino ameranno	Eglino temeranno	Eglino distribuiranno

MODO INDIRIZZATIVO

Tempo indefinito in atto dal presente al futuro.

Sing.	Ami tu	Temi tu	Distribuisci tu
	Ama egli	Tema egli	Distribuisca egli
Plur.	Amiamo noi	Temiamo noi	Distribuiamo noi
	Amate voi	Temete voi	Distribuite voi
	Amino eglino	Temano eglino	Distribuiscano eglino

MODO DESIDERATIVO OD OPINATIVO

Tempo indefinito in atto dal presente al futuro.

Sing.	Io ami	Io tema	Io distribuisca
	Tu ami	Tu temi	Tu distribuisci
	Egli ami	Egli tema	Egli distribuisca
Plur.	Noi amiamo	Noi temiamo	Noi distribuiamo
	Voi amiate	Voi temiate	Voi distribuiate
	Eglino amino	Eglino temano	Eglino distribuiscano

MODO SUPPOSITIVO E CONDIZIONANTE.

Tempo indefinito in atto dal passato al futuro.

Sing.	Io amassi	Io temessi	Io distribuissi
	Tu amassi	Tu temessi	Tu distribuissi
	Egli amasse	Egli temesse	Egli distribuisse
Plur.	Noi amassimo	Noi temessimo	Noi distribuissimo
	Voi amaste	Voi temeste	Voi distribuiste
	Eglino amassero	Eglino temessero	Eglino distribuissero

MODO SUPPOSITIVO E CONDIZIONATO

Tempo indefinito in atto dal presente al futuro.

Sing.	Io amerei	Io temerei	Io distribuirei
	Tu ameresti	Tu temeresti	Tu distribuiresti
	Egli amerebbe	Egli temerebbe	Egli distribuirebbe
Plur.	Noi ameremmo	Noi temeremmo	Noi distribuiremmo
	Voi amereste	Voi temereste	Voi distribuireste
	Eglino amerebbero	Eglino temerebbero	Eglino distribuirebbero

Modo astratto e partecipiale

Denotante	tempo indefinito in atto dal passato al futuro	Am*are*	Tem*ere*	Distribu*ire*
	tempo contemporaneo in atto	Am*ando*	Tem*endo*	Distribu*endo*
Qualificante	in atto	Am*ante*	Tem*ente*	Distribu*ente*
	in effetto	Am*ato*	Tem*uto*	Distribu*ito*

I tempi in effetto si compongono co' verbi ausiliarj o primitivi e in qualificante in effetto dei verbi derivati; come: *Io ho amato*, *io sono amato*: *io ebbi temuto*, *io fui temuto*: *io aveva distribuito*, *io era distribuito* ec.

TAVOLA III.ª DEI VERBI IRREGOLARI.

Conjugazione dei verbi irregolari terminanti in *are*.

Modo asseverativo

Tempo presente in atto.

Dare	*Fare*	*Andare*	*Stare*
Io do	Io fo	Io vo o vado	Io sto
Tu dai	Tu fai	Tu vai	Tu stai
Egli da	Egli fa	Egli va	Egli sta
Noi diamo	Noi facciamo	Noi andiamo	Noi stiamo
Voi date	Voi fate	Voi andate	Voi state
Eglino danno	Eglino fanno	Eglino vanno	Eglino stanno

Tempo passato in atto.

Io diedi, o detti	Io feci	Io andai	Io stetti
Tu desti	Tu facesti	Tu andasti	Tu stesti
Egli diede, o dette	Egli fece	Egli andò	Egli stette
Noi demmo	Noi facemmo	Noi andammo	Noi stemmo
Voi deste	Voi faceste	Voi andaste	Voi steste
Eglino diedero	Eglino fecero	Eglino andarono	Eglino stettero

Tempo futuro in atto.

Io darò	Io farò	Io andrò	Io starò
Tu darai	Tu farai	Tu andrai	Tu starai
Egli darà	Egli farà	Egli andrà	Egli starà
Noi daremo	Noi faremo	Noi andremo	Noi staremo
Voi darete	Voi farete	Voi andrete	Voi starete
Eglino daranno	Eglino faranno	Eglino andranno	Eglino staranno

MODO INDIRIZZATIVO

Tempo indefinito in atto.

Da tu	Fa tu	Va tu	Sta tu
Dia egli	Faccia egli	Vada egli	Stia egli
Diamo noi	Facciamo noi	Andiamo noi	Stiamo noi
Date voi	Fate voi	Andate voi	State voi
Diano o dieno eglino	Facciano eglino	Vadano eglino	Stiano o stieno eglino

MODO DESIDERATIVO

Tempo indefinito in atto.

Io dia	Io faccia	Io vada	Io stia
Tu dii, o dia	Tu faccia	Tu vada	Tu stii, o stia
Egli dia	Egli faccia	Egli vada	Egli stia
Noi diamo	Noi facciamo	Noi andiamo	Noi stiamo
Voi diate	Voi facciate	Voi andiate	Voi stiate
Eglino diano, o dieno	Eglino facciano	Eglino vadano	Eglino stiano o stieno

MODO SUPPOSITIVO E CONDIZIONALE

Tempo indefinito in atto.

Io dessi	Io facessi	Io andassi	Io stessi
Tu dessi	Tu facessi	Tu andassi	Tu stessi
Egli desse	Egli facesse	Egli andasse	Egli stesse
Noi dessimo	Noi facessimo	Noi andassimo	Noi stessimo
Voi deste	Voi faceste	Voi andaste	Voi steste
Eglino dessero	Eglino facessero	Eglino andassero	Eglino stessero

MODO SUPPOSITIVO E CONDIZIONATO

Tempo indefinito in atto.

Io darei	Io farei	Io andrei	Io starei
Tu daresti	Tu faresti	Tu andresti	Tu staresti
Egli darebbe	Egli farebbe	Egli andrebbe	Egli starebbe
Noi daremmo	Noi faremmo	Noi andremmo	Noi staremmo
Voi dareste	Voi farete	Voi andreste	Voi stareste
Eglino darebbe-ro	Eglino farebbero	Eglino andreb-bero	Eglino starebbe-ro

TAVOLA DEI VERBI IRREGOLARI DELLA II.ª CONJUGAZIONE IN *ERE*

La tavola dol verbi irregolari della 2.ª Conjugazione sarà composta di due: La prima presenterà la conjugazione di quei verbi che sono di maggior uso nel linguaggio: cioè *Addurre* da *adducere*, *Bevere*, *Chiedere*, *Dire* da *dicere*, *Dolere*, *Dovere*, *Parere*, *Piacere*, *Porre* da *ponere*, *Potere*, *Rimanere*, *Sapere*, *Sedere*, *Scieyliere*, *Sciogliere*, *Spegnere*, *Tenere*, *Valere*, *Vedere*; La seconda presenterà lo regolo generali per la costruziono di qualsiasi altro verbo irregolaro spettante alla seconda conjugazione.

Conjugazione di alcuni verbi irregolari terminanti in *ere*

MODO ASSEVERATIVO

Tempo presente in atto.

Io	*Tu*	*Egli*	*Noi*	*Voi*	*Eglino*
Addueo	Adduei	Adduee	Adducìamo	Adduceto	Addueono
Bevo	Bevl	Beve	Beviamo	Bevete	Bevono
Chiedo	Chiedi	Chiedo	Chiediamo	Chiedoto	Chiedono
Dieo	Diei	Diee	Diciamo	Dite	Dicono
Dolgo	Duoli	Duole	Dogliamo	Dolete	Dolgono
Debbo	dovi	Deve	Dobbiamo	Dovete	Dobbono
Pajo	Pari	Pare	Pajamo	Parelo	Pajono
Piaccio	Piaci	Piaco	Piacciamo	Piacete	Piacciono
Pongo	Poni	Pone	Poniamo	Ponete	Pougono
Posso	Puoi	Può	Possiamo	Potete	Possono
Rimango	Rimani	Rimane	Rimaniamo	Rimanete	Rimangono
So	Sai	Sa	Sappiamo	Sapete	Sanno
Siedo, seggo	Siedi	Siede	Sediamo	Sedete	Seggono
Scelgo	Scegli	Sceglie	Scegliamo	Scegliete	Scelgono
Sciolgo	Sciogli	Scioglie	Sciogliamo	Sciogliete	Sciolgono
Speugo	Spegni	Spegue	Speguamo	Speguete	Spengono
Tengo	Tieni	Tieno	Teniamo	Tenete	Tengono
Valgo	Vali	Vale	Valiamo	Valete	Valgono
Voglio	Vuoi	Vuole	Vogliamo	Voleto	Vogliono

Tempo passato in atto.

Addussi	Adducesti	Addusse	Adducemmo	Adduceste	Addussero
Bevvi	Bevesti	Bevve	Bevemmo	Beveste	Bevvero
Chiesi	Chiedesti	Chiese	Chiedemmo	Chiedeste	Chiesero
Dissi	Dicesti	Disse	Dicemmo	Diceste	Dissero
Dolsi	Dolesti	Dolse	Dolemmo	Doleste	Dolsero
Parvi	Paresti	Parve	Paremmo	Pareste	Parvero
Piacqui	Piacesti	Piacque	Piacemmo	Piaceste	Piacquero
Posi	Ponesti	Pose	Ponemmo	Poneste	Posero
Rimasi	Rimanesti	Rimase	Rimanemmo	Rimaneste	Rimasero
Seppi	Sapesti	Seppe	Sapemmo	Sapeste	Seppero
Scelsi	Sceglìesti	Scelse	Sceglìemmo	Sceglieste	Scelsero
Sciolsi	Sciogliesti	Sciolse	Sciogliemmo	Scioglieste	Sciolsero
Spensi	Spegnesti	Spense	Spegnemmo	Spegneste	Spensero
Tenni	Tenesti	Tenne	Tenemmo	Teneste	Tennero
Valsi	Valesti	Valse	Valemmo	Valeste	Valsero
Volli	Volesti	Volle	Volemmo	Voleste	Vollero

Tempo contemporaneo in atto.

Adduceva	Adducevi	Adduceva	Adducevamo	Adducevate	Adducevano
Beveva	Bevevi	Beveva	Bevevamo	Bevevate	Bevevano

Tempo futuro in atto.

Addurrò	Addurrai	Addurrà	Addurremo	Addurrete	Addurranno
Beverò	Beverai	Beverà	Beveremo	Beverete	Beveranno
Chiederò	Chiederai	Chiederà	Chiederemo	Chiederete	Chiederanno
Dirò	Dirai	Dirà	Diremo	Direte	Diranno
Dorrò	Dorrai	Dorrà	Dorremo	Dorrete	Dorranno
Dovrò	Dovrai	Dovrà	Dovremo	Dovrete	Dovranno
Parrò	Parrai	Parrà	Parremo	Parrete	Parranno
Porrò	Porrai	Porrà	Porremo	Porrete	Porranno
Potrò	Potrai	Potrà	Potremo	Potrete	Potranno
Rimarrò	Rimarrai	Rimarrà	Rimarremo	Rimarrete	Rimarranno
Saprò	Saprai	Saprà	Sapremo	Saprete	Sapranno
Sceglierò	Sceglierai	Sceglierà o	Sceglieremo	Sceglierete	Sceglieranno

Scioglierò	Scioglierai	Scioglierà	Sciogliere-mo	Sciogliere-te	Scioglie-ranno
Terrò	Terrai	Terrà	Terremo	Terrete	Terranno
Varrò	Varrai	Varrà	Varremo	Varrete	Varranno
Vorrò	Vorrai	Vorrà	Vorremo	Vorrete	Vorranno

Mooo inoirizzativo

Tempo indefinito in atto.

. . .	Adduci	Adduca	Adduciamo	Adducete	Adducano
. . .	Bevi	Beva	Beviamo	Bevete	Bevano
. . .	Chiedi	Chieda	Chiediamo	Chiedete	Chiedano
. . .	Di	Dica	Diciamo	Dite	Dicano
. . .	Duoli	Dolga	Doliamo	Dolete	Dolgano
. . .	Debbi	Debba	Dobbiamo	Dobbiate	Debbano
. . .	Pari	Paja	Pajamo	Parete	Pajano
. . .	Piaci	Piaccia	Piacciamo	Piacciate	Piacciano
. . .	Possa	Possa	Possiamo	Possiate	Possano
. . .	Poni	Ponga	Poniamo	Ponete	Pongano
. . .	Rimani	Rimanga	Rimaniamo	Rimanete	Rimangano
. . .	Sappi	Sappia	Sappiamo	Sappiate	Sappiano
. . .	Scegli	Scelga	Scegliamo	Scegliete	Scelgano
. . .	Sciogli	Sciolga	Sciogliamo	Sciogliete	Sciolgano
. . .	Spegni	Spenga	Spegniamo	Spegnete	Spengano
. . .	Siedi	Sieda o segga	Sediamo	Sedete	Siedano o seggono
. . .	Tieni	Tenga	Teniamo	Tenete	Tengano
. . .	Vali	Valga	Valiamo	Valete	Valgano
. . .	Vogli	Voglia	Vogliamo	Vogliate	Vogliano

Modo desiderativo od opinativo

Tempo indefinito in atto.

Adduca	Adduca	Adduca	Adduciamo	Adduciate	Adducano
Beva	Beva	Beva	Beviamo	Beviate	Bevano
Chieda o chiegga	Chieda o chiegga	Chieda o chiegga	Chiediamo o chieggiamo	Chiediate o chieggiate	Chiedano o chieggano

Dica	Dica	Dica	Diciamo	Diciate	Dicano
Dolga	Dolga	Dolga	Dogliamo	Dogliate	Dolgano
Debba	Debba	Debba	Dobbiamo	Dobbiate	Debbano
Paja	Paja	Paja	Pajamo	Pajate	Pajano
Piaccia	Piaccia	Piaccia	Piacciamo	Piacciate	Piacciano
Possa	Possa	Possa	Possiamo	Possiate	Possano
Ponga	Ponga	Ponga	Poniamo	Poniate	Pongano
Rimanga	Rimanga	Rimanga	Rimaniamo	Rimaniate	Rimangano
Sappia	Sappia	Sappia	Sappiamo	Sappiate	Sappiano
Scelga	Scelga	Scelga	Scegliamo	Scegliate	Scelgano
Sciolga	Sciolga	Sciolga	Sciogliamo	Sciogliato	Sciolgano
Spenga	Spenga	Spenga	Spegniamo	Spegniate	Spengano
Sieda o segga	Sieda o segga	Sieda o segga	Sediamo o seggiamo	Sediate	Siedano o seggano
Tenga	Tenga	Tenga	Teniamo	Teniate	Tengano
Valga	Valga	Valga	Valiamo	Valiate	Vagliano
Voglia	Voglia	Voglia	Vogliamo	Vogliate	Vogliano

Modo suppositivo e condizionante.

Adducessi	Adducessi	Adducesse	Adducessimo	Adduceste	Adducessero
Bevessi	Bevessi	Bevesse	Bevessimo	Beveste	Bevessero

Modo suppositivo e condizionato.

Addurrei	Addurresti	Addurrebbe	Addurremmo	Addurreste	Addurrebbero
Beverei	Beveresti	Beverebbe	Beveremmo	Bevereste	Beverebbero
Dorrei	Dorresti	Dorrebbe	Dorremmo	Dorreste	Dorrebbero
Dovrei	Dovresti	Dovrebbe	Dovremmo	Dovreste	Dovrebbero
Parrei	Parresti	Parrebbe	Parremmo	Parreste	Parrebbero
Potrei	Potresti	Potrebbe	Potremmo	Potreste	Potrebbero
Porrei	Porresti	Porrebbe	Porremo	Porreste	Porrebbero
Rimarrei	Rimarresti	Rimarrebbe	Rimarremmo	Rimarreste	Rimarrebbero
Saprei	Sapresti	Saprebbe	Sapremmo	Sapreste	Saprebbero

Sceglierei	Sceglieresti	Sceglierebbo	Sceglieremmo	Scegliereste	Sceglierebbero
Scioglierei o sciorrei	Scioglieresti o sciorresti	Sciogliorobbe o sciorrebbo	Scioglieremmo o sciorremmo	Sciogliore ste o sciorresto	Sciogliebboro o sciorebbero
Terrei	Terresti	Terrebbe	Terremmo	Torreste	Terrebbero
Varrei	Varresti	Varrebbo	Varremmo	Varreste	Varrebbero
Vorrei	Vorresti	Vorrebbo	Vorremmo	Vorroste	Vorrebbero

Modo astratto e partecipiale

Denotante		***Qualificante***	
Tempo indefinito in atto	*Tempo contemporaneo in atto*	*Tempo indefinito in atto*	*Tempo indefinito in effetto*
Addurre	Adducendo	Adducento	Addotto
Bevere	Bevendo	Bovente	Bevuto
Chiedere	. . . . . .	. . . . . .	Chiesto
Dolero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Dovere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Parero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Piacere	. . . . . .	. . . . . .	Piacciuto
Porro	Ponondo	Ponente	Posto
Potero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Rimanero	. . . . . .	. . . . . .	Rimasto
Sapere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sedere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Scegliere	. . . . . .	. . . . . .	Scelto
Sciogliere	. . . . . .	. . . . . .	Sciolto
Spegnere	. . . . . .	. . . . . .	Spento
Tenere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Valore	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Volere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regola generali per la conjugazione dei verbi irregolari terminanti in *ERE*.

I verbi irregolari nel passato e nella qualificante passiva cambiano l'*ere* e	la consonante precedente in	*si, so*	se terminano in *adere, ardere, argere, ergere, ertere, idere, indere, odere, ordere, orrere, uadere, udere.*
		si, to	se terminano in *angere, ellere, incere, ingere, inguere, olgere, olvere, orcere, orgere, ungere.*
		essi, esso	se terminano in *imere.* (si eccettua *redimere*).
		nsi, nto	se terminano in *umere.*
	le consonanti precedenti in	*ssi, tto*	se terminano in *eggere, iggere, ivere, uggere.*
		ssi, sso	se terminano in *indere, utere,*
		bbi, sciuto	se terminano in *escere, oscere.* (si eccettua *mescere* che fa *mescei, misto*).
		uppi, otto	se terminano in *ompere.*
		si, sto	se terminano in *ondere* (si eccettua *oscondere, fondere, tondere*).
		isi, esso	se terminano in *ettere.*
		si, so	so terminano in *endere.*

I verbi irregolari nella sola qualificante passiva cambiano la loro terminazione *istere* e *orbere* in *ito* e *to*

Esistere, Esistito
Assistere Assistito
Assorbire, Assorto

Si eccettua *esigere, fendere, pascere, riflettere,* che fanno *esatto, fesso, pasciuto, riflesso.*

Conjugazione di alcuni verbi irregolari terminanti in *ire.*

Modo asseverativo

Tempo presente in atto

Io	*Tu*	*Egli*	*Noi*	*Voi*	*Eglino*
Apro	Apri	Apre	Apriamo	Aprite	Aprono
Cucio	Cuci	Cuce	Cuciamo	Cucite	Cuciono
Dormo	Dormi	Dorme	Dormiamo	Dormite	Dormono
Muoro o muojo	Muori	Muore	Moriamo	Morite	Muojono

Seguo	Segui	Segue	Seguiamo	Seguite	Seguono
Salgo	Sali	Sale	Sagliamo	Salite	Salgono
Odo	Odi	Ode	Udiamo	Udite	Odono.
Vengo	Vieni	Viene	Veniamo	Venite	Vengono
Esco	Esci	Esce	Usciamo	Uscite	Escono
Nutro	Nutri	Nutre	Nutriamo	Nutrite	Nutrono

Tempo passato in atto.

Aprii	Apristi	Aprì	Aprimmo	Apriste	Aprirono
Venni	Venisti	Venne	Venimmo	Veniste	Vennero

Tempo futuro in atto.

Morrò	Morrai	Morrà	Morremo	Morrete	Morranno
Verrò	Verrai	Verrà	Verremo	Verrete	Verranno

Modo indirizzativo

Tempo indefinito in atto.

. . .	Apri	Apra	Apriamo	Aprite	Aprano
. . .	Cuci	Cucia	Cuciamo	Cucite	Cuciano
. . .	Dormi	Dorma	Dormiamo	Dormite	Dormano
. . .	Muori	Muoja	Moriamo	Morite	Muojano
. . .	Segui	Segua	Seguiamo	Seguite	Seguano
. . .	Sali	Salga	Sagliamo	Salite	Salgano
. . .	Odi	Oda	Udiamo	Udite	Odano
. . .	Vieni	Venga	Veniamo	Venite	Vengano
. . .	Esci	Esca	Usciamo	Uscite	Escano
. . .	Nutri	Nutra	Nutriamo	Nutrite	Nutrano

Modo desiderativo od opinativo

Tempo indefinito in atto.

Apra	Apra	Apra	Apriamo	Apriate	Aprano
Cucia	Cucia	Cucia	Cuciamo	Cuciate	Cuciano
Dorma	Dorma	Dorma	Dormiamo	Dormiate	Dormano
Muoja	Muoja	Muoja	Moriamo	Moriate	Muojano
Segua	Segua	Segua	Seguiamo	Seguiate	Seguano
Salga	Salga	Salga	Saliamo	Saliate	Salgano
Oda	Oda	Oda	Udiamo	Udiate	Odano
Venga	Venga	Venga	Veniamo	Veniate	Vengano

Esca	Esca	Esca	Usciamo	Usciate	Escano
Nutra	Nutra	Nutra	Nutriamo	Nutriate	Nutrano

Modo suppositivo condizionato

Tempo indefinito in atto.

Morrei	Morresti	Morrebbe	Morremmo	Morreste	Morrebbero
Verrei	Verresti	Verrebbe	Verremmo	Verreste	Verrebbero

Modo astratto e partecipiale

	Denotante		*Qualificante*	
	Tempo indefinito in atto	*Tempo contemporaneo in atto*	*Tempo indefinito in atto*	*Tempo indefinito in effetto*
	Aprire	Aprendo	Aperiente, o aprente	Aperto
	Cucire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
	Dormire	. . . . .	Dormiente, o dormente	. . . . .
	Morire	. . . . .	Morente	Morto
	Seguire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
	Salire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
	Udire	. . . . .	Udente	. . . . .
	Venire	. . . . .	Veniente, o vegnente	Venuto
	Uscire	. . . . .	. . . . .	. . . . .
	Nutrire	. . . . .	Nutriente	. . . . .

I seguenti verbi si conjugano; *coprire* come *aprire: sdrucire* come *cucire: sentire, fuggire, servire, vestire* e composti come *dormire* meno nella qualificante attiva che fanno *fuggente, senziente, serviente, vestiente: mentire, tossire, partire, sortire*, come *nutrire: blandire, balbuzire, custodire, digredire, esaurire, condire, esordire, esurire, fastidire, finire, gestire, lenire, mollire, munire, ordire, partorire, progredire, punire, seppellire, spedire, trasgredire, ubbidire* nella qualificante attiva terminano in *ente*, come *blandiente, balbuziente* ec.; *digerire, esaurire, seppellire, offerire* e composti nella qualificante passiva fanno *digerito* o *digesto, esaurito* od *esausto, seppellito* o *sepolto*, e finalmente *offerto*.

57.

LE CONGIUNGENTI.

Noi siamo pervenuti alla trattazione di un soggetto della più alta importanza. Le *parole congiungenti* nella lingua, dette dai grammatici congiunzioni, non sono l'obietto del nostro pensiero; ma significano la maniera, di cui il nostro spirito considera tutto ciò che può formarne l'oggetto, e costituiscono la parte sistematica del discorso. Imperocchè per esse si uniscono le frasi, si associano logicamente le diverse espressioni, e si compone maravigliosamente un tutto di più parti, le quali senza questa classe di parole non rappresenterebbero un lavoro complesso, e ordinato.

Questa utilità fù già, per dir così, traveduta dal sordo-muto nell'applicazione della congiungente *e;* ma l'insegnamento delle altre molte troverà eguale facilità ad essere inteso e applicato dal nostro allievo? Io penso, che i moltiplicati esempi, la pazienza e l'arte dell'istitutore potranno superare qualunque ostacolo si presentasse. Ne ho fatto io stesso la prova, e ne restai soddisfatto: manifestandola ad altri, potranno essi giudicare se convenga aderire alla proposta che faccio.

Premetto, che al sordo-muto ho ripetutamente consigliato di aver sempre davanti agli occhi il modello della conjugazione, di far grande attenzione al *modo*, in cui devesi impiegare il verbo, e di riflettere se l'azione è nel tempo *attuale* o *in effetto.*

Mi accingo all'opera.

58.

LE CONGIUNGENTI *E*, *Ed*.

Benchè di questa congiungente siasi parlato, pure io penso doversi ritornare sù questo soggetto, e per dargli maggiore estensione, e per unirlo agli altri, dei quali dobbiamo imprendere la trattazione.

Ora la congiungente *e* lega *in modo positivo* 1. soggetti, 2. oggetti, 3. qualificanti, 4. attribuenti, 5. rapportanti, 6. proposizioni.

1. E in primo luogo lega insieme più soggetti. Allora l' attribuente è in *numero plurale*, e prende l' inflessione del *tempo*, in cui è fatta l' azione.

Nè difficile può essere il modo da far ciò intendere al sordo-muto; imperocchè domandandoli p. e. se *la rosa è odorosa*, se *il gelsomino è odoroso*, egli ad ambedue le domande risponderà un *sì*.

Potremo allora scrivere

La rosa è odorosa, il gelsomino è odoroso

e riunendo si dirà

La rosa e il gelsomino sono odorosi.

Esempi

L' orso, la tigre, e il leone sono animali feroci.
Adamo ed Eva disubbidirono a Dio.
Noè e la sua famiglia entrarono nell' Arca.

ESERCIZI.

Dò il nome di *esercizi* a quelle proposizioni, le quali scritte senza la congiungente, senza determinanti e col ver-

bo all' indefinito, debbono essere ridotte in buona forma dall' allievo.

Domani Antonio, Francesco andare Firenze.
Ab. De l' Epée, P. Assarotti insegnare sordo-muti.
Sole, luna creare Dio.
Nerone, Diocleziano martirizzare molti cristiani.
Dante, Ariosto, Petrarca, Tasso essere quattro grandi poeti.
Sole, pioggia fecondare campagne.
Verzura, fiori essere ornamento giardini.
ec.

Si moltiplichino questi esercizj.

2. La congiungente *e* lega in *modo positivo* più oggetti. L' attribuente è in numero singolare; ma si abbia riguardo ai *tempi*.

Esempi

L' uomo mangia erbe e carne.
Domani Antonio negligente avrà pane ed acqua.
Jeri Francesco battè Luigi e Antonio.
I ragazzi mangiano volentieri cose dolci e frutta acerbe.

ESERCIZJ.

Dio creare sole, luna, universo.
Giovani amare passeggiare, divertire se stessi.
Lupo divorare galline, pecore.
Maestro dare libri, immagini, fiori scolari diligenti.

3. La congiungente *e* lega più qualificanti. L' attribuente segue il soggetto.

Esempi

La neve è bianca e fredda.
I giovani sono forti e vispi.
I cattivi saranno castigati e maledetti.
L' ubriaco è debole e vacillante.

ESERCIZJ.

Salomone essere sapiente, ricco.
Isacco figlio di Abramo essere ubbidiente, pio.
Nerone, Diocleziano essere crudeli, tiranni.
Giobbe essere paziente, rassegnato.
Stelle essere scintillanti, risplendenti.

4. La congiungente *e* lega più attribuenti. Queste prendono il numero del soggetto semplice o composto.

Esempi

L' anitra passeggia per la terra, e nuota nell' acqua.
Gli uccelli volano e stanno sugli alberi.
Iddio benedice e premia i giovani buoni.
Antonio studia e lavora.

ESERCIZJ.

Religione consolare anima, innalzare anima Dio.
Giovani buoni fuggire compagni viziosi, e stare compagni virtuosi.

Maestro premiare scolari diligenti, carezzare scolari diligenti.

Iddio assistere, premiare buoni cristiani.

5. La congiungente *e* lega più rapportanti. In qnesto caso l' attribuente segue il *numero* del soggetto.

Esempi

Il giovane sincero piace a Dio ed agli uomini.
I vecchi masticano senza denti e con le gengive.
Il sordo-muto deve studiare con attenzione e con diligenza.
Abele offrì sacrifizi a Dio con sincerità e con amore.

ESERCIZJ.

Povero essere denari, vestito.
Contadino coltivare terra fatica, sudore.
Buoni cristiani amare Dio tutto cuore, fede.
Noi dovere confessare peccati umiltà, sincerità, dolore.
Noi ringraziare Dio frequentemente, affettuosamente.

6. La congiungente *e* lega più proposizioni. Allora l' attribuente di ciascuna proposizione si unisce al respettivo soggetto.

Esempi

Tu amerai Dio, e Iddio ti premierà.
Caino uccise il suo fratello Abele, e Iddio lo maledì.
Iddio è sempre vicino a noi, e ci vede sempre.
Il sole tramonta, e le stelle appariscono nel firmamento.

Davidde scagliare pietra gigante Golia, uccidere Golia.

Antonio studiare attentamente lezione, io premiare Antonio.

Luna ricevere luce sole, luna riflettere luce terra.

Scuolare divagato non stare attento lezione scuola, non imparare lezione.

39.

LA CONGIUNGENTE *né*.

Questa congiungente la quale equivale ad *e*, *non*, lega in *modo negativo* 1. soggetti, 2. oggetti, 3. qualificanti, 4. attribuenti, 5. rapportanti, 6. proposizioni. L' insegnamento di questa congiungente può darsi in modo identico a quello della congiungente *e*.

1. E in primo luogo unisce più soggetti, ai quali nega l' attribuzione.

Esempi

Nè il dolore, nè la fame, nè la sete tormenta i Beati nel cielo.

Nè le ricchezze, nè i divertimenti fanno felici gli uomini.

ESERCIZJ (*ved. n.* 36).

Superbi, avari, impuri *non* entrare Paradiso.

Vento, pioggia, neve *non* danneggiare uomo robusto.

Giovani, vecchi *non* essere mai contenti.

Uomo, animali, piante *non* vivere senza aria.

2. La congiungente *nè* associa negativamente diversi oggetti pazienti l' azione del verbo.

Esempi

Iddio comanda di non adorare nè il demonio, nè gli idoli, nè le creature.

La morte non risparmia nè l' uomo ricco, nè l' uomo povero.

Il malato non deve mangiare nè cibi indigesti, nè frutta.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Giovani non dovere bevere molto vino, liquori.

Scolare diligente non amare divertimenti, compagni oziosi.

Dio non benedire superbia, impurità.

Santi non temere tormenti, morte.

3. La congiungente *nè* associa insieme pluralità di qualificanti negate a un soggetto.

Esempi

A me non piacciono le cose nè troppo dolci, nè troppo amare.

Io non voglio nè questo, nè codesto libro. Voglio il dizionario.

Antonio non desidera nastro nè bianco, nè nero: vuole un nastro rosso.

Questo panno non è nè troppo grosso, nè troppo fine.

ESERCIZJ (*ved.* *n.* 56).

O Antonio, dare me vino *non* acido, *non* grave.

Io avere vista *non* debole, *non* forte.

Giuseppe *non* desiderare inchiostro rosso, *non* nero.

Giuseppe volere inchiostro violetto.

Caro mio calzolajo, io desiderare scarpe *non* troppo larghe, *non* troppo strette.

4. La congiungente *nè* lega in modo negativo più attribuenti ad un soggetto.

Esempi

I morti non vedono, nè odono, nè parlano, nè operano.

Questo malato non mangia, nè dorme.

Quel sordo-muto non ha talento, nè vuole studiare.

Giuseppe non studia, nè lavora.

ESERCIZJ (*ved.* *n.* 56).

Giovane buono non dire bugie, *non* disprezzare vecchi, *non* disubbidire genitori.

Iddio non abbandonare buoni, *non* levare buoni sua grazia.

Sordo-muto diligente *non* sporcare quaderni, *non* guastare libri, *non* rompere sedia, *non* lacerare vestito.

Anima non essere materiale, *non* morire insieme corpo.

5. La congiungente *nè* associa più rapportanti.

Esempi

Il giovane educato non mangia con ingordigia, nè con fretta.

Il giovane studioso non deve guardare nè quà, nè là, nè sù, nè giù, nè attorno.

L' uomo non deve operare nè per ambizione, nè per interesse.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Uomo *dover* vivere *non* per mangiare, *non* per bevere. Egli *dover* vivere virtuosamente, operare salute anima sua.

Noi non *dover* far male, *non* pubblico, *non* privato; perchè Iddio *vedere* tutto.

Ab. L' Epée insegnare sordo-muti *non* per vanità, *non* per guadagno. Egli *desiderare* premio Dio.

Giovane *dover* rispettare genitori *non* per speranza premio, *non* per timore castigo. Egli dover rispettare genitori, perchè Iddio comanda questo.

6. La congiungente *nè* lega più proposizioni in modo negativo.

Esempi

Nè gli uomini ajutano, nè Iddio benedice il giovane ozioso.

L' uomo pulito non fiuta le vivande, nè soffia nella minestra.

Senza l' aria l' uomo muore, nè le piante vegetano sul terreno.

Un cacciatore non vide lepri, nè prese uccelli.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Uomo bugiardo *non* amare verità, *non* dire verità. Egli essere spregievole tutti.

Martiri *non* aver paura morte, *non* temere tiranni. Essi avere grazia Dio, la quale fortificare *martiri.*

G. C. *non* scacciare Maddalena pentita, *non* rigettare figlio prodigo ravveduto, *non* far morire suoi crocifissori. Egli *perdonare* tutti, perchè *essere* padre misericordioso.

Uomini cattivi *non* osservare legge Dio, *non* avere carità prossimo, *non* perdonare ingiurie, *non* pensare Dio, *non* pregare Dio.

60.

LA CONGIUNGENTE *O.*

Questa congiungente dicesi *alternativa*, perocchè tra diverse denotanti, o qualificanti, o attribuenti, o determinanti, o rapportanti, o modificanti, afferma di una e ne esclude l' altra.

I grammatici, ed io con loro, ammettono per equivalenti *ossia, ovvero, oppure.*

Ora l' istitutore non può trovare difficoltà in questo insegnamento, perchè e il *segno* di questa congiungente, e gli esempi sono di un grande soccorso.

Esempi

O il Paradiso o l' Inferno avrà l' anima nostra dopo la morte.

I ragni, le mosche, le farfalle, i grilli nell' inverno o sono nascosti, o morti.

Molte piante nell' inverno o muojono o vegetano poco.

Volete voi questo libro o questa immagine?

I pescatori prendono i pesci o con l' amo o con la rete.

L' uomo può morire o lentamente o subitamente.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

L' uomo poter *fare* opere buone, l' uomo poter *fare* opere malvagie.

Giovane *studiare* volentieri, giovane *studiare* malvolentieri.

Albero *vegetare* con forza, albero *seccarsi* e *morire.*

Scolare *studiare* attentamente, scolare *essere* divagato scuola.

Giovane poltrone *sbadigliare,* giovane poltrone *dormire.*

OSSERVAZIONE IMPORTANTE.

E qui occorre un' osservazione di qualche importanza. Finora il verbo o attribuente si è impiegato nel *modo asseverativo;* ma nelle proposizioni alternative, come in altre che avremo luogo di vedere, avviene, che talvolta s' impieghi in altri modi, come p. e. *O mangiate o beviate, fate tutto gloria a Dio.*

Ora nel caso di queste proposizioni alternative l' attribuente prende il *modo opinativo* o *desiderativo.* Infatti nella proposizione enunciata si vede essere *opinione,* cioè acconsentimento per una ragione, che il *mangiare* ed il *bevere* sia fatto a gloria di Dio. Ma poichè il *modo opinativo* è

sempre dal *presente al futuro;* così l' attribuente della proposizione che dirò principale *(fate tutto a gloria di Dio)* prenderà il modo asseverativo nel tempo presente o futuro. Così nella proposizione suddetta potrebbe dirsi: *o mangiate, o beviate,* farete *tutto a gloria di Dio.*

Altri esempi

O andiate a Firenze, o andiate a Roma, io sono contento.

O voi studiate la lingua inglese, o la francese, io acconsentirò.

O beviate il vino bianco o il vino nero, non mi dispiace.

O preghiate in camera, o preghiate in cappella, è lo stesso. Pregate devotamente.

O mangiate carne di bove, o mangiate pollo, è indifferente.

61.

LA CONGIUNGENTE *Ma*

Questa parola, benchè monosillaba, ha un grande valore nell' impiego della lingua. Noi la vediamo primeggiare anche nella formula, che esprime quella operazione intellettiva, per cui la mente umana procede dal nato all' ignoto, voglio dire nel sillogismo. Occupiamoci perciò con attenzione di questa congiungente.

E per procedere con ordine stabilisco con il Fabriani, che essa è una congiungente *annotativa,* la quale serve a restringere o ad accrescere la idea, che la precede. Il che è facile a vedersi esaminandone il significato o nel famigliare discor-

so, o nelle opere degli scrittori. Essa infatti adempie questo ufficio 1. tra due denotanti o personificanti, 2. tra due qualificanti o determinanti, 3. tra due attribuenti ed un soggetto, 4. tra due rapportanti, 5. tra due modificanti, 6. tra due proposizioni.

Ne è difficile farne intendere il valore al sordo-muto. Il Pélissier diceva, che il contrasto glielo avrebbe fatto comprendere. Infatti se io scrivo sopra la tavola nera: *sono io sordo-muto?* L' allievo risponderà *nò*. Se poi scrivo: *sei tu sordo-muto?* L' allievo risponderà: *sì*. Quindi potrà scrivere:

Il direttore non è sordo-muto. Io sono sordo-muto.

Ora ove si faccia conoscere all' allievo, che queste due proposizioni sono staccate; ma che mirano allo stesso scopo, cioè di conoscere chi sia il sordo-muto, e che possono essere riunite mediante la congiungente *ma*, avremo.

Il direttore non è sordo-muto, ma *io*.

Altri esempi

Il tulipano è bel fiore; ma non odora.

Tu non sei vecchio; ma io.

Questa rosa non è bianca; ma rossa.

Io non voglio quel libro; ma questo.

L' anima non è materiale; ma spirituale.

I funghi piacciono; ma non si digeriscono.

Quel cane fuggì; ma ritornò.

La nostra città non è sulla terra; ma in cielo.

Firenze non è sopra un monte; ma nel piano.

Antonio cammina per le strade prestamente; ma modestamente.

La lepre è veloce; ma il cane è più veloce della lepre.

Antonio ha talento; ma Francesco ha più talento di lui.
Giuseppe studia; ma Luigi studia molto più di lui.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Giovani non dovere insuperbire se stessi, dovere umiliare se stessi. Uomini superbi non essere benedetti Dio, essere maledetti, scacciati Paradiso. Uomini superbi non essere amati mondo, essere odiati. Voi, o giovani, dovere imitare G. C., quale tutta vita dare esempi umiltà, morire croce. Umiltà, ubbidienza salvare giovani; superbia, indocilità perdere giovani.

Possono ancora ricavarsi esercizi di questo genere dalla storia. È necessario che l' istitutore gli prepari e gli moltiplichi.

62.

LA CONGIUNGENTE *che*.

Una bella verità diceva il Girard, allorquando scriveva essere la congiungente *che* di un grande uso. Ella serve a condurre il senso di una frase alla sua perfezione, essendo collocata sempre tra due idee, di cui la precedente è enunciata in modo da esigerne un' altra per formare un' intera proposizione. Per lo che il legame loro non consiste già in una semplice unione o rapporto di dipendenza, ma in una unione, che costituisce continuità di senso.

E poichè questa congiungente si presenta sempre ad ogni momento, e l' uso le ha dato la facoltà, per dir così, di condurre il senso al suo termine per diverse vie; così il Girard stesso la chiama *congiunzione conduttiva*.

Siccome però molti e diversi sono i modi, coi quali si impiega nella lingua; così per non ingenerare confusione nella mente del sordo-muto, io penso doversi limitare ai più ovvi e comuni, lasciando, che s' impadronisca degli altri modi con la lettura dei libri.

Ora la funzione più comune di questa congiungente si è di esser posta al seguito di un gran numero di verbi, i quali esprimono azioni o operazioni dello spirito, e così servire come di passaggio ad un altro verbo, o ad un' altra proposizione, che spieghi e svolga l' oggetto di queste operazioni. In questo caso è *congiungente determinativa di quiddità*, determinando cioè la *cosa* o l' oggetto, cui è diretta l' operazione dello spirito stesso, come p. e. *io credo, che l' anima sia immortale; Cesare jeri mi scrisse*, che *suo fratello è malato.*

Ma come facilitarne l' insegnamento al sordo-muto? Eccone a parer mio il modo.

Prendiamo la proposizione *Cesare jeri mi scrisse,* che *suo fratello è malato*, e si vedrà facilmente, esser essa composta di due, cioè

Cesare jeri mi scrisse.
Suo fratello è malato.

Chiamo *principale* la *prima*, *determinativa* la seconda, cioè determinante la *cosa* scritta da Cesare. Noi possiamo dunque dire:

Cesare jeri mi scrisse (cosa?)
Suo fratello è malato.

oppure

Cesare mi scrisse, (cosa?) *suo fratello è malato.*

Io penso, che il sordo-muto potrà facilmente intendere, che la parola *cosa* si traduce nella congiungente *che*; cioè

Cesare jeri mi scrisse, che suo fratello è malato.

Esempi

Io vi dico, che il sordo-muto studioso avrà un premio.
Antonio mi diceva, che Luigi era buono.
Giuseppe mi scrive, che domani anderete tutti in campagna.
Io prometto al Sig. Direttore, che studierò.
Quel sordo-muto oggi intende, che Iddio è eterno.
Io vi assicuro, che l' intemperanza è dannosa alla salute.
G. C. disse, che i superbi, gli avari, gl' impuri non anderanno in Paradiso.
L' altro giorno io vi dissi, che bisognava studiare ed essere ubbidienti.

Dai quali esempi risulta essere necessario far bene intendere al sordo-muto il *modo* e il *tempo* del verbo, che deve essere impiegato nella proposizione *determinativa* avuto riguardo all' azione espressa nella *principale*.

E qui, continuando il lavoro, si presenta il caso, in cui nella proposizione principale debba impiegarsi il verbo alla terza persona preceduto dal *si*, che io pongo nella classe delle *personificanti*; perocchè serve ad esprimere un' idea di moltitudine e di universalità, benchè non specifichi alcun soggetto, come *si dice, si narra*, ec.

Esempi

Si dice, che jeri foste malato, ma che oggi state bene.

Si dice, che voi siete bugiardo e disubbidiente.

Mi è stato detto, che jeri non studiaste.

Si diceva, che Luigi era buono; ma si vede, che non è.

Si disse, che voi dovevate studiare, ma non avete studiato.

Si narra, che Antonio l' altro giorno *avesse mangiato* molte frutta e *avesse bevuto* molto vino; ma non è vero.

Si è scritto a vostro padre, che *venga* a Siena, o vi *mandi* denari per comprare i libri.

Ora sopra questi esempi e sopra altri, si faccia riflettere in qual *modo* e in qual *tempo* debbano impiegarsi i verbi della proposizione determinativa. Noi vediamo nel penultimo i verbi *avesse mangiato* e *avesse bevuto* impiegati nel modo *suppositivo condizionale,* perchè ciò che si narra può esser certo od incerto, vero o non vero, e impiegati nel *tempo in effetto,* perchè azione è supposta compita. Parimente nell' ultimo esempio noi troviamo il verbo della proposizione *determinativa* impiegato nel *modo opinativo* o *desiderativo,* perchè infatti si esprime il desiderio, che il padre *venga*, o *mandi* denari.

Ed è pur facile conoscere la ragione d' impiegare nello stesso *modo desiderativo* o *opinativo* i verbi della proposizione determinativa, quando sieno impiegati nella principale i verbi, *desiderare*, *credere, temere, dubitare, bisognare, convenire*, ec; come nei seguenti

Esempi

Io *desidero*, che i giovani *studino* molto, e *diventino* buoni.

Il maestro *brama*, che gli scolari *stieno* attenti alla istruzione.

Io dubito, che tuo padre *venga* a Siena.

Io credo, che Iddio *premii* i buoni, e *castighi* i cattivi.

Bisogna, che Antonio *faccia* penitenza dei suoi peccati.

Io temo, che Iddio *punisca* Luigi per le sue molte bugie.

Io spero, che Iddio *abbia* misericordia di me, e *perdoni* i miei peccati.

Giuseppe crede, che il più bel quadro del mondo *sia* a Roma.

Tu sei pallido, ed io penso, che tu *sia* malato.

Conviene, che noi *facciamo* il bene per salvare l' anima nostra.

ec. ec.

Se non che qualora il verbo della proposizione principale fosse usato nel *modo suppositivo condizionato,* allora è necessario, che il verbo della determinativa sia usato nello stesso modo *condizionante;* perchè la condizione sarebbe sottintesa, come vedremo a suo luogo parlando della congiungente *se.*

Esempi

Bisognerebbe, che tu *studiassi.*

Sarebbe necessario, che io *andassi* a Firenze.

Io *avrei creduto,* che tu *fossi stato* buono.

Antonio *temerebbe,* che sua madre non *venisse* a vederlo.

ec. ec.

Un' altra osservazione ancora è necessaria, ed è quando la proposizione principale esprime il modo indirizzativo.

Allora il verbo della determinativa è posto al modo *desiderativo;* perocchè nel comando, nell' esortazione, nella preghiera, è incluso il *desiderio* di essere secondato.

Esempi

Dite a Giuseppe, che *venga* qui.
Io vi comando, che *andiate* subito a studiare.
Fate, mio Dio, che io *salvi* l' anima mia.
Io vi consiglio, che *perdoniate* a Luigi.
Antonio vi supplica, che *scriviate* a suo padre.
ec. ec. ec.

Finalmente il *che* può essere paziente di una rapportante, come *di che, a che, con che, da che,* ec. Si vedrà il modo di usarne dai seguenti

Esempi

Voi mi mandaste un bel regalo, *del che* vi ringraziai tre giorni fà; ma sò, *che* non avete ricevuta la mia lettera.

Io ho veduto i sordo-muti pregare devotamente, *del che* mi sono rallegrato.

Mi scrisse Antonio, *che* mia sorella era malata a Firenze, *al che* risposi, che sarei andato a vederla.

A che fare sei venuto alla scuola? Tu *dovresti* studiare; ma invece ciarli con gli altri.

Io ti ho gridato molte volte; ma tu non vuoi ubbidire, *dal che* conosco, che tu sei ostinato.

Da qualche giorno veggo Antonio studiare e ubbidire, *dal che* mi accorgo, che si è convertito.

Francesco è venuto in camera mia *senza che* io lo *abbia* chiamato.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

Tu desiderare io scrivere tuo padre, egli venire Siena. Ma tu essere buono, studioso, ubbidiente? Tuo padre volere, io mandare lui tuoi quaderni; ma tuo padre vedere, tu non studiare; perchè essere molti errori tuoi quaderni. Bisognare, tu convertire te, e ubbidire prontamente. Allora io premiare te, e scrivere tuo padre, venire vedere te. Giovani essere buoni, cattivi. Giovani buoni essere sempre accarezzati, amati, premiati: giovani cattivi essere sempre scacciati, puniti. Tu essere buono avvenire? Oggi dover promettere, tu studiare, ubbidire. Tu allora essere contento.

Ridotto in buona forma questo squarcio, ed altri molti, io penso doversi continuare l' utile sistema delle sinonimie.

63.

LA CONGIUNGENTE *dunque*.

Questa congiungente unisce *in modo conclusivo* una proposizione con altre precedenti, dalle quali dipende.

Sono anche congiungenti conclusive le seguenti, cioè *perciò, quindi, onde, per il che, per conseguenza,* ec.

Questo insegnamento non è difficile. È necessario però, che il sordo-muto intenda bene il concetto della proposizione, o proposizioni precedenti per conoscere qual sia la conseguenza, che deve dedurne. P. e. se io scrivo . . . . *Iddio è padrone di noi?*
Il sordo-muto risponderà *sì*.

E se io gli domando:

Dobbiamo ubbidire o disubbidire a lui?

Egli certamente risponderà

Dobbiamo ubbidire a lui.

Ciò posto non sarà allora difficile legare le due proposizioni colla congiungente *dunque, perciò*, e scrivendo

Iddio è padrone di noi, dunque dobbiamo ubbidirlo.

Esempi

L'olio galleggia sull'acqua, *dunque* è più leggiero dell'acqua.

L'ozio produce tutti i vizj, *dunque* dobbiamo fuggirlo.

Io vorrei, che Luigi venisse quà; *dunque* tu vai a chiamarlo.

Iddio è nostro padre, *dunque* dobbiamo amarlo.

La purità è cara a Dio, *dunque* il giovane deve custodirla.

Iddio è misericordioso, *perciò* perdona ai peccatori pentiti.

Il molto vino fa ubriacare, *dunque* dobbiamo beverne poco.

Ad abituare poi il sordo-muto a trarre da per se le conseguenze possiamo ordinargli di compiere le proposizioni segnenti.

ESERCIZJ.

I contadini faticano per noi, *dunque?*

Antonio è diligente e studioso, *dunque?*

Quel sordo-muto è malato, *dunque?*

Luigi ha un' indigestione, *perciò*?

Piove molto, *perciò*?

Giuseppe ha lavorato troppo, *dunque*?

Lorenzo non vuole studiare, *dunque*?

I genitori spendono per istruirmi, *dunque*?

Iddio comandò ad Adamo di non mangiare il frutto dell' albero della vita, *dunque*?

64.

LA CONGIUNGENTE *come*.

Questa congiungente lega due idee, le quali hanno somiglianza fra loro, e quindi congiunge due proposizioni in modo comparativo.

A questa congiungente possono aggiungersi le altre *in guisa che*, *in maniera che*.

Non difficile il segno, non difficile l' insegnamento, perocchè è quasi intuitiva al sordo-muto la somiglianza delle cose. Vengo perciò agli

Esempi

Questa sera la luna è rossa *come* il fuoco.

Tu sei ingordo *come* è il lupo, il quale non mangia, ma divora.

L' uomo sarà da vecchio *come* fu da giovane.

Tu parli *in maniera che* sembri un papagallo.

I libri buoni sono per l' anima *come* sono i cibi per il corpo.

L' ozio è il padre dei vizi *come* il lavoro è la custodia dei buoni costumi.

Gli uomini viziosi debbono fuggirsi *come* la peste.

Io debbo amare gli altri *come* amo me stesso.

G. C. vuole, che l' uomo sia umile *come* il bambino.

Antonio è buono *come* un angelo.

Giuseppe è cattivo *come* un demonio.

La carità è *come* il sole, riscalda il cuore e fa bene al prossimo.

ESERCIZJ

Compiere le seguenti proposizioni

Quel bambino è fresco e rosso come . . . . . .
Antonio è magro come . . . . . .
Luigi è astuto come . . . . . .
Noi dobbiamo piangere ai piedi di G. C. come . . . . .
Giuseppe è superbo come . . . . . .
Noi dobbiamo amare Dio, come lo amano . . . . . .
Lorenzo trema come . . . . . .
I libri cattivi sono come . . . . . .
I ragazzi contrafanno gli altri come . . . . . .
La vita dell' uomo passa come . . . . . .
Dice G. C. che la morte assale l' uomo come. . . . . .
Iddio perdona ai peccatori pentiti come perdonò . . . .
I giovani cocciuti sono come . . . . . .
I ragazzi sono imitatori come . . . . . .
I giovani puri hanno l' anima come . . . . . .
I peccatori hanno l' anima nera come . . . . . .
Benedetto è timido come . . . . . .
G. C. fu mansueto come . . . . . .
ec. ec. ec. ec.

65.

LA CONGIUNGENTE *SE*.

Tra le congiungenti non è seconda per certo nell' importanza della lingua la *se*. Noi ne troviamo l' uso quasi direi ad ogni momento, e il suo impiego dà sempre alla frase una bella forma. Io non ho trovato grande difficoltà nel suo insegnamento al sordo-muto; ma è necessario fargli conoscere i diversi casi, nei quali s' impiega, come è necessario, che egli abbia sempre presente il modello della conjugazione dei verbi. Veniamo all' opera.

La congiungente *se*, la quale dicesi dai grammatici condizionale, unisce due proposizioni in modo da indicare nell' una un' azione con una *condizione* da *avere* effetto, nell' altra un' azione a *condizione avverata*. La congiungente è premessa alla prima. Ora

1. La proposizione *condizionante* può esprimere un' azione di modo *asseverativo* e di tempo *presente* o *futuro in atto*. Allora è chiaro, che l' azione espressa nella proposizione *condizionata* sarà di modo asseverativo e di tempo *presente* o *futuro in atto*. Così io dirò;

Se tu *studi*, io ti *premio*.
Se tu *studi*, io ti *premierò*.
Se io *studierò*, il maestro mi premierà.

2. La proposizione *condizionata* esprimerà pure l' azione nel modo e tempi indicati, qualora la proposizione *condizionante* esprima un' azione nel modo asseverativo, e nel tempo presente *in effetto*. P. e.

Se tu *hai studiato*, io ti *premio*.
Se tu *hai studiato*, io ti premierò.

3. Il più delle volte però l' azione della *condizionante* è nel *modo suppositivo* e *condizionante*, e può essere nel tempo *dal passato al futuro* tanto in *atto* che in *effetto*. Allora l' azione della condizionata sarà nel modo *suppositivo* e *condizionato*, ma secondo il tempo *dal presente al futuro*, in cui si avvera la condizione, cioè se *in atto* o *in effetto*. P. e.

Se tu *studiassi*, io ti *premierei*.
Se tu *avessi studiato*, io ti *premierei*.
Se tu *avessi studiato*, io ti *avrei premiato*.

Io penso, che moltiplicati gli esempi, e gli esercizi, si renderà facile al sordo-muto l' uso di questa congiungente. Ne pongo qui alcuni

Esempi

Se noi *amiamo* Dio, Iddio ci *amerà*.
Se Luigi si *pentirà*, Iddio gli *perdonerà*.
Se Adamo non *avesse peccato*, noi *saremmo* felici.
Se Antonio *fosse* buono, io lo *accarezzerei*.
Se voi non *rispettaste* vostro padre e *disubbidiste* a vostra madre, *sareste* un ingrato e cattivo figlio.
Se l' uomo *amasse* Dio, non *peccherebbe*.
Se Luigi *avesse studiato* di più, *sarebbe stato* la consolazione dei suoi genitori.
Se Giuseppe *vivesse* in campagna, *sarebbe* più sano.
Se Cesare non *avesse avuto* compagni cattivi, *sarebbe stato* più buono.
Oh quanto *sarei* felice, se *fuggissi* il vizio, *seguissi* la virtù, e *ubbidissi* i superiori!

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Io sapere, giovani dover essere sempre umili, studiosi, pii. Se giovani essere capricciosi, superbi, indevoti, Iddio maledire giovani, uomini odiare giovani. Umiltà essere strada Paradiso. G. C. esempio insegnare umiltà tutti. Se voi seguire questo esempio terra, avere beatitudine altra vita. Guardare Isacco. Egli essere sottoposto, umile, Dio benedire Isacco, premiare Isacco.

Se voi nel passato essere umili, avere ubbidito, oggi essere più amati vostri superiori. Se voi nel passato studiare molto, oggi essere più istruiti. Se voi nel passato abbandonare compagni cattivi, oggi essere più virtuosi.

Pregare dunque Dio convertire voi, studiare, ubbidire, ed allora essere contenti.

ALTRO GENERE DI ESERCIZJ.

Compiere le seguenti frasi

Io non potrei vedere, *se* . . . . . .

Io non avrei potuto comprare alcuni libri, *se* . . . . .

Mio padre non mi avrebbe castigato, *se* . . . . . .

Iddio ci perdonerebbe, *se* . . . . . .

Iddio mi esaudirebbe, *se* . . . . . .

I miei genitori mi amerebbero, *se* . . . . . .

Noi non dovremmo lavorare la terra, *se* Adamo . . . .

Il maestro non avrebbe mandato via dalla scuola Giuseppe, *se questi* . . . . . .

Adamo non sarebbe stato discacciato dal Paradiso terrestre, *se* . . . . . .

Davidde non avrebbe peccato, *se* . . . . . .

ec. ec. ec. ec.

66.

FRASI ELITTICHE

nel modo suppositivo e condizionante
e nel modo suppositivo e condizionato.

Frequentissimo nella nostra lingua, come nella latina è l' uso dell' elissi nel modo suppositivo e condizionante, come nel modo suppositivo e condizionato. Il discorso nulla perde della sua chiarezza, ma acquista forza ed efficacia. Ed io penso, che niuna difficoltà possa trovare il sordo-muto in questo insegnamento tosto che siasi impadronito del modo di usare la congiungente *se,* come ho detto di sopra.

E in primo luogo vi sono delle frasi, nelle quali è incluso il modo suppositivo e condizionato, come p. e. *me felice! noi infelici! me disgraziato! Guai a me! Guai a te!* Così le frasi

Ma felice! se avessi fatto sempre il bene.
Noi infelici! se avessimo odio nel cuore.
Guai a te, se non studiassi, e ubbidissi.

possono tradursi nelle seguenti

Se avessi operato sempre il bene, *sarei felice.*
Se avessimo odio nel cuore, *saremmo infelici.*
Se tu non studiassi e obbedissi, *avresti molti mali o castighi.*

Vi sono poi dei modi di dire, nei quali non si vede espresso il modo *suppositivo* e *condizionante,* perchè sottinteso, come p. e.

Dite a vostro fratello, *che vorrei vederlo.*
Ti prego a venire da me, perchè *vorrei parlarti.*
A quel povero io *farei volentieri limosina.*

Infatti non è difficile riconoscere, che alla prima delle suddette frasi è sottinteso *se potesse, o se venisse da me:* alla seconda è sottinteso *se tu venissi* da me: alla terza è sottinteso *se avessi denaro.* E così di molte altre.

E vi sono ancora altre frasi ed altri modi di esprimere un concetto, nel quale questo stesso modo suppositivo e condizionante non apparisce a prima vista. P. e.

Verreste con me a Firenze?
Desiderereste, che io vi conducessi in campagna?
Mi *fareste* voi il favore di venire a pranzo da me?

Ma chi non vede, che analizzando i concetti di queste frasi si trova che possono essere tradotte nelle seguenti?

Se io vi *menassi* a Firenze, forse voi *verreste* volentieri.
Se io vi *conducessi* in campagna, forse *contenterei* il vostro desiderio.
Se *veniste* a pranzo da me, mi *fareste* un favore.

A tutti questi *modi di dire* è perciò necessario abituare il sordo-muto cogliendo le occasioni, e moltiplicando gli esempi.

67.

DELL' IMPORTANZA DI ALTRE MOLTE CONGIUNGENTI.

Quantunque fin qui abbiamo discorso di congiungenti, le quali potrebbero chiamarsi *semplici;* pure altre molte vi

sono, le quali possono dirsi *composte*; perocchè resultano per lo più dalla composizione di quelle con altre parole. Ne abbiamo già avuto un piccolo saggio parlando della congiungente *che*.

Ora la importanza di questa seconda specie di congiungenti si rileva dall' uso continuo che ne facciamo nella lingua scritta e parlata.

Qui accenno per ora le principali e più usate, e indicherò in seguito il modo d' insegnarle al sordo-muto.

1. E dico con i grammatici *avversative* quelle congiungenti, le quali uniscono materialmente due proposizioni o due concetti, che per natura sono diverse. E la prima proposizione è preceduta dalle congiungenti *affermative* composte: *benchè, sebbene, quantunque, ancorchè*: la seconda è preceduta dalle congiungenti *contrarianti*: *pure, nondimeno, tuttavia, non ostante, per altro*, ec.

2. Dico *condizionali* quelle congiungenti, le quali legano in *modo condizionale* due proposizioni, come sarebbero *qualora, purchè*, (ved. n. 63).

3. Chiamano i grammatici *finali* quelle congiungenti, le quali legano insieme due proposizioni, in una delle quali è indicato il *fine* dell' azione. Queste sono *affinchè, acciocchè, acciò, perchè*, ec.

4. Diconsi *causali* quelle congiungenti, le quali legano due concetti in modo da mostrare la *causa* di qualche cosa, o la *ragione* di qualche fatto, e sono: *imperocchè, poichè, giacchè, conciossiachè, perchè*, ec.

5. Diconsi *di continuità* o *di ordine di tempo* quelle congiungenti, le quali legano due proposizioni in modo da dimostrare la continuazione o l' ordine di tempo, che hanno le azioni espresse nelle proposizioni stesse, come *finchè*,

sinchè, fino a che, sino a che, fintantochè, ec. *prima che, dopo che, subito che, innanzi che,* ec.

6. Diconsi congiungenti *comparative* quelle, che legano in *modo di eguaglianza* due proposizioni, p. e. *siccome, così*, ec.

7. Si chiamano congiungenti *dichiarative* quelle, che uniscono due proposizioni, nella seconda delle quali si dichiara e si spiega l' antecedente. Queste congiungenti sono: *cioè, ossia, cioè a dire*, ec.

8. Diconsi *eccettuative* quelle congiungenti, le quali uniscono due concetti in *modo separativo*, dichiarando cioè, che dalle cose affermate deve togliersi una parte. Sono di questo numero le congiungenti *fuorchè, eccetto che, eccetto*, ec.

9. *Dimostrative* finalmente diconsi quelle congiungenti, le quali legano una proposizione alle precedenti per dimostrarne la verità o la ragione. Queste sono *infatti, di fatto, invero.*

Passiamo al modo d' insegnarle.

68.

LE CONGIUNGENTI *avversative.*

È chiaro, che per usare queste congiungenti si richiedono due concetti o due proposizioni, in una delle quali si *affermi* di una cosa, nell' altra si *contrarii*. P. e.

Il maestro *comanda* ad Antonio di *studiare* — Antonio *non vuole studiare.*

Ma per dare a questi due opposti concetti la forma voluta della lingua nel caso nostro, è necessario far osservare al sordo-muto, che nel *comando* è incluso il *desiderio* di

essere ubbidito, e che perciò nella prima proposizione deve impiegarsi il modo *opinativo* o *desiderativo dal presente al futuro,* mentre l' azione espressa nella seconda proposizione rimane al modo *asseverativo,* ma nel tempo presente, passato, o anche futnro. Cosi le due enunciate proposizioni si cangieranno nelle seguenti. *Benchè* il maestro *comandi* ad Antonio di studiare; pure Antonio *non vuole* (o *non vorrà*) studiare.

Per le stesse ragioni le due opposte proposizioni.

Il padre *è buono* — il figlio *non lo ama.*

Io non *sono* curioso — jeri *stetti* a vedere il giuoco dei bussolotti.

si tradurranno nelle seguenti :

Benchè il padre *sia* buono; pure il figlio *non* lo *ama.*

Benchè io non *sia* curioso; pure jeri *stetti* a vedere il giuoco dei bussolotti.

Che se l' azione espressa nella prima proposizione sia nel modo *asseverativo*, ma nel tempo presente in *effetto*, come : il maestro *ha comandato* ecc., allora usando della congiungente affermativa *benchè* l' azione deve enunciarsi al modo opinativo o desiderativo *in effetto,* cioè *benchè* il maestro *abbia comandato*, ec; mentre l' azione espressa nella seconda proposizione deve essere rappresentata da un tempo *presente in effetto*, o da un tempo *passato in atto*, cioè *pure* non *ha voluto*, o non *volle* studiare.

Havvi però il caso, ed è frequentissimo, in cui il concetto espresso nella prima proposizione si riferisca ad un *tempo indefinito dal passato al futuro* si *in attò* che *in*

effetto, allora è chiaro, che nella proposizione, dovendo impiegare la congiungente affermativa *benchè*, l' attribuente dovrà usarsi al modo *suppositivo* e *condizionante;* mentre l' azione espressa nel secondo concetto rimarrà al tempo passato nel modo asseverativo. Così servendosi degli esempi citati, io potrò dire:

Benchè il maestro *comandasse* ad Antonio di studiare; pure Antonio *non volle* studiare

oppure:

Benchè il maestro *avesse comandato* ad Antonio di studiare; pure Antonio *non volle* studiare.

Malgrado però queste regole generali, vi sono eccezioni, delle quali il sordo-muto imparerà a conoscere con la lettura e con l' esercizio. Come p. e. *Benchè* io *sia* contento di Giuseppe; *pure* egli *potrebbe* studiare di più, ove si vede nel modo suppositivo e condizionante l' azione indicata nella seconda proposizione. Si esprimerebbe per altro lo stesso concetto dicendo: benchè io *sia* contento di Giuseppe; pure egli *può* studiare di più.

Dalle quali cose però si rileva con quanta ragione io abbia raccomandato, che al sordo-muto sieno sempre presenti i modelli della conjugazione dei verbi.

Moltiplichiamo ora gli esempi.

Benchè la rosa *sia* bella e odorosa; *pure ha* uno stelo, il quale punge.

Quantunque l' asino *sia* paziente, *pure è* cocciuto.

Sebbene la zanzara *sia* un piccolo insetto; *nondimeno punge* e *dà* dolore.

Benchè Abramo *sentisse* gran dolore di sacrificare Isacco, *pure* egli *volle* ubbidire a Dio.

Quantunque Antonio *sia* molto istruito, *pure* non *deve* insuperbirsi.

Ancorchè l' uomo *avèsse* tutti i tesori del mondo, *pure* non *sarebbe* contento.

Benchè G. C. perdonasse ai peccatori, *nondimeno rigettò* i Farisei, perchè erano finti e bugiardi.

Benchè io *sia* paziente; *pure* jeri mi *adirai*.

Benchè io non *abbia* denari; *pure desidero* di ajutare i poveri.

Quantunque la Maddalena *avesse fatto* tanti peccati; *pure* G. C. le perdonò.

ec. ec.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Lettera di un figlio a suo padre.

Mio buon Padre

Benchè Ella *rimproverare* me non studiare; *pure* io potere assicurare Lei, io attendere impegno lezioni. *Se* Ella *scrivere* maestro, egli *rispondere* Lei, essere contento. Persone, quali dire Lei, io non studiare, io essere dissipato, io disubbidire, mentire. *Quantunque* giorni passati io *essere* raffreddato; *nondimeno* io sempre *andare* scuola. Io fuggire compagni cattivi, io ubbidire superiori, io non lasciar mai doveri religiosi.

Pregare Lei credere me; e promettere Lei, io continuare vita irreprensibile. Dare me benedizione; mentre io *essere* sempre grande amore.

Suo affezionatissimo figlio
N.

Di questo genere di esercizi possono farsi con racconti, o ricavarsi dalla storia.

ALTRO GENERE DI ESERCIZJ.

Compiere le seguenti proposizioni

Benchè io sia malato; *pure* . . . . . .
Quantunque io faccia poca limosina; *pure* Iddio . . . .
Sebbene Davidde avesse peccato; *pure* Iddio . . . . . .
Benchè Antonio mangi poco; *pure* . . . . . .
Benchè io gridi sempre Giuseppe; *pure* egli . . . . . .
Quantnnque la mattina io svegli presto Francesco, *pure* egli . . . . . .
Benchè Davidde amasse Saule; *pure* Saule . . . . . .
Benchè G. C. abbia fatto tanti miracoli; *nondimeno* i Giudei . . . . . .
ec. ec. ec.

69.

ALTRE CONGIUNGENTI *condizionali*.

Il sordo-muto è già abituato ad impiegare la congiungente *se*. Niuna difficoltà può esservi per abituarlo all' uso delle congiungenti *purchè, qualora*, ec. Gli esempi schiariranno questa materia.

Esempi

Qualora Antonio *andasse* in campagna, io vi *manderei* con lui.

Qualora non *studiaste*, io *dovrei* castigarvi.

Qualora non *rispettaste* i vostri genitori, *sareste* un ingrato.

Qualora mangiaste e *beveste* troppo, *sareste* intemperante.

Purchè voi *studiate*, io vi premierò.

Io vi *perdonerò*, *purchè promettiate* di studiare.

Purchè noi ci *pentiamo* di cuore, Iddio ci *perdona*.

Io vi condurrò in campagna, *purchè studiate* tutta la settimana, e *ubbidiate* ai vostri maestri.

Iddio vi *amerà, purchè* voi lo *amiate* con tutta l' anima.

Dai quali esempi facilmente può rilevarsi, che le congiungenti *qualora, purchè* equivalgono al *se*. Infatti le proposizioni

Qualora Antonio andasse in campagna, io vi manderei con lui.

Qualora abbiate peccato, confessatevi subito.

possono cangiarsi nelle seguenti

Se Antonio *andasse* in campagna, io vi *manderei* con lui.

Se aveste peccato, confessatevi subito.

Parimente le proposizioni

Purchè voi *studiate*, io vi premierò.

Io vi perdonerò, *purchè* promettiate di studiare.

equivalgono a dire:

Se voi *studierete*, io vi premierò.
Io vi *perdonerò*, se voi *promettete* di studiare.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

Il diluvio universale.

Iddio vedere, tutti uomini essere cattivi. Noè, sua famiglia essere buoni, virtuosi. Iddio volere allora sterminare tutto genere umano, comandare Noè fabbricare Arca. Noè ubbidire, ma dire uomini, *se* fare penitenza, Iddio forse perdonare loro. E Iddio perdonare, *purchè* essi convertire se stessi.

Questi uomini non credere, Iddio mandare diluvio. Terminata Arca, Noè entrare Arca con famiglia, animali maschi, femmine. Allora Signore fare cadere spaventosa pioggia quaranta giorni, e tutti uomini affogare.

Miei cari giovani, Iddio parlare vostro cuore. *Se* essere cattivi, convertire voi. Iddio perdonare voi, *purchè* perseverare bene.

70.

LE CONGIUNGENTI *finali*.

La congiungente *perchè*, la quale talvolta indica il fine di un agente, ha aperta la via al sordo-muto per conoscere il valore quasi identico delle congiungenti *acciocchè*, *affinchè*, *acciò*, ec., e per impiegarla nelle frasi.

Devesi però avvertire, che l' *attribuente* nella proposizione preceduta da queste congiungenti è quasi sempre al

modo *opinativo* o *desiderativo*, benchè l' attribuente della proposizione, che dirò principale sia al modo *asseverativo*, o anche al modo *suppositivo* e *condizionante*. E la ragione è chiara; imperocchè nella proposizione preceduta da *acciocchè*, ec., è inclusa l' *opinione*, che il *fine* si conseguirà, o il *desiderio* che sia conseguito. Che se l' attribuente della proposizione principale fosse al modo suppositivo e condizionato al tempo *in effetto*, allora l' attribuente della seconda è usato al modo *suppositivo condizionante* e al tempo egualmente *in effetto*; imperocchè in questo caso la congiungente *acciocchè*, ec. fa le veci della congiungente *se*.

Finalmente quando l' attribuente della prima proposizione è al modo asseverativo e al tempo passato, l' attribuente della seconda è al modo *condizionante*, perchè vi è inclusa la condizione, per cui fu o deve esser fatta l' azione espressa nella proposizione prima.

Queste verità saranno chiarite meglio dai seguenti

Esempi

Io ti *dò* questo libro, *affinchè* tu lo *legga*.

Antonio *prenderà* quella penna, *acciò possa* scrivere una lettera a suo padre.

Io ti *condurrò* in campagna, *acciocchè* tu ti *ristabilisca* in salute.

Io ti *darei* questo dolce, *acciò* tu *prenda* volentieri la medicina.

Io ti *avrei dato* questo dolce, *acciò* tu *prendessi* volentieri la medicina.

Iddio *creò* l' uomo, *acciocchè* lo *amasse*, lo *servisse* in questa vita, e lo *godesse* nell' altra.

Mio padre mi *mandò* denari, *affinchè comprassi* dei libri.

G. C. *sparse* il suo Sangue; *affinchè* l' uomo si *salvasse*.

Iddio *pose* Adamo nel Paradiso terrestre; *affinchè* lo *custodisse*.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56.).

Lettera d' invito ad un amico.

Carissimo Amico

Domenica futura questa città esservi grande festa. *Se* tu venire, molto divertire te. *Benchè* molte persone venire casa mia, *pure* io serbare camera te. Ed io desiderare, tu conoscere quanto io amare te.

Io preparare te camera mio fratello, quale essere esposta campagna; *acciocchè* tu poter respirare aria pura, e vedere magnifico prospetto colline e ville. Oh! *se* tu fare me questo favore, io autunno venire te. Venire dunque presto; acciò tu vedere preparativi festa.

Addio, io aspettare te pochi giorni, e così avere consolazione abbracciare te.

Il tuo affmo. amico
N.

ALTRI ESERCIZJ.

Compiere le seguenti proposizioni

Noi fummo creati da Dio, *affinchè* . . . . . .

Io ho dato dei libri ad Antonio; *acciocchè* egli . . . . .

Noi dobbiamo pregare ogni giorno il Signore; *affinchè* . . . . . .

Noi mettiamo i parafulmini alle case; *affinchè* il fulmine . . . . . .

G. C. istitui il Sacramento della penitenza; *acciocchè* . . . . . .

I medici mandarono Antonio in campagna; *affinchè* . . . .

G. C. dette l'esempio della mansuetudine e dell'umiltà; *acciocchè* noi . . . . . .

ec. ec. ec.

71.

LE CONGIUNGENTI *causali.*

Come la congiungente *perchè* indica talvolta *fine*, così indica pure talvolta *causa*. Per tal modo il sordo-muto trova in questa congiungente lo avviamento a conoscere il valore e l'uso delle congiungenti *causali.*

E poichè trattando delle *finali* ho già espresse le ragioni, per le quali le attribuenti delle due proposizioni trà loro legate debbono impiegarsi in un *modo* del verbo piuttosto che in un altro; così nella presente questione lascio all'istitutore di applicarle, ove occorra, ai seguenti

Esempi

Noi non *dobbiamo* perdere il tempo; *perocchè* la vita *è* breve.

Il fumo *s' innalza*; *imperocchè è* più leggiero dell'aria.

Antonio *ajuta* sempre i poveri; *imperocchè ha* un cuore buono e compassionevole.

Noi *dobbiamo* amare Dio; *perocchè è* nostro Creatore, nostro Conservatore, nostro Benefattore.

Volesse il Cielo, che tu fuggissi la compagnia dei giovani oziosi; *imperciocchè saresti* meno dissipato, e più studioso.

Tu *anderai* a spasso; *giacchè* ti *duole* la testa. L'aria ti farà bene.

Noi *dobbiamo* credere a Dio; *conciossiacchè* Egli *è* la verità infinita.

Iddio *scacciò* dal Paradiso terrestre Adamo ed Eva; *perocchè* non *avevano ubbidito* al suo comando.

Il maestro *premiò* Luigi; *perocchè* egli *premia* tutti gli scolari buoni, e diligenti.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

Gl' Israeliti nel deserto.

Gl' Israeliti, passato mar rosso, trovare monti sabbiosi, aridi, rupi scoscese: Cammino essere faticoso, ed avere gran sete; *imperocchè* acque quel paese essere amare. Essi morire, *se* Mosè sua verga non percuotere monte, e far scaturire dodici fontane acqua pura, eccellente.

Salito monte Oreb e monte Sinai, essi non avere più mangiare. Allora Mosè metter se pregare, e verso la sera essi vedere quantità quaglie, *perocchè* vento spingere quaglie deserto.

Dopo quaglie Iddio far discendere cielo tutte mattine granelli bianchi come grandine, sapore ottimo. Questo cibo essere *Manna*.

Dopo tre mesi e tre giorni Ebrei piangere piedi monte Sinai. Iddio comandare Mosè, salire *solo* quel monte.

Allora monte tremare, nuvola circondare Mosè, lampi guizzare aria, tuoni spaventare Ebrei, quali prostrare se stessi terra.

Mosè scendere monte, ed avere mani *tavole Legge, affinchè* popolo conoscere dieci comandamenti Dio.

Ma Mosè dovere risalire monte; *perocchè* Iddio ordinare questo a lui. Dopo quaranta giorni scendere monte e trovare popolo, adorare *vitello d' oro.*

Mosè preso collera spezzare tavole Legge; e molti Israeliti morire, *perocchè* disubbidire comando Signore. E tutti morire, *se* non pentirsi.

Allora Mosè fare nuove tavole Legge, e chiudere tavole cassa legno prezioso, la quale chiamare *Arca del Signore.*

ALTRI ESERCIZJ.

Compiere le seguenti proposizioni

Tutti gli uomini sono fratelli; *imperocchè* . . . . . .

Noi dobbiamo confidare sempre in Dio; *perocchè* egli . . .

Iddio rimproverò Caino, *perchè* . . . . . .

Iddio mandò il diluvio universale; *imperocchè* gli uomini . . . . . .

L' olio galleggia sull' acqua; *imperocchè* è . . . . . .

Noi dobbiamo ubbidire prontamente alla legge di Dio; *imperocchè* Iddio . . . . . .

I sordo-muti debbono ringraziare il Signore di essere in un Istituto; *perchè* nelle loro case . . . . . .

L' uomo deve essere umile; *imperocchè* . . . . . .

Noè per comando di Dio fabbricò l' Arca; *perocchè* Iddio . . . . . .

ec. ec. ec.

72.

LE CONGIUNGENTI DI *continuità* O DI *ordine di tempo.*

Queste congiungenti legano insieme due proposizioni in modo da dimostrare la continuazione contemporanea delle due azioni enunciate nelle due proposizioni, o l' ordine di tempo, con cui una è fatta rispetto all' altra. Qual sia il *modo* del verbo da impiegarsi nelle due proposizioni, e la ragione, per cui conviene usare quel *modo* si rileverà chiaramente dai seguenti

Esempi

Io amerò Dio, *finchè* vivrò.

Antonio continua a tremare, *finchè* continua la burrasca.

Io sarò sempre serio con voi, *finchè* voi non cangierete la vostra cattiva condotta.

Io vi perdonerò, *subito che* voi convertite.

Noi non possiamo andare in campagna, *finchè* dura il tempo cattivo.

Io ti condurrò in campagna *tosto che* sarai guarito.

Prima che si alzasse il sole, Antonio si era alzato dal letto.

Prima che si alzi il sole, Antonio si alza dal letto.

Dopo che noi avremo pranzato, anderemo nel giardino.

Prima che G. C. morisse in Croce, gli uomini non entravano in Paradiso.

Prima che io v' insegnassi, voi non conoscevate le parole della nostra lingua.

Prima che io venga da voi, voglio (o vorrei), che voi mi scriviate (o scriveste) una lettera di scusa per le ingiurie che mi avete fatte.

Prima che io vi conoscessi, vi credeva un uomo serio.

Prima che noi mangiamo, dobbiamo benedire Dio, che ci dona il cibo.

E qui io penso essere necessaria una osservazione di qualche importanza. In alcuni degli esempi addotti noi troviamo dopo la congiungente *prima che* usato il verbo al modo *suppositivo* e *condizionante*, e in altri al modo *opinativo* o *desiderativo*. La lingua ammette queste forme. Ma ove attentamente si esaminino i primi, si vedrà che nella proposizione preceduta dalla *prima che* il concetto si riferisce ad un tempo indefinito dal passato al futuro, e la congiungente *prima che* equivale alla *benchè* (ved. n. 66), ed il concetto stesso include *logicamente* una condizione. Così la proposizione :

Prima che si *alzasse* il sole, Antonio si era alzato dal letto.

equivale alla seguente :

Benchè non si fosse alzato il sole, Antonio, ec.

Parimente le proposizioni

Prima che G. C. *morisse* in Croce, ec.
Prima che io v' *insegnassi*, ec.
Prima che io vi *conoscessi*.

equivalgono alle seguenti

Se G. C. non *fosse morto*, ec.
Se io non vi *avessi insegnato*, ec.
Se io non vi *avessi conosciuto*, ec.

Venendo poi agli altri esempi, nei quali l' attribuente (dopo la *prima che*) è al *modo opinativo*, o *desiderativo*, si vedrà pure che nel concetto è incluso logicamente un desiderio. Infatti nelle proposizioni citate

Prima che si *alzi* il sole, Antonio ec.
Prima che io *venga* da voi, voglio ec.
Prima che noi *mangiamo*, ec.

un attento esame ci conduce a dire

Antonio *desidera* alzarsi *prima che* ec.
Io voglio (e nella volontà è anche il desiderio), che ec.
. . . . *prima che* io *venga* da voi.
Noi dobbiamo (volere o desiderare) ringraziare Dio, ec. *prima che mangiamo*.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

Prima che voi venire questo Istituto, essere ignorante, *non* conoscere vostri doveri; *imperocchè* nessuno insegnare voi. Ora che voi essere qui, io insegnare voi, Dio esistere tre Persone; *acciocchè* amare Dio. E *finchè* voi essere buoni, ubbidienti, studiosi, amare Dio, pregare Dio; ma *se* divenire cattivi, disubbidienti, oziosi, allora non amare più Dio, ma seguire vizi e passioni.

Fintantoche Salomone pregare, amare Dio, essere buono, sapiente. Ma *dopo che* Salomone amare mondo e peccato, allora Dio abbandonare Salomone.

Miei cari giovani, *benchè* oggi essere buoni, domani poter divenire cattivi. *Se* non pregare, Demonio e mondo tentare voi, e voi cadere peccato.

Pensare sempre Dio, ubbidire sempre vostri superiori, studiare, lavorare, ed essere savi e virtnosi terra, beati eternamente cielo.

73.

LE CONGIUNGENTI *comparative*.

Se le congiungenti comparative legano, come abbiamo detto, due proposizioni in modo di eguaglianza, è chiaro, che le attribuenti dell' una e dell' altra dovranno essere allo stesso *modo*. Vengo agli

Esempi

Siccome la madre veglia sul bambino nella culla; ***così*** la Provvidenza veglia sopra di noi.

Siccome Iddio è misericordioso con noi; ***così*** noi dobbiamo essere misericordiosi col nostro prossimo.

Come l' uccello è nato per volare; ***così*** l' uomo è nato per lavorare.

Siccome i giovani buoni fanno buoni i compagni; ***così*** i giovani cattivi fanno cattivi i compagni.

Siccome io premierò gli scolari diligenti; ***così*** castigherò i negligenti.

Siccome è incerto il giorno della nostra morte; ***così*** noi dobbiamo vivere sempre nella grazia di Dio.

Come la santità unisce la nostra anima a Dio; ***così*** il peccato la unisce al Demonio.

Siccome la Chiesa è il Tempio del Signore; ***così*** noi dobbiamo starvi con devozione e con rispetto.

Siccome voi non volete studiare; ***così*** io sono costretto a castigarvi.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

Siccome Adamo non volere ubbidire Dio ; *così* Iddio condannare Adamo lavoro, morte, e scacciare Adamo Paradiso terrestre. *Se* Adamo ubbidire, Adamo essere sempre felice ; e noi non dovere faticare vita. E *benchè* Iddio amare Adamo, e fare Adamo Rè terra; *nondimeno* Adamo cedere tentazioni serpente. Disubbidienza essere gran male. *Se* voi essere ubbidienti, avere cuore tranquillo, ed amare tutti.

Imparare G. C. *Come* G. C. ubbidire suo eterno Padre; *così* noi dover ubbidire suoi comandamenti. Oh! quanto essere felici, *se* praticare virtù obbedienza.

74.

LE CONGIUNGENTI *dichiarative.*

Che sieno queste congiungenti, lo abbiamo già detto. Gli esempi dichiareranno meglio il concetto.

Esempi

L' anima nostra è *immortale*, *cioè* non muore mai, e vive eternamente.

I polli, mentre mangiano, *sparpagliano* il cibo; *cioè* lo spargono quà e là.

Due sono i comandamenti di Dio; *cioè* l' amore di Dio, e l' amore del prossimo.

Io temo *della vostra condotta*; *vale a dire*, che non studiate, non lavoriate, e non ubbidiate.

Iddio è *invisibile*; cioè non si può vedere cogli occhi del corpo, perchè è spirito.

Il grano è una pianta *annua; cioè* in un anno nasce, cresce, e muore.

Il bove, il cavallo, la pecora sono animali *erbivori; cioè* mangiano erba.

Il leone, la tigre, l' avoltojo sono animali *carnivori; cioè* che si nutriscono delle carni di altri animali.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

La Creazione.

Iddio creare cielo e terra sei giorni; *cioè* fare dal nulla tutte cose.

Nel primo giorno fare *luce; cioè* quella materia sottilissima, per cui noi vediamo cose.

Nel secondo giorno fare *firmamento; cioè* immenso spazio, che essere tra stelle e noi.

Nel terzo giorno fare terra, e comandare produrre *piante, cioè* erbe, arboscelli, alberi e frutti.

Nel quarto giorno creare sole, luna, stelle; *cioè* tutti astri, i quali illuminare terra e risplendere firmamento.

Nel quinto giorno creare animali; *cioè* rettili che strisciare terra, bestie selvatiche e domestiche, uccelli che volare aria, e pesci che nuotare acque.

Nel sesto giorno formare uomo; *cioè* essere più perfetto creazione, capace conoscere Dio e amare Dio.

Miei cari giovani, *benchè* voi essere sordo-muti; *pure* dovere ammirare onnipotenza Dio. *Se* conoscere benefizi Dio, amare sempre Dio.

75.

LE CONGIUNGENTI *eccettuative.*

Ho definito le congiungenti *eccettuative:* vengo ora al modo di farle intendere al sordo-muto, perchè possa farne uso nel discorso.

A tale oggetto scrivo sulla lavagna

Voi lavorerete tutti i giorni: i giorni di festa *nò.*

Io penso, e l' ho veduto per esperienza, che la parola *nò* possa convertirsi nelle congiungenti *fuorchè, eccettochè,* ec. ed essere intesa. Allora scriverò

Voi lavorate *tutti* i giorni, *fuorchè* i giorni di festa.

Parimente se io scrivo:

In questo Istituto *tutti* sono sani; Antonio nò.

questa proposizione potrà cangiarsi nell' altra

In questo Istituto *tutti* sono sani, *fuorchè* Antonio.

Veniamo dunque agli

Esempi

Io premierò *tutti, fuorchè* voi due.

Io sono entrato in una casa di campagna, e *non* vi era *alcuno; fuorchè* una vecchiarella.

Noi *non* possiamo maledire *alcuno, salvo che* il peccato.

Io *nulla* ho mangiato, *fuorchè* un pò di frutta.

Tutti gli uomini affogarono nel diluvio universale, *eccetto* Noè e la sua famiglia.

Tutti i sordo-muti jeri studiarono, *fuorchè* Giuseppe.

Nessuno di voi sarà premiato; *fuorchè* uno o due.

Tutti domani anderanno in campagna, *fuorchè* Luigi, il quale fu disubbidiente.

ESERCIZJ (*ved. n.* 56).

La istituzione della Eucaristia.

Due giorni *prima che* essere festa Pasqua, Gesù dire suoi discepoli: io desiderare ardentemente fare Pasqua voi. Andare città, e preparare cenacolo grande.

Verso la sera Gesù venire, e mettere se tavola discepoli. Fine cena Gesù prendere pane, alzare occhi cielo, benedire pane, distribuire pane discepoli, e dire: prendere e mangiare: questo essere mio Corpo. Poi prendere calice, benedire vino, dare discepoli e dire: prendere e bevere: questo essere mio Sangue.

Discepoli essere tutti contenti: Giuda *nò;* perchè aver venduto Gesù trenta denari. E tutti ricevere grazia Signore: Giuda *nò;* perchè essere finto e traditore.

Se voi essere presenti cena Gesù, vedere viso Giuda diverso viso altri discepoli. *Imperocchè* uomini finti, cattivi non avere cuore tranquillo.

76.

LE CONGIUNGENTI *dimostrative.*

L' impiego di queste congiungenti richiede una mente capace di formare estesi pensieri, e possesso della lingua nazionale per dimostrare altrui la verità di ciò che enunciano. La lettura e i moltiplicati esercizi conduranno per altro il

sordo-muto al fine che ci proponiamo. Lo hanno provato col fatto gl' istitutori, i quali coraggiosamente impresero l' opera di educare l' intelletto del sordo-muto: lo proveremo pur noi, se con pazienza ci dedicheremo a questo lavoro.

Ed invero se queste congiungenti dimostrano la *ragione* di un nostro asserto, o di una precedente proposizione, noi possiamo considerarle come equivalenti delle congiungenti *perchè*, *perocchè*, ec.

Quindi è, che con facili esempi tracceremo al sordomuto la via per abituarlo all' uso delle medesime.

Esempi

Io credeva, che Giuseppe fosse buono; ma non lo era. *Infatti* egli non studia, disubbidisce, non prega divotamente e spesso dice bugie.

L' uomo deve aver sempre presente Dio. *Infatti* egli ha una mente per conoscerlo ed un cuore per amarlo.

Gesù Cristo ci ha dato l' esempio di tutte le virtù. *Infatti* egli fu ubbidiente, umile, mansueto, paziente, caritatevole verso i poveri, misericordioso verso i peccatori.

I bruti hanno un' anima. *Infatti* essi si muovono, scelgono il cibo, hanno orecchi per sentire i suoni, occhi per vedere, naso per odorare. Ma l' anima dei bruti non è ragionevole *come* la nostra.

Iddio è giusto, infinitamente; ma è infinitamente misericordioso. *Infatti* egli premia i buoni e castiga i cattivi; ma ha promesso di perdonare ai peccatori, i quali si pentono.

Io temo, che Antonio muoja presto. *Infatti* egli è molto magro, è sempre pallido, non ha appetito, ed ha quasi sempre la febbre.

I gatti sono traditori. *Infatti* mentre tu gli accarezzi, essi sgraffiano.

Io penso, che Luigi diverrà un bravo giovane. *Infatti* egli studia molto, è gentile con tutti, è temperante nel cibo, parla modestamente, ed è docilissimo.

Iddio non può abbandonarci. *Infatti* Egli è nostro padre, e perciò deve amarci come un padre ama i suoi figli.

Si moltiplichino gli esempi; ma per *esercizio* l' istitutore potrebbe scrivere qualche *massima* o proposizione, e lasciare che l' allievo trovi da se ed esprima la *ragione.*

77.

ANCORA DEL TEMPO CONTEMPORANEO DEL MODO ASTRATTO E PARTECIPIALE.

Io ho già detto che sia questo *tempo* e questo *modo* (ved. n. 53). Qui ne tengo nuovamente discorso, lasciando però all' istitutore di farlo intender bene all' allievo.

Osservo frattanto, che le forme *essendo, avendo, mangiando,* ec. e le altre *essendo stato, avendo avuto, avendo mangiato* ec. servono ad altra attribuzione presente, passata, o futura in *atto* o in *effetto.*

Che se poi noi prendiamo attentamente a considerare le diverse frasi, nelle quali queste forme si trovano, io penso, potersi stabilire, che esse si risolvono nelle forme precedute dalle congiungenti *mentre, quando, se, siccome,* ec. Così l' istitutore si trova nelle mani il modo d' insegnarle all' allievo. Infatti le proposizioni

Essendo io a casa, venne mio fratello a vedermi.

Avendo io *mangiato* dei funghi, soffrii dolori di corpo.

Essendo morto Gesù, tremò tutta la terra.
Pregando il Signore, io provo una dolce consolazione.
Prendendo questa medicina, Antonio guarirebbe.
Bevendo troppo vino, Luigi si sarebbe ubbriacato.

possono cangiarsi nelle seguenti.

Mentre io era in casa, venne mio fratello a vedermi.
Quando io ebbi mangiato, soffrii dolori di corpo.
Quando morì Gesù, tremò tutta la terra.
Mentre io prego il Signore, provo una dolce consolazione.
Se prendesse questa medicina, Antonio guarirebbe.
Se avesse bevuto troppo vino, Luigi si sarebbe ubbriacato.

È qui credo opportuna un' osservazione. Anche queste forme possono ridursi a modi *elittici* molto usati nella nostra lingua. Difatto servendoci degli accennati esempi vedremo, che alcuni possono ridursi ai seguenti:

Mangiati dei funghi, ebbi dolori di corpo.
Morto Gesù, tremò tutta la terra.
Presa questa medicina, Antouio guarirebbe.
ec. ec.

Nè mi sembra difficile condurre il sordo-muto ad usare questi modi, e passo perciò ad altri

Esempi

Avendo Gesù otto giorni, fu circonciso.
Essendo (siccome è) l' anima nostra immortale, dobbiamo salvarla.

Essendo (siccome è) la bugia abominevole, dobbiamo esser sinceri.

Essendo (siccome fù) Caino maledetto da Dio, andò ramingo per tutta la vita.

Essendo (mentre era) Gesù in Croce, pregò per i suoi crocifissori.

Avendo io (siccome io ho) l'uso della ragione, debbo amare Dio e ubbidire ai suoi comandamenti.

Guardando (mentre io guardo) il cielo, contemplo la onnipotenza di Dio.

Entrando (mentre entrava) Gesù in Gerico, dette la vista ad un cieco.

Io *non studiando* (se non studio), sarò castigato.

Essendo finita (quando fu finita) la scuola, andammo jeri a pranzo.

Io *soccorrendo* (se io soccorrerò) i poveri, Iddio mi benedirà.

Io *studiando* bene (se studierò bene), il maestro mi premierà.

ESERCIZI (*ved. n.* 56).

Dalla Storia Romana

I primi Rè di Roma.

Romolo, quale fabbricare Roma, essere eletto Rè popolo. Romolo regnare trentasette anni. *Quando esser morto* Romolo, Senato nominare Rè Roma Numa Pompilio. Popolo esser contento. Questo Rè essere pio, giusto, moderato. Questo Rè fare buone leggi, e volere, popoli amare, rispettare Dei. Questo Rè morire di anni ottantatre.

Tullio Ostilio succedere Numa. Questo Re avere anima guerriera; regnare Roma circa trentatre anni. Alcuni credere, egli morire colpito fulmine: altri credere, egli morire trucidato.

Quando esser morto Tullio Ostilio, popolo eleggere suo Rè Anco Marzio nipote Numa. Egli proteggere agricoltura, e fare ricchi suoi popoli. Morire dopo regnare ventiquattrò anni.

Lucio Tarquinio *Prisco* essere quinto rè Roma. *Questo rè* ordinò, fare molti edifizj pubblici, e abbellire città. Figli Anco Marzio avere invidia di *questo re,* e mandare sicarii, *affinchè* trucidare lui. Morire anni 80, e regnare anni 38.

Quando esser morto Tarquinio, Servio Tullio salire trono Roma. Egli essere giusto, umano, e fare felici popoli. Ma giovane Tarquinio nipote di Tarquinio Prisco assalire *Servio Tullio,* gettare a terra *Servio Tullio* e far trucidare *Servio Tullio.* Cadavere insaguinato di *questo rè* essere gettato strada.

Allora giovane Tarquinio, detto il *Superbo,* salire trono. Egli far morire tutti amici Servio, e principali signorj città. Far edificare Campidoglio; ma *siccome* commettere grandi delitti: così Senato esiliare Tarquinio Roma.

Governo monarchico cangiarsi allora repubblica.

78.

UN ULTIMO PENSIERO.

Chiudo questi pensieri sulla metodica applicata all' istruzione del sordo-muto con un ultimo, di cui lascio il giudizio agl' istitutori.

Io credo, che la lettura sia un gran mezzo di far acquistare al sordo-muto idee e modi di esprimerle. Con la

lettura egli potrà pure apprendere altre parole, le quali sono equivalenti a quelle già indicate in questo lavoro, o altre forme delle quali non si è fatta menzione. Ma alla lettura io vorrei si unissero quotidianamente esercizj mnemonici a condizione però, che lo squarcio destinato ad essere depositato nella memoria del sordo-muto fosse addattato al grado della di lui istruzione, e spiegato in modo che la di lui mente abbracciasse almeno il concetto nell' unità sua.

Ho veduto pur troppo per esperienza, che tutto ciò che è consegnato alla memoria, sia materia religiosa, storica, morale, ec., o non è inteso, o con facilità è dimenticato e a nulla serve. Avviene nel sordo-muto ciò che avviene negli scolari parlanti.

Del resto ripeterò quì ciò che dissi nella prefazione di questo lavoro. Io non ho l' ambizione di aver fatto un buon libro. Ho enunciato alcuni pensieri; nè è stato intendimento mio di dettare dogmaticamente un corso di lezioni per il sordo-muto.

Comunque sia sono lieto, che le mie idee siansi incontrate con quelle del Tedesco Cristiano Palmer, il quale nella sua Pedagogia Evangelica pubblicata a Stuttgarda nel 1862 scrivendo della Pedagogia in *generale* passa a quella *particolare* dei sordo-muti con queste parole. « Ai nostri tempi « l' istruzione dei sordo-muti si è raffinata in un sistema « completo della Pedagogia universale per tal maniera, che « da ogni maestro capace si pretende esser necessario acqui- « stare questi due rami dell' arte dell' educare ».

APPENDICE

Nel por termine a questa prima parte del mio lavoro sulla metodica applicata alla istruzione del sordo-muto, credo utile esporre alcune idee, le quali non solo compendiano ciò che si è fatto; ma ciò che si è fatto spiegano logicamente, e danno modo agl' istitutori di servirsene vantaggiosamente. Io sono perciò di avviso, che riepilogando quanto ho detto fin qui possa trovarsi proficuo 1. il distinguere la *funzione*, che esercitano le parole nel discorso dalla *relazione,* che le idee espresse da queste parole hanno fra loro: 2. accennare alcuni esercizj *pratici*, i quali, moltiplicati, possano servire di norma ai docenti per abituare il sordomuto a formulare grammaticalmente i propri pensieri. Io divido perciò quest' appendice in due parti: nella prima cioè espongo la *teorìa delle cifre indicanti gli elementi della proposizione:* nella seconda traccio alcuni *esercizj di diverso genere.*

I.

TEORIA DELLE CIFRE INDICANTI LA PROPOSIZIONE

Le parole, che esercitano una funzione nel discorso, furono dette col Fabriani

I. *Denotante,* che denota l' essere stante per se.
II. *Qualificante,* che indica la qualità aderente a questo essere.
III. *Determinante,* che determina l' estensione della denotante comune.
IV. *Personificante,* che indica la persona, che parla, a cui si parla, o di cui si parla.
V. *Attribuente,* che attribuisce al soggetto un' azione o una qualità.
VI. *Rapportante,* che indica un rapporto tra un' idea oggettiva ed una soggettiva, o situa un soggetto in una posizione di tempo o di luogo riguardo ad un oggetto.
VII. *Modificante,* che indica un modo dell' azione o della qualità.
VIII. *Congiungente*, che unisce proposizioni semplici, o i membri delle proposizioni complesse.
IX. *Esclamante,* che esprime il grido del sentimento.

Ora se noi attentamente consideriamo queste nove classi di parole, vedremo, che servono *logicamente* a rappresen-

tare sole cinque classi d' idee; cioè un' *idea prima*, che annunzia il soggetto, sù cui le altre idee di un giudizio si appoggiano, una *idea seconda*, la quale attribuisce al soggetto un' azione o una qualità; un' *idea terza*, nella quale passa, ove occorra, l' azione del soggetto; una *quarta idea*, la quale indica il rapporto tra due idee; e una *quinta idea*, che esprime il secondo termine di questo rapporto.

Ciò posto possiamo osservare, che le *denotanti* o le *personificanti di ufficio reggente* servono a rappresentare la *prima idea*, cioè formano il soggetto di una proposizione. E poichè le *qualificanti* esprimono qualità aderenti al- l' essere, e le *determinanti* determinano l' estensione delle denotanti: così non esprimono due classi d' idee, ma solo l' idea significata dalla denotante con le sue qualità e nella sua estensione.

La *seconda idea* è poi espressa dell' attribuente, cioè dal verbo.

La *terza* dovendo essere l' *oggetto* diretto, in cui passa l' azione del soggetto, non può essere rappresentata che da una *denotante*.

Finalmente la *idea quarta* dovendo indicare un rapporto, e la *quinta* indicare il secondo termine di questo rapporto, saranno queste espresse dalle *rapportanti* unite alle denotanti o personificanti.

In virtù di queste considerazioni il Sicard, il P. Assarotti, ed altri istitutori si sono serviti delle cifre per indicare gli elementi e la disposizione dei termini di una proposizione. Così hanno segnato la cifra 1 sulla denotante e la stessa cifra 1 sulla qualificante; la cifra 2 sull' attribuente; la cifra 3 sulla parola indicante l' oggetto diretto; la cifra 4 sulla rapportante; e la cifra 5 sulla denotante di ufficio pa-

ziente della rapportante. Io pure ne ho trovato vantaggio. Ma continuiamo le osservazioni.

E in primo luogo quali cifre si porranno sulle *modificanti?* Qualora però si consideri, che queste parole, le quali indicano un modo dell' azione o della qualità, possono risolversi in una rapportante unita al suo complemento, ogni difficoltà è sparita. Sulle modificanti porremo le cifre 4 e 5.

Parimente considerando, che le *esclamanti* esprimono lo stato dell' anima modificata dal piacere o dal dolore; si rileverà, che esse sono la compendiosa espressione di un giudizio, e può abituarsi il sordo-muto a collocarle al posto loro senza cifra.

Egualmente poi senza cifra possono lasciarsi le congiungenti; perocchè esse non sono l' oggetto del nostro pensiero; ma significano il lavoro dello spirito, il quale con queste parole dettate da una lingua perfezionata unisce diverse proposizioni o sentenze costituenti un discorso.

II.

ESERCIZJ DI VARIO GENERE

Avvertenza

Gli esercizi, che io vado proponendo in questo luogo, debbono esser fatti secondo il grado d' istruzione, cui è pervenuto il sordo-muto. Raccomando ancora di moltiplicarli.

ESERCIZJ DI PRIMO GRADO

SULLE DENOTANTI, SULLE QUALIFICANTI, SOPRA ALCUNE DETERMINANTI E SULLE ATTRIBUENTI.

Il sordo-muto corregga gli errori nelle seguenti proposizioni.

I bove tira gli aratro — Il lupi divoro le pecore — Il giardiniere innaffiò il fiori — Lo ortica punge il diti — Gli uccelli mangiò l' insetti — Il miele è amaro — La tigre è mansueta — Il sarto cuce le scarpe — La mano ha sette diti — L' uccello raccogliesti le paglie e fa i nido — Il muratore cuce la giubba, e il sarto fabbrica la cása — Lo zucchero è acido e l' aceto è dolce — Questi libro ha molta pagine — Iddio crearono Adamo — Iddio pietosi amano il sordo-muto buono — L' ape e la formica è pigre — L' uomo ha quattro piedi, cinque occhi, tre nasi, e otto orecchi — Due sordo-muti mangia e bevo allegrissimi — Il maestro premia i sordo-muti cattivi, e castiga i sordo-muti buoni.

Il sordo-muto compia le seguenti proposizioni.

Il barbiere fa . . . . . . e pettina . . . . . .
Il sarto cuce . . . . . .
Il legnajuolo sega . . . . pialla . . . . . e fa . . . . .
Il contadino ara . . . . . . e semina . . . . . .
Lo scolare diligente impara . . . . . .
Il calzolajo taglia . . . . . . e cuce . . . . . .
Il materassajo batte . . . . . . e cuce . . . . . .
Il cane custodisce . . . . . . e segue . . . . . .

Il gatto miagola e prende . . . . . .
Il cuoco accende . . . . prepara . . . . e cuoce . . . .
Il servitore spazza . . . . rifà . . . . e apparecchia . . . .
Il cacciatore tira le reti e prende . . . . . .
Il merciajo vende . . . . . .
Il fabbro batte . . . . . . e fà . . . . . .
Il librajo vende . . . . . .
Il giardiniere innaffia . . . . . .
La vite produce . . . . . .
Il sole riscalda . . . . . .
Il medico cura . . . . . .
La luna illumina . . . . . .
Io amo . . . .

Il sordo-muto nei seguenti racconti ridurrà gl' indefiniti dei verbi nei tempi convenienti del modo asseverativo, aggiungendo le limitanti ove mancassero.

Il buon giovinetto.

Luigino *essere* giovinetto allegro, temperante e studioso. Egli *dormire* sette ore. La mattina pregare devoto. Egli *fare colazione.* Il maestro *venire,* e Luigino *studiare* raccolto e attento. Egli *avere* quaderni puliti e libri non strappati. Suo padre e sua madre *comandare,* ed egli *ubbidire* pronto. Egli non *battere* suoi fratelli. Egli *parlare* amoroso. Tutti *amare* Luigino; e Iddio *benedire* Luigino.

I due fratelli.

Antonio *avere* nove anni. Suo viso *essere* piacevole e e allegro, e suo colorito *essere* sano e vivace. Egli *essere*

pulito, ubbidiente e amoroso. Il fratello Francesco *avere* occhi biechi. Suoi vestiti *essere* sudici, sua camicia *essere* unta, sue mani *essere* nere. Egli *essere* rabbioso, goloso, invidioso. Genitori *amare* e *accarezzare* Antonio. Essi *gridare* e *castigare* Francesco.

Il cattivo ragazzo.

Lorenzo *essere* cattivo ragazzo. Sua madre *piangere*, ed egli *ridere*. Sua madre *comandare*, ed egli non *ubbidire*: sua madre *pregare* Dio, ed egli *fuggire*.

Lorenzo *beffeggiare* vecchi, *aizzare* cani, *tormentare* cavalli, *tirare* sassi. Egli *rompere* vetri, *stracciare* fazzoletti, *insudiciare* quaderni. Iddio *castigare* Lorenzo.

Il fanciullo educato.

Anselmo *essere* pulito e garbato. La mattina *pettinare* suoi capelli, *pulire* scarpe, *spazzolare* calzoni e giubbino. Egli *ubbidire* suo padre: egli *rispettare* vecchi, maestri, sacerdoti: egli *amare* compagni buoni. Egli non *deridere* poveri, non *beffeggiare* gobbi, zoppi, ciechi, non *strapazzare* cani e gatti. Egli *pregare* fervoroso. Iddio *benedire* Lorenzo.

FAVOLETTE

CON ATTRIBUENTI AL TEMPO PASSATO

DEL MODO ASSEVERATIVO.

Il ladro ed il cane.

Un ladro *vedere* molte pecore, ed un cane. Egli *prendere* una pecora. Cane *abbajare*. Pastore *venire*, e *bastonare* ladro.

Il ragazzo e il gatto.

Un gatto *vedere* topo. Egli *correre,* e *abboccare* topo. Un ragazzo *prendere* gatto, e il gatto *miagolare, aprire* bocca, e topo *fuggire.*

Il cervo ammalato.

Un cervo *essere* ammalato. Suoi compagni *venire,* e *mangiare* suo cibo. Cervo *guarire, cercare* cibo, non *trovar* cibo, e *morire.*

Il fanciullo e lo scorpione.

Un fanciullo *trovare* scorpione. Egli *allungare* mano, e *afferrare* scorpione. Scorpione *morsicare* fanciullo. Mano *gonfiare;* e fanciullo chiamare mamma. Mamma *medicare* mano, e fanciullo *guarire.*

ESERCIZJ DI SECONDO GRADO

SULLE RAPPORTANTI, SULLE PERSONIFICANTI FACIENTI UFFIZIO PAZIENTE DELLE RAPPORTANTI, SUL MODO INDIRIZZATIVO, E CONTEMPORANEO, SOPRA ALTRE DETERMINANTI E SULLA CONGIUNENTE *ma.*

Il sordo-muto ridurrà in buona forma i seguenti racconti, favole, lettere, ec.

DESCRIZIONI

Una Statua di Maria SS.

Io jeri l' altro *vedere* — bella statua — Maria Santissima. Essa *avere* intorno — capo — corona di dodici stelle.

Suo volto *essere* divino. Essa *avere* — manto — colore celeste, e — veste bianca. Essa *premere* — piedi serpente. Suoi occhi *guardare* cielo, e — mani giunte *pregare*. Questa essere statua — nostra madre, e noi *essere* suoi figliuoli.

Mosè sul Sina.

Essere mattino sereno. Popolo Ebreo *vedere* spessi lampi *risplendere* — aria: *udire* rimbombo — forti tuoni: e mirare folta nebbia cuoprire monte. Popolo *aver* grande timore. In mezzo al fuoco *scendere* il Signore; e monte *gettare* fumo. Il Signore *chiamare* Mosè — monte; e Mosè *salire* — cima. Il Signore *parlare* — Mosè, *rispondere*; — Signore.

Popolo *udire* parole, *vedere* folgori, e *sentire* suono — tromba. Iddio *dare* comandamenti — Mosè.

La Primavera.

La primavera *condurre* allegrezza — terra. Cielo *divenire* sereno. Sole *risplendere* ridente; e suoi raggi *sciogliere* nevi — monti.

Foglie e fiori *apparire* — alberi: prati *mandare* grati odori; e viola *spuntare* — erba. Rondine *ritornare* — paesi lontani: farfalla *svolazzare* — aria; e uccelli *intessere* nido.

O giovinetto, *innalzare* ringraziamento — Dio.

L' Estate.

Primavera *fuggire*, ed estate *venire*. Lampo *strisciare* — aria; tuono *rumoreggiare*; e grandine *devastare* campagne.

Spighe — grano *biondeggiare* — campi: erbe *stare* appassite — terra, uccelli *vivere* nascosti — boschi, e cicala *stridere* — alberi.

Mietitore stanco e sudante dormire — campo.

Le frutta *maturare*, fragola *apparire* — giardini; e contadino contento *vedere* grossi grappoli — uva pendere — viti.

O giovinetto, *ringraziare* Dio. Egli *dare* — uomo frutti — terra.

La notte.

La notte *stendere* velo — terra. Silenzio *essere* universale. Belve *riposare* — antri, mandre *essere* chiuse — stalle, operaj *cessare* — lavoro. Luna *risplendere* — cielo: stelle *brillare* — firmamento. Gli uomini *dormire;* ma Iddio *vegliare* sopra di loro.

I malati non *dormire*. Essi *essere* — letto agitati — febbre. Essi *desiderare* sonno.

I cattivi non *dormire*. Essi *avere* anima agitata, e *temere* castighi — Dio.

Le madri non *dormire*. Esse *udire* bambini piangenti, e *stare* svegliate.

O giovinetti, *essere* buoni, ubbidienti, devoti, e *dormire* tranquilli.

Il mare tranquillo e il mare burrascoso.

Il mare tranquillo *esser* placido, calmo e chiaro. Alla riva noi *vedere* arene — fondo. Un leggiero vento *increspare* questo mare; ma non *essere* agitato, e le onde *aver* moto quieto.

La tempesta *venire.* Venti *soffiare* impetuosi: onde fremere; acqua diventare torbida. Flutti urtare — scogli; e trasportare alberi rotti, e cadaveri.

Il mare tranquillo *essere* simile — anima buona e innocente; mare burrascoso *essere* simile — anima peccatrice.

RACCONTI MORALI E STORICI

Gesù e la Maddalena.

Gesù *andare* — pranzo — casa — Simone.

Egli *stare* seduto — tavola, e *mangiare.* Una donna addolorata *entrare* — casa; e *andare* — Gesù. Inginocchiata — a lui, *bagnare* piedi — Gesù — lacrime, *baciare* questi piedi, *asciugare* piedi — suoi capelli.

Simeone *dire*: Gesù non *conoscere* questa donna. Ma Gesù *rispondere* — Simeone: *vedere* tu questa donna? Essa *aver* amato molto me, ed io *perdonare* suoi peccati.

O giovinetti, Iddio *perdonare* — noi; ma noi addolorati *baciare* piaghe — Gesù, *confessare* nostri peccati, e *fare* penitenza.

Miracoli di Gesù Cristo.

Gesù Cristo *fare* molti miracoli. Egli *toccare* lebbroso, e *guarire* lebbroso. Egli *dare* vista — cieco. Egli *sanare* paralitico. Egli *resuscitare* figlio — vedova. Egli *chiamare* fuori — sepolcro Lazzaro. Egli *moltiplicare* cinque pani e due pesci, e *saziare* cinque mila persone. Egli *comandare* mare tempestoso, e mare *divenire* calmo.

Gli Ebrei *vedere* questi miracoli; ma *dimenticare* suoi benefizj; e *crocifiggere* Gesù. O giovinetti, Iddio *fare* — voi molti benefizj; ma voi *fare* molti peccati, ed *affliggere* Gesù.

La carità.

La carità *essere* amore — Dio, e — prossimo: G. C. *insegnare* — noi questa virtù.

S. Giuseppe Calasanzio, pieno — carità, *aprire* scuola — fanciulli poveri. S. Girolamo Emiliani *radunare* ed *educare* fanciulli orfani. S. Giovanni di Dio *fondare* spedali — malati.

La carità *ispirare* l' Ab. De l' Epée — Francia, e P. Assarotti — Italia. Essi *aprire* istituti — sordo-muti. Valentino Hany *educare* ciechi.

S. Vincenzo de' Paoli *raccogliere* bambini abbandonati. S. Cammillo de Lellis *assistere* agonizzanti. S. Francesco di Sales *convertire* molti peccatori.

O Giovinetti, *avere* carità. Voi non *andare* — Paradiso senza carità.

Ricordi ai giovani.

O giovinetti, *amare* religione. Essa *fare* voi felici.
Ubbidire — legge — Dio. Voi *esser* contenti — tutti i giorni.
Fuggire cattivi compagni. Questi *insegnare* vizio.
Amare — cuore prossimo vostro.
Studiare e *lavorare*. Ozio esser padre — vizj.
Ubbidire e *rispettare* vostri genitori e vostri maestri.

Non *leggere* libri cattivi.
Perdonare — vostri nemici.
Sperare e *confidare* — Dio.

RITRATTI

Dante Alighieri.

Dante *essere* di statura media, *camminare* grave e mansueto, e *vestire* serio e modesto. Suo volto *essere* lungo, suo naso *essere* aquilino, suoi occhi grossi. Il colore — viso *essere* bruno, suoi capelli e sua barba *essere* neri e crespi. Egli *essere* malinconico e pensoso, moderato — cibo, cortese — persone.

Egli *studiare* molto, *divenire* poeta celebre, e *scrivere* la Divina Commedia.

Ab. De L' Épée.

L' Ab. De L' Épée *avere* statura media. Sua fisonomia *esser* dolce: suoi occhi *essere* larghi: sua bocca *esser* ridente. Egli *avere* capelli bianchi: fronte spaziosa, collo corto. Egli *vestire* sottana — prete; ed amare sordo-muti. Egli primo *insegnare* — Francia — sordo-muti. Egli *nascere* — Versailles il 24 Novembre 1712, e *morire* — Parigi il 23 Dicembre 1789.

S. Giuseppe Calasanzio.

S. Giuseppe Calasanzio fondatore delle Scuole Pie *avere* statura alta, e colorito bianco. Giovane *avere* capelli

biondi: — vecchio divenire calvo. Suo cuore *essere* illibato, innocente: egli amare poveri: egli *assistere* infermi: egli *seppellire* morti. *Essere* pazientissimo: *perdonare* — nemici: e *insegnare* fanciulli poveri. Egli nascere — Peralta — 1556, e *morire* santo — Roma — 1648.

Galileo Galilei.

Galileo Galilei *essere* celebre fisico ed astronomo. Egli *avere* statura giusta, viso giojale, corpo robusto. Malattie *indebolire* sua salute, e *divenire* cieco. Col Telescopio egli *scuoprire* quattro satelliti — Giove: *vedere* valli e monti — luna: *osservare* Via lattea: *esaminare* macchie — sole. Egli *nascere* — Pisa — 1564, e morire — Firenze 1641.

LETTERE

Ai genitori per il S. Natale. Carissimi genitori, domani *essere* Santo Natale. Io *andare* — Chiesa, e *pregare* Gesù bambino — mio babbo e — mia mamma. Io *avere* grande affetto — voi; ed *augurare* — voi giorni lunghi e felici. Voi *benedire* me; ed io *confermare* me vostro ubbidientissimo figlio N.

Altra lettera sullo stesso argomento. Miei amatissimi genitori, voi *amare* me; ed io amare voi. — Questi giorni io *pregare* — voi. Io adesso abbracciare voi — tutto cuore; *mandare* — voi mille baci; ed *essere* vostro affezionatissimo figlio.

Al fratello rendendo conto degli studi. Mio amato fratello, io *essere* lontano — te; ma *vivere* contento — questo Istituto. Io studiare (*cosa?*); e mio maestro es-

sere paziente e buono. Io *stare* benissimo, ed *essere* cresciuto. Questi Superiori *amare* me; ed io *amare* questi Superiori. Tu *scrivere* — me, e *salutare* Mamma, Babbo, sorella. Sono — cuore il tuo affezionatissimo fratello N.

Un sordo-muto racconta allo zio una disgrazia. Carissimo zio, jeri tutti — sordo-muti andare — campagna — Direttore. Sordo-muto Francesco *vedere* molti fichi — albero. Egli *arrampicare* se — albero, e e *mettere* piedi — tronco. Direttore *gridare* sordo-muto, e *chiamare* sordo-muto. Sordo-muto non *ubbidire: cadere* — terra: e *rompersi* gamba. Noi tutti *piangere*. Direttore *mettere* sordo-muto — sedia; e quattro contadini *portare* sordo-muto — città. Medico curare gamba, ed ora sordo-muto *esser contento*.

Caro zio, io *ubbidire* Direttore; e Iddio *ajutare* me. Mi confermo di cuore il suo affezionatissimo nipote N.

Un sordo-muto domanda denari a suo padre per comprare alcuni libri. Mio dilettissimo Padre, miei compagni *comprare* Storia — Italia e libro — preghiera. Io non *aver* denari, e non *aver* — questi libri. Io *domandare* questi libri — lei, o Ella *mandare* denari — me, ed io *comprare* libri. Io *studiare* diligente, e *leggere* attento. Io *imparare*, e *venire* istruito — casa. Raccomando me — Lei; e saluto Lei — cuore; e mi confermo suo amorevolissimo figlio N.

Un sordo-muto ringrazia il padre dei denari mandati. Mio buon padre, io *ricevere* denari. Essi *essere* lire cento. Io *comprare* Storia — Italia, libro — preghiera, Atlante — Geografia e Dizionario. Io *aver*

pagato Storia — Italia lire quattro, libro — preghiera lire due, Atlante lire sei, e Dizionario lire dieci. Adesso io *avere* lire settant' otto. Con questo denaro Sig. Direttore *comprare* — me giubba nuova, pajo — calzoni e cappello bianco. Io ringrazio Lei — cuore; ed io *ubbidire, studiare, esser* buono.

Ella *salutare* Mamma e fratelli; ed io *confermare* — affetto grande Suo ubbidientissimo figlio N.

Antonio annunzia alla sorella la morte di un canario. Sorella mia cara. Mio bel canarino *esser* morto. Jeri *saltellare* — gabbia. Io *dare* — lui erba, ed egli *beccare* e *cantare.* Io *mettere* panico — vasetto, ed egli *correre* e *mangiare.* Tutti *lodare* mio canarino. Questa mattina *svegliarmi,* e canarino non *cantare.* Io *andare* gabbia, e *trovare* canarino disteso — ali aperte e freddo. Io *piangere,* ed *essere* afflitto. *Venire* tu — me, e *consolare* me. Mando — te un bacio, e sono il tuo amorevole fratello N.

Ad un amico per render conto delle occupazioni giornaliere. Mio caro Giuseppe, Tu *desiderare* mie nuove, ed io *scrivere queste nuove* — te. Miei maestri *amare* me, ed io *amare* miei maestri, e *ubbidire* loro. Mattina *alzarmi* ore . . . , *recitare* mie preghiere, e *andare* Messa. Ore . . . *fare* colazione, e ore . . . *entrare* — scuola. Maestro *insegnare* — me . . . . , ed io *stare* attento. Ore . . . . *andare* — pranzo, e dopo pranzo *avere* ricreazione. Ore . . . *studiare* disegno, ed ore . . . *andare* — spasso — miei compagni. *Tornare* — casa, *studiare,* e ore . . . *andare* — cena. Dopo — cena io *pregare* Dio ed ore . . . *andare* — letto. E tu cosa fare? *Scrivere*

— me tue notizie. Io *gradire* molto tue notizie. *Salutare* tuoi genitori, e *amare* tuo affezionatissimo amico N.

NOVELLE

Un fanciullo castigato da se.

Un fanciullo — nome Francesco, *esser* scontento — pranzo. Egli *girare* — casa, *aprire* armadi, e *cercare* cose dolci. Egli *trovare* vasetto; *aprire* vasetto, e *vedere* pasta — colore arancione. Egli *tuffare* diti — vasetto, *prendere* pasta, e *mettersi* questa — bocca. Ma pasta *fare* molta spuma — gola, e *soffocare* fanciullo. Fanciullo *mandare* urlo, e *cadere* svenuto. Madre *correre*, e *trovare* figlio — terra. Essa *alzare* figlio, e *portare* figlio — letto. Fanciullo *esser* malato alcuni giorni. Egli *aver* mangiato sapone, ed *essere* castigato — *gola*.

Il serpe e il contadino.

Un contadino *andare* — inverno — bosco. Egli *trovare* — neve grosso serpe assiderato. Egli impietosito *prendere* serpe, e *mettersi* serpe — seno. Serpe *riscaldarsi*, *ritornare* forte, e *mordere* contadino. Contadino morsicato — serpe *morire*.

Il piccolo benefattore.

Giovannino *essere* fanciullo amabile, cortese, caritatevole. Un giorno *andare* — scuola, e *vedere* ragazza pian-

gente. Questa ragazza *portare* — uova — mercato, *vendere* le uova, e *comprare* pane. Essa *cadere* — terra, e tutte uova *rompersi*. Giovannino *mettere* mano — tasca, *cavar* — borsa, *prendere* denaro, e *dare* denaro — ragazza. La ragazza contenta *andare* — fornajo, *comprare* pane, e *portare* pane — mamma povera.

La caccia al topo.

Una sera — estate due fanciulli, Luigi e Giuseppe, *essere* — camera — Nonna. Essi *vedere* piccolo topo *correre* — camera, ed *entrare* — gonnella — Nonna. Nonna *gettare* — urlo, e *saltare* — sedia. Topolino *nascondersi* — un cassone. Due fanciulli *prendere* bastone, Nonna *scostare* cassone — muro, e topolino *fuggire*. Luigi e Giuseppe *correre* — bastone; ma non *colpire* topolino. *Arrivare* gatto, *afferrare* topolino — bocca, e *mangiarsi* topolino.

ESERCIZJ DI TERZO GRADO

SULLE MODIFICANTI, SULLE ESCLAMANTI E SULLE CONGIUNGENTI.

I.

ESERCIZJ SULLE MODIFICANTI

Il sordo-muto nelle seguenti frasi porrà le modificanti convenienti e le compirà, se incomplete.

I buoni figliuoli amano *come? chi?*

Il giovane savio prega *come?*, ubbidisce *come?*, e studia *come?*

Quel sordo-muto nella scuola si volta di quà e . . . , e non studia *come?*

Un ragazzo cadde (*come?*) dalle scale e si ruppe *cosa?*

Un figlio corse (*come?*) a sua madre, e la baciò (*come?*)

Il giovane deve parlare (*come?*)

Il fiume scorre (*come?*)

Dio mantiene (*come?*) le sue promesse, e premia (*come?*) le buone opere.

Oggi piove (*come?*)

Antonio scrive (*come?*)

Noi dobbiamo soffrire (*come?*) il nostro cuore a Dio.

L'uomo, il quale vive (*come?*); morirà (*come?*)

La tigre sbrana (*come?*) gli animali.

Si eserciti il sordo-muto a rispondere alle seguenti o ad altre domande con una conveniente modificante, *o a compiere* con una conveniente modificante *le seguenti o altre proposizioni:*

Come state di salute?

Le acque dei monti come discendono nelle valli?

L'Arca del Testamento era coperta d'oro dentro o fuori?

La terra come è circondata dall'aria?

Si deve morire?

Quel ragazzo cattivo si correggerà?

Come stà quel malato?

Quanto mangia quel ragazzo?

Antonio dice bugie di rado?

Francesco stava benino jeri; ma oggi come stà?

Quando studia Lorenzo?

Quanto è devoto Luigi?

I figli disobbedienti saranno benedetti da Dio?
Dove Iddio vede?
Dove guarda quel ragazzo nella scuola?
Il vento dove porta i semi dei fiori?
Quando s' alza dal letto l' uomo pigro?
Quando Iddio fa benefizi all' uomo?
Quanto mangia Francesco?
I beni della vita quanto durano?
Il tempo è prezioso e fugge . . . . . .
L' occhio vede tutto ciò, che stà . . . . . .
All' uomo, che parla molto, si crede . . . . . .
A tavola non si deve riempire il bicchiere . . . . . .
L' albero tenero si svelle . . . . . .
Gli uomini buoni fanno tutte le cose . . . . . .
Lorenzo non studia . . . . ; ma Giuseppe studia . . . .
Il giovane, che frequenta cattivi compagni, si guasta . . . . . . o si corregge . . . . . .
Iddio vuole . . . . . . salvare tutti gli uomini.
L' ozio è . . . . . . dannoso.
Il cristiano deve pentirsi . . . . . . dei suoi peccati, e promettere a Dio di non peccare . . . . . .
La compagnia dei buoni fa . . . . . . diventare buono il giovane.
Il buon cittadino obbedisce . . . . . . alle leggi; ma il cittadino cattivo obbedisce . . . . . .
Noi possiamo morire . . . . . .
Le vesti . . . . . . strette sono . . . . . alla salute.
Carlo và alla scuola; ma impara . . . . . .
Le api vanno a raccogliere il miele . . . . . . i fiori.
I giovani . . . . . educati hanno . . . . le vesti pulite.
Se tu hai peccato, confessa . . . . . . i tuoi peccati.

I giovani buoni sono . . . . . . allegri.

La sobrietà fa vivere l' uomo . . . . . .

Chi parla . . . . . , sbaglia . . . . . .

I fiori diffondono . . . . . . la loro fragranza.

Ai pulcini nascono . . . . le piume, e . . . . le penne.

L' uomo non vive sulla terra . . . . . .

I ragazzi . . . . educati versano . . . . il vino . . . . tavola.

Lo scolare diligente studia . . . . . .

I figli, i quali onorano i genitori, saranno . . . . . . benedetti da Dio.

Lo scolare studioso scrive . . . . . .

I giusti vivranno . . . . . . felici.

Alcuno di voi . . . . . . morrà fra un anno.

Iddio è . . . . . . buono e misericordioso.

L' uomo sapiente parla . . . . . ; ma l' uomo ignorante parla . . . . . .

La gioventù è come il fiore, il quale . . . . appassisce.

Il giovane buono la mattina, ... di ogni cosa, pensa a Dio con la preghiera.

II.

ESERCIZJ SULLE ESCLAMANTI

Il sordo-muto ridurrà in buona forma i seguenti esempi con esclamanti.

Oh! quanto *esser* bello lo spettacolo — firmamento.

Oh! come *esser* terribile aspetto — cielo coperto — tempestose nubi.

Ohimè! la grandine *devastare* tutte campagne.

Ah! mio Dio, *ajutare* me.

Evviva! oggi maestro *dare* vacanze.

Ahi! voi disgraziati, i quali *seguire* cattivi esempi invece — imitare buoni giovani.

La nostra vita, ahime! *passare* presto.

Oh! io *vedere* nido — siepe. Luigi *accostare* te; *guardare*, deh! *guardare* come uccellini *essere* belli, cari, contenti! Ehi! *badare* non disturbare piccini; tu *essere* molto crudele.

Francesco *essere* ragazzo capriccioso, insolente. Quando egli *venire* scuola, suoi compagni dire: Ohime! noi *essere* inquietati; e quando egli *partire* scuola, tutti *esclamare*: Oh! *ringraziare* Signore.

Oh! *guardare*, Antonio, come *esser* bello questo fiore: oh! come *essere* odoroso!

Ah! volesse il cielo, io non *peccare* mai.

Credere tu, intemperanza *esser* utile — salute? Oibò! Oibò!

Il sordo-muto inserirà le esclamanti nei seguenti esempi.

. . . . . chi teme ed ama Dio, è beato.

. . . . . chi ajuta gl' infelici è benedetto dal Signore.

. . . . . state lontano dai vizi.

. . . . . è un brutto spettacolo il vedere una persona adirata. Gli occhi le schizzano dalla fronte, le labbra diventano livide, la spuma apparisce sulla bocca, la faccia avvampa come il fuoco.

. . . . . non perdete il tempo nell' ozio.

. . . . . la grandine questa notte ha devastate tutte le campagne.

. . . . . quanto io soffro.

. . . . . convertitevi una volta, e non dimenticate i benefizi di Dio.

. . . . . pensate, che i poveri soffrono, e voi dovete soccorrerli.

. . . . . non toccate quell' animale morto.

. . . . . come è ridente la terra nella primavera.

Il sole è maestoso; ma . . . . . quanto è più maestoso il Creatore del sole.

. . . . . quanto sono brevi i piaceri, ed . . . . quanto sono lunghi i dolori e gli affanni.

. . . . . mio Dio, abbiate pietà di me.

Nei seguenti ed altri esempi si faranno notare al sordo-muto le parole riguardate come esclamanti, *e si faranno compiere le frasi incomplete.*

Guarda, Antonio, quella bella farfallina. *Ecco!* essa vola intorno . . . . .

Sù via, giovinetti, andate . , ...

Povero me! Se abbandono . . . . . .

Me felice! se ubbidirò . . . . . .

Me infelice! io ho perduto . . . . . .

Guai all' uomo, il quale non vive . . . . . !

III.

ESERCIZJ SULLE CONGIUNGENTI

Si faranno riunire dal sordo-muto le seguenti proposizioni semplici per formarne delle composte per mezzo delle congiungenti E, NÈ, O, MA.

Guardati dall' ozio; guardati dalla pigrizia; guardati dalla intemperanza.

Il bove è instancabile; il bove è paziente della fatica; il bove è nerboruto.

Nell' Arca Mosè ripose la manna; nell' Arca Mosè ripose la verga; nell' Arca Mosè ripose le tavole della Legge.

Fuggite la compagnia degli ignoranti; fuggite la compagnia dei superbi; fuggite la compagnia dei litiganti.

Il giovane savio non s' inebria nella prosperità; il giovane savio non si abbatte nella avversità.

Il ragazzo buono non è sudicio nel corpo; il ragazzo buono non è sudicio nelle vesti; il ragazzo buono non è sudicio nella camera.

Il sordo-muto veramente cristiano non è superbo; il sordo-muto veramente cristiano è umile; il sordo-muto veramente cristiano è mansueto.

Molti animali sono selvatici: molti animali sono domestici.

I sordo-muti non debbono stare in ozio; i sordo-muti debbono studiare; i sordo-muti debbono lavorare.

Chi fa il bene, ha la pace dell' anima; chi fa il male, è turbato nella coscienza.

Il giovane è buono: il giovane è cattivo. Il giovane buono è benedetto da Dio; il giovane cattivo è maledetto da Dio.

L' uomo sano deve pensare a Dio; l' uomo malato deve pensare a Dio.

Il peccatore deve far penitenza; il peccatore deve dannarsi.

Date due frasi, il sordo-muto le riunirà con la congiungente che, *e ridurrà la seconda in buona forma*, e introdurrà nei seguenti o in altri esempi *convenienti modificanti.*

Tu sei sempre pallido, ed io dubito . . . . tu *esser* guarito.

Si dice . . . . domani arrivare l' Imperatore di Russia; ma io dubito . . . . *esser* vero.

Mi pare . . . . tu non *esser* costante nei tuoi proponimenti.

È probabile . . . . domani venire tuo padre.

Lo zio vorrebbe . . . . io studiare geometria; io non *averne* volontà.

Io spero . . . . tu *divenire* giovane onesto e studioso.

Io sentii con piacere . . . . voi *esser* tornato a scuola.

Bisognerebbe . . . . voi *studiare* di più.

Io desidererei . . . . Antonio *andare* a casa.

Mi maraviglio . . . . voi *spendere* tanti denari.

Mi ricordo . . . . voi l' anno passato *studiare* molto.

È egli vero . . . . voi domani *partire* per Firenze?

Si legge . . . . Nerone *fare* uccidere molti cristiani.

Ho letto nei Giornali . . . . a Roma *piovere* molto.

Mi dispiace . . . . vostro fratello *essere* malato.

Io non posso promettervi, ... vostro padre *perdonare a voi.*

Io vi prometto, domani *condurre voi* in campagna.

È necessario, ... voi *studiare* grammatica per scrivere correttamente.

Nei seguenti esercizi sulle congiungenti condizionali, avversative, finali e causali *si abituerà il sordo-muto a compiere o a ridurre in buona forma le frasi*, introducendovi al solito modificanti.

Amate la virtù, *se* volete . . . . . .

Io verrò con voi in campagna; *purchè* . . . . . .

G. C. ha promesso a noi il regno dei cieli; *purchè* . . . .

Se un sordo-muto fosse abbandonato, *crescere* . . . . .

Voi potete resistere alle tentazioni; *purchè* . . . . . .

Voi sarete amato dai vostri maestri; *purchè* . . . . . .

Antonio imparerebbe molto, *se* . . . . . .

Iddio ha dato all' uomo le mani e l' ingegno; *affinchè* . . .

Uno scolare svogliato e disobbediente fu mandato via dalla scuola; *affinchè* . . . . . .

Voi sarete premiati dal maestro, *se* . . . . . .

Se voi *avere* un microscopio, *vedere* molti animalucci nell' aceto.

Iddio *far* succedere la notte al giorno; *affinchè* l' uomo *riposare* il corpo stanco.

Benchè voi *essere* peccatori; *pure dover* sperare . . . , *se* . . . . . .

Quantunque, il tempo *esser* piovoso; pure *bisognare*, io *andare* . . . . . .

Benchè io gridare molte volte Francesco; *nondimeno* egli . . . . . .

Io vi perdonerò volentieri; *qualora* voi *promettere*, che *studiare.*

Se io *ubbidire* agli insegnamenti di Cristo, esser felice.

Iddio non mi perdonerebbe, se io non *amare* i miei nemici.

Il fornajo è utile e necessario; perocchè . . . . . .

Nell' inverno i poveri soffrono molto; imperocchè non hanno . . . . . .

Iddio non ci abbandona; perocchè è un padre, il quale . . . . . .

Noi dobbiamo amare Dio; perocchè . . . . . .

Iddio non si vede con i nostri occhi; imperocchè . . . .

Se io *piacere* agli uomini, non *essere* servo di G. C.

L' uomo non *esser* povero, se . . . . . .

Io oggi *esser* buono, qualora *fuggire* compagni cattivi.

Miei genitori non *amare* me, se *esser* loro disobbediente.

Tu non *cadere* nel peccato, se *avere* timore di Dio.

Jeri io *andare* campagna, se non *piovere.*

Antonio oggi *guarire,* se nel passato *ubbidire* al medico.

Bisognare, io *studiare;* affinchè miei genitori *premiare* me ed *amare* me.

Francesco *dover* studiare tutto l' anno; *accioechè* maestro *mandare* Francesco casa nelle vacanze.

Io debbo perseverare nelle opere buone fino alla morte; affinchè Iddio . . . . . .

Oggi io voglio essere migliore d' jeri; affinchè miei genitori . . . . . .

Benchè Davidde *peccare;* pure Iddio *perdonare* a lui.

Quantunque Salomone *ricevere* molti benefizj da Dio; pure *essere* ingrato, e *abbandonarsi* ai vizj.

Se voi *deridere* i ciechi, i gobbi, gli zoppi, *essere* male educati.

Io debbo perdonare le ingiurie; *affinchè* Iddio . . . . .

G. C. ha dato l'esempio della umiltà e della mansuetudine; *affinchè* noi . . . . e *fuggire* . . . . . .

Io sono molto tristo; ma mio padre *condurre* me campagna; *affinchè discacciare* . . . . . .

Iddio ci ha creati; *acciocchè* . . . . . .

Sebbene io mangi moderatamente; pure spesso . . . . .

Nei seguenti esercizi sulle congiungenti comparative, dichiarative, eccettuative *il sordo-muto compirà o ridurrà in buona forma le frasi seguenti.*

Se l'uomo non *avere* la ragione, essere *come* . . . . .

La gioventù e la bellezza appassiscono *come* . . . .

Molti animali sono selvatici, *cioè* abitano . . . . . .

I sordo-muti debbono studiar bene la *grammatica; cioè* l'arte di . . . . . .

Alcuni sordo-muti hanno studiata l'*aritmetica*, ossia la scienza . . . . . .

Molti animali sono *carnivori, cioè* . . . .

G. C. perdonò a tutti; *fuorchè* . . . . . .

Il Cristiano può mangiar carne nella settimana, *eccetto* . . . . . .

Domani tutti i sordo-muti verranno con me in campagna, *fuorchè* . . . . . ; perchè non *studiare.*

Nessun uomo si salvò nel diluvio universale, *fuorchè* . . . . . .

La giustizia di Dio è *tanto* grande, *quanto* è grande . . . . . .

Quel fanciullo è rosso e fresco *come* . . . . . .

Le nostre umili preghiere salgono a Dio *come* . . . . .

Io voglio, che facciate il vostro dovere; *cioè a dire* voglio, che . . . . . .

Il Signore vuole, che ogni giorno l'uomo cresca nella virtù; *vale a dire* vuole, che . . . . . .

Io vorrei, che tu ubbidissi a me *come* ubbidi . . . . .

Io desidero, che voi piangiate i vostri peccati *come* li pianse . . . . . .

Tutti gli Apostoli, fuorchè . . . . . , amarono teneramente il loro Maestro.

Tutti gli uomini furono concepiti nel peccato originale, *fuorchè* . . . . . .

G. C. *dire*, noi *dover* esser semplici *come* . . . . . , e prudenti *come* . . . . . .

La gioventù è bella e ridente *come* . . . . . .

Noi *dover* perdonare ai nemici, *come* perdonò . . . . . e come perdonò . . . . . .

Noi *poter* lavorare tutti giorni — settimana, *eccettuato* . . . . . ; perchè Iddio comandare di . . . . . .

Io *permettervi* leggere qualunque libro, *fuorchè* . . . .

G. C. essere *come* . . . . . , il quale *condurre* macello.

La carità *essere come* . . . . il quale *riscaldare* la terra.

IV.

ESERCIZJ

DI LETTERE, FAVOLE, RACCONTI, EC.

Lettera di augurio per le feste del S. Natale (ai genitori). Genitori miei cari; Se io *essere* vicino a voi, *dire* voi tante cose affettuose; ma io *esser* lontano, e *scrivere*. In queste feste io *far* voti al Signore per la felicità vostra, e di tutta la famiglia. Io *pregare* Dio a far me docile, ubbidiente, e allora vostro cuore *esser* contento. Miei dilettissimi genitori, *benedire* me, che tutto cuore *essere* sempre vostro affettuosissimo figlio.

Sullo stesso argomento. Traccia di lettera allo zio. Dire allo zio, che il dovere della gratitudine gli fa prender la penna in mano (*quando?*). Lo accerti, che egli desidera (*cosa?*). E giacchè non può andare in persona presso di lui a offrirgli (*cosa?*); così lo prega ad accettare in iscritto (*cosa?*). Gli dica ancora, che supplica il Signore a conservarlo in buona salute per molti anni. Gli dica infine di conservargli il suo amore, e si confermi (*come?*) . . . . . .

Lettera di scusa al maestro. Amatissimo Sig. Maestro. Mio padre *scrivere* a me, Ella *essersi* lamentato mia negligenza. Ella *aver* ragione; ed io *venire* con questa lettera a domandare lei perdono. Se Ella *vedere* mio cuore, *trovare* questo amaramente addolorato, e pentito. Io *abbandonare* compagni oziosi, ed *essere* sempre ubbidiente e studioso. Oh! *avere* io sempre se-

guiti di lei consigli! Ella e mio padre *essere* contenti di me. Ma io *proporre* mutar vita; e *sperare*, Dio ajutare me.

Baciare a lei la mano; e con la certezza, che Ella *avere* a me perdonato, mi confermo.

Ad un amico lagnandosi del suo silenzio. Mio dilettissimo amico. Benchè io *scrivere* spesso a te, nondimeno tu mai *rispondere*. Ora io *tornare* a scriverti; affinchè tu *desturti*, *prendere* penna in mano, e *consolare* il tuo amico con una lettera. Io *sapere*, tu *avere* buona salute, ed *esser* rosso e fresco come . . . . , perchè dunque non *scriver* mai al tuo amico, il quale tanto *desiderare* questo? Guai a te, se non *rispondere* a me subito. Ah! tu non vedere più mie lettere. Io *sperare*, mia amicizia *essere* cara a te; e che io *potere* sempre confermarmi con tutta l' anima il tuo affezionatissimo amico.

Un sordo-muto racconta a suo padre di una giornata passata in campagna. Traccia. Dire al padre, che

1. il giorno . . . . del mese di . . . . fu un giorno, che ricorderà sempre.
2. andò in campagna (*con chi?* e *da chi?*)
3. trovò una bella casa con un grazioso giardino.
4. passeggiò per la campagna, la quale era bella e ridente.
5. Alle ore . . . . entrò a pranzo.
6. In che consisteva questo pranzo.
7. dopo il pranzo andò a divertirsi nel giardino, e giuocò alle palline (*con chi?*)
8. Sulla sera alle ore . . . . tornò in città.
9. Se il babbo fosse stato con lui, si sarebbe divertito.

10. saluta la Mamma e i fratelli, e si conferma ec.

Domanda l' imprestito di alcuni libri. Mio buon amico. Se tu *volere* farmi un gran favore, *potere* imprestare a me alcuni dei tuoi libri. Benchè io *avere* molti libri; nondimeno a me *mancare* il dizionario Biografico, che tuo padre *comprare* a te. *Pregare* perciò te ad imprestare a me questo; e appena io *leggere,* io *rimandare* questo a te. Se tu *aver* bisogno di qualche mio libro, *scrivere* a me, ed io *servire* te. Addio, mio caro amico, *amare* il tuo sincerissimo amico.

Un figlio descrive alla madre una città veduta. Traccia.

1. Dire alla mamma di esser arrivato con il Babbo nella città di . . . . . Oh! quanto esser bella; *oppure* Oh! non mi piace.
2. Dire, che vi sono chiese *(se grandi o piccole, se belle o brutte, se ornate di buoni quadri ec.)*
3. Dire se vi sono passeggi pubblici, se le strade sono larghe o strette, se le botteghe sono ricche e ben tenute, se vi sono molti signori, se molti poveri, ec.
4. Dire quanto tempo si tratterrà in quella città, e quando tornerà.
5. Mostrare il suo affetto alla mamma, e confermarsi suo affezionatissimo figlio.

RACCONTI

Generosità di Tito. Racconto storico. Volesse il cielo, molti uomini *imitare* esempio di Tito. Egli *essere* uno dei

sovrani più miti di Roma. Benchè due nobili giovani romani, Sesto e Lentulo, *essere* amici e compagni dell' imperatore; pure *ordire* congiura contro di lui. Essi *pensare* di dar fuoco al Campidoglio; affinchè *nascere* disordine, e *poter* uccidere imperatore. Ma congiura *essere* scoperta. I due giovani traditori *esser* presi, *esser* chiusi prigione angusta, ed *essere* condannati morte. Tito non *sottoscrivere* sentenza di morte; ma *comandare*, essi *condurre* sua presenza. Sesto e Lentulo *presentarsi* pallidi e tremanti, e l' imperatore *fare* allontanare i servi, *rimproverare* dolcemente questi giovani, e *perdonare* loro. Poi egli ordinò, essi *pranzare* con lui; acciocchè *conoscere* sua bontà.

Questo imperatore *esser* pagano, e perdonò ai traditori. E noi cristiani non *perdonare* le offese e le ingiurie? G. C. *comandare* noi perdono nostri nemici; affinchè Iddio *perdonare* nostri peccati. Oh! quanto *essere* pietosa la religione di G. C.

Il buon fanciullo ed il cieco. Racconto morale.

Esser giorno di festa, ed alcuni fanciulli *invitare* Giulietto, figlio di un legnajuolo, ad una merenda orto loro. Padre *permettere* a Giulietto, *andare* in quell' orto. Egli *andare;* e quando *esser* vicino orto, *udire* allegria suoi amici. Ma voltato l' occhio *vedere* povero cieco, il quale *smarrire* strada, ed *esser* burlato da quattro giovanastri. Buon Giuliettto *sdegnarsi*, e *sentire* compassione verso infelice cieco. Benchè *esser* piccolo, nondimeno *prender* lui per mano, e *condurre* lui casa di una figliuola gravemente malata. Sole tramontare, e Giulietto non *poter*

andare compagni; ma *tornare* casa sua tutto allegro, sebbene *perdere* merenda. Padre *abbracciare* teneramente Giulietto, *baciare* Giulietto, e *ordinare* un nuovo vestito per Giulietto, perchè *aver* fatto opera buona.

Costanza nella fede. Racconto Biblico.

Il potente e superbo Rè Antioco *aver* fatto trucidare molti uomini in Gerusalemme, ed aver proibito Ebrei di osservare Legge di Dio. Eleazaro, il quale *essere* uno — primi dottori — Legge, *essere* costretto mangiare carne porcina; e i soldati Antioco *aprire ad Eleazaro* per forza la bocca, affinchè *mangiare* questa carne. Egli *essere* molto vecchio, ed *avere* aspetto venerabile. Non *volere* ubbidire, e *incamminarsi* al supplizio. Suoi amici *amare* molto questo buon vecchio, e *pregare* lui, che *fingere* di mangiare questa carne. Egli *rispondere:* Ohibò! Io non *mangiare* mai una carne, che miei padri *proibire.* Se io *mangiare* questa carne, *dare* esempio cattivo giovani. Alla mia età non *convenire,* io fingere. E qualora io *fingere* mangiare carne porcina, *poter* fuggire supplizio degli uomini, ma non *potere* fuggire dall' ira dell' Onnipotente. Allora egli *sottoporsi* al martirio, e *dare* giovani grande esempio di costanza nella fede.

Ritrovamento delle ceneri dell' Ab. De l' Èpée. Racconto tratto dalla vita del celebre Istitutore dei sordo-muti scritta dal sordo-muto Cav. F. Berthier.

Se la Rivoluzione francese non *distruggere* le cose più sante, la tomba del buon Ab. De l' Épée *essere* intatta. *Sapersi*, il corpo del santo prete *essere* sepolto nella Chiesa di S. Rocco a Parigi; ma

nel 1793 i rivoluzionarj *togliere* il piombo dalle casse dei morti, e *convertire* il piombo in palle da fucile.

Nel Gennajo dal 1838 al sordo-muto Berthier *venire* pensiero di trovare le ossa del Benefattore sordo-muti. Egli, insieme col dottore Doumic e col sordo-muto Forestier, *andare* ai primi di Giugno nella suddetta Chiesa, e sotto la Cappella di S. Niccola *discendere* in una sepoltura, nella quale si diceva, che *essere* posto il corpo dell' Ab. De l' Épée. Oh! quale spettacolo *offrirsi* loro occhi! Essi *vedere* poche ceneri, ed ossa sparse quà e là. Chi sa, se queste *essere* ossa immortale istitutore dei sordo-muti?

Il 21 Giugno dello stesso anno 1838 il Berthier ed altri *ritornare* alla tomba; e, dopo *scavare, trovare* molte altre ossa, due scarpe, un collare, una sottana, una berretta da prete ed una stola. Questi oggetti *poter* essere di un altro prete; ma la Signora Courtois, la quale *conoscere* l' Ab. De l' Épée, *assicurare,* essi *appartenere* al buon padre dei sordo-muti francesi.

Nel 1840 sulla tomba dell' Ab. De l' Épée *elevare* monumento con una iscrizione latina.

Se il sordo-muto Berthier non *avere* il pensiero di cercare le ceneri dell' Ab. De l' Épée, oggi *essere* ignorata la tomba dell' uomo veramente caritatevole.

FAVOLE

La cerva assetata. Una cerva assetata *trovar* fonte, e *cominciare* a bevere. Mentre *bevere,* vedere ombra sua acqua. Essa *compiacersi*, perchè sue corna *essere*

belle, ramose; ma *vergognarsi* sue gambe, perchè *essere* sottili e deboli. Un leone *vedere* cerva, e *correre* afferrare cerva; ma essa, benchè *avere* gambe lunghe, sottili, *darsi* alla fuga. Ma disgraziatamente trovare un querceto pieno siepi; e *rimanere* intricata nella siepe sue corna. Il leone *raggiungere* cerva, e già *stare* per sbranare *cerva*. Essa allora dire: ahi *io esser* misera! Io *biasimare* gambe, le quali *salvare* me, se non *trovar* siepi; e *lodare* corna, le quali perdere me.

Il corvo e la serpe. Un giorno un corvo, il quale *avere* molta fame, vedere una serpe, che dormire. Egli *volare* giù, e *prendere* serpe-rostro. Ma serpe subito *pungere* corvo denti velenosi. Allora il corvo avvelenato *venire* morte; ma prima di morire *dire*: ahi *io sono* infelice! Se io non *essere* tanto ghiotto, non *morire.*

L' aquila e gli altri uccelli. L' aquila, regina uccelli, *volere* un giorno invitare pranzo tutti animali pennuti. Falco *essere* destinato a fissare posti; *andare* aquila, e *domandare* a lei, quale dei commensali *desiderare*, *avere* vicino. Aquila *rispondere:* io vorrei, accanto a me *essere* colomba. Pappagallo e pavone *essere* offesi, e *dire* aquila: noi *desiderare* stare accanto a te, perchè *essere* uccelli bellissimi. Ma l' aquila *rispondere:* benchè voi *essere* uccelli bellissimi, io *amare* più colomba; perchè *essere* molto modesta. Io *stimare* più modestia che bellezza.

E voi, o giovani, se *dover* scegliere: *amare* più virtù dell' animo, o bellezza del corpo?

Il cane fedele. Un mercante, il quale *avere* molta roba — bottega, *tenere* guardia un cane; affinchè notte *vegliare,* e ladri non *rubare.* Una notte *venire* ladro. *aprire* chiave falsa bottega, e *gettare* pane bianco cane; affinchè *mangiare* pane, e non *abbajare.* Cane *rifiutare* pane, e dire al ladro. Benchè io *aver* fame, pure non *mangiar* pane; perchè se io *mangiare* pane, non *poter* abbajare, e tu *portar* via roba mio padrone. *Partire* tu dunque subito. E cane *cominciare* abbajare fortemente, e allora ladro *fuggire.*

Potrei continuare a porre qui altri esempi di questo genere, che io ho raccomandato di moltiplicare ad esercizio del sordo-muto; ma per non addossarmi un lavoro, che tutti meglio di me possono fare gl' istitutori dei sordo-muti, credo opportuno indicare alcune opere, dalle quali possono trarsi utili materiali.

1. *Esercizi graduati, ossia manuale teorico-pratico dell' istitutore primario per l' insegnamento della lingua italiana* per C. Moltura e G. Parato — 1860 presso G. B. Paravia e compagni.

2. *Nuova raccolta di composizioni italiane estratte da buoni scrittori ed ordinate per gradi con le debite traccie ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali, normali ed elementari superiori del regno* per C. M. e Giovanni Parato — 1866 presso G. B. Paravia e compagni.

3. *Mille temi distribuiti in quattro gradi ad uso dei maestri e delle maestre di prima, seconda, terza e quarta elementare per avviare i fanciulletti al comporre italiano* per C. M. e Giovanni Parato 1869.

4. Compendio della Storia Sacra ad uso specialmente dei sordo-muti compilato dal sac. Cav. Eliseo Ghislandi — Milano Tipografia e Lib. Arcivescovile.

5. Letture disposte secondo l' ordine progressivo intellettuale-morale-linguistico al fanciullo italiano del Cav. Sacerdote Giulio Tarra. Milano.

6. Una guida all' insegnamento dei sordo-muti italiani per il P. Cav. Luigi Tofani delle Scuole Pie. Siena 1867.

7. I principali fatti della Storia patria narrati ai sordomuti italiani per Pompilio Pelliccioni delle Scuole Pie. Siena 1869.

Per altro a tutti gli Esercizi di sopra indicati potrebbe aggiungersene un altro; e sarebbe quello di dettare *una proposizione semplice* ad un sordo-muto, ordinandogli di renderla complessa con l' aggiunta di *qualificanti*, di *modificanti*, di proposizioni dette *incidenti* ec. Così p. e. se noi diciamo: *Iddio giudica tutti*, il sordo-muto potrà renderla *complessa* dicendo: *Iddio, il quale è infinitamente sapiente e vede dapertutto, giudica con somma giustizia i buoni e i cattivi*. Mi limito a questo esempio: l' istitutore può, se crede utile questo esercizio, trarre argomenti da qualunque materia.

RIEPILOGO

DI QUESTA PRIMA PARTE

La metodica applicata alla istruzione del sordo-muto si riassume in un sistema logico delle regole della grammatica di una lingua. E la grammatica è *la scienza, che insegna la distribuzione e le leggi delle parole.*

Ora le parole della nostra lingua possono considerarsi divise in nove classi; cioè 1. denotanti, 2. qualificanti, 3. determinanti, 4. personificanti, 5. attribuenti, 6. rapportanti, 7. modificanti, 8. congiungenti, 9. esclamanti.

I.

LA DENOTANTE

è parola, che denota l' essere stante per se.

Le denotanti sono *proprie*, se indicano un essere proprio, come *Adamo*, *Modena*.
. . . . *comuni*, se indicano esseri di eguali natura: p. e. *uomo*, *città*, ec.
. . . . *reali*, se indicano esseri realmente esistenti: p. e. *corpo*, *cielo*, ec.
. . . . *astratte*, se indicano esseri esistenti solo nella mente: p. e. *bellezza*.
. . . . *collettive*, se indicano moltitudine di esseri: p. e. *popolo*, ec.

Le denotanti sono *caratterische*, se indicano titolo, parentela, ufficio, ec. p. e. *papa, madre, maestro, principe*, ec.

Le denotanti hanno due generi: *maschile* e *femminile*.
hanno due numeri: *singolare* e *plurale*.

II.

LA QUALIFICANTE

è parola, che indica qualità aggiunta alla denotante.

Le qualificanti
si dicono *formali*, se indicano una qualità inerente all' essere per se, p. e. sole *luminoso*, uomo *ragionevole*, libro *bello*, ec.
. . . . . *attive*, se indicano una qualità di azione nell' essere, p. e. uomo *leggente*, naso *odorante*, sole *risplendente*, ec.
. . . . . *passive*, se indicano una qualità di passione nell' essere, come libro *scritto*, uomo *battuto*, contadino *sudato*, ec.

Le qualificanti formali possono esprimere un' idea di accrescimento { massimo, p. e. *dolcissimo, celeberrimo*, ec. medio, p. e. *bassotto, grassoccio*, ec. }
. . . . diminuzione, come *poverello, grandicello, tenerino, giovinetto*, ec.
. . . . disprezzo, come *giovanastro*, ec.

Le qualificanti seguono le denotanti per il *genere* e per il *numero*.

III.

LA DETERMINANTE

è parola, la quale serve a determinare o l'*abbracciamento di tutti* gl' individui contenuti nella denotante comune, o il *ristringimenti a particolari* individui. Può perciò dividersi in diverse classi.

1. CLASSE

determinanti *numerali*	assolute, *uno, due, tre,* ec. ordinative, *primo, secondo, terzo,* ec. frazionarie, *mezzo, terzo, quarto,* ec. moltiplicative, *doppio, triplo, quadruplo,* ec.

2. CLASSE

determinanti *universali*	*tutto, tutti, ogni* *ognunò, ciascuno, ec.* *niuno, nessuno, veruno*

3. CLASSE

determinanti *distintive*	*il, lo, la, gli,* ec.

4. CLASSE

determinanti *indistintive*	*alcuno, alcuni,* ec. *qualche, taluno,* ec.

5. CLASSE

determinanti *possessive*	*mio, tuo, suo* *nostro, vostro*

6. CLASSE

determinanti *dimostrative*	*questo*, ec. *codesto*, ec. *quello*, ec.

7. CLASSE

determinanti *diversificativa*	*altro*, *altri*, ec.

8. CLASSE

determinanti *asseverative*	*stesso*, *medesimo* *stessi*, *medesimi*

9. CLASSE

determinanti *quantitative*	*molto*, *molti*, ec. *poco*, *pochi*, ec.

10. CLASSE

determinanti *qualitative*	*tale*, *che* *il quale*

11. CLASSE

determinanti *comparative*	*maggiore*, *minore*, ec. *migliore*, *peggiore*, ec.

IV.

LA PERSONIFICANTE

è parola, la quale rappresenta la persona reale o figurata, che parla, a cui si parla o di cui si parla.

Tre perciò sono le persone rappresentate dalla suddetta parola, cioè persona *prima*, persona *seconda* e persona *terza*.

La persona prima è indicata dalla parola *io* nel singolare
noi nel plurale
La persona seconda è indicata dalla parola *tu* nel singolare
voi nel plurale
La persona terza è indicata dalla parola *egli, ella* nel sing.
eglino, elleno nel plur.
Le personificanti perciò possono essere di genere *maschile*, o
femminile.
di numero *singolare*,
o *plurale*.

Le personificanti hanno pure tre uffici, *reggente*, *paziente*, *terminante*.

Hanno ufficio *reggente*, e sono il soggetto del discorso le personificanti *io, noi, tu, voi, egli, eglino*.

Hanno poi ufficio *paziente* del verbo le personificanti *Me, Mi, Ci, Te, Ti, Voi, Vi, Lo, Gli, Li, La, Le;* e ufficio *paziente* delle rapportanti le personificanti *Me, Noi, Te, Voi, Lui, Lei, Loro.*

Hanno finalmente ufficio *terminante Mi, Ci, Ti, Vi, Gli, Loro.*

V.

L' ATTRIBUENTE, O VERBO

è parola, che attribuisce ad un soggetto
un' azione o una qualità.

I verbi si dividono in *primitivi* o *ausiliari*, e in *derivati* o *composti*.

I verbi *derivati* o *composti* si dividono in *attivi*, *qualitativi*, *riflessi*, *impersonali*.

Questi verbi composti si dividono in tre conjugazioni *are*, *ere*, *ire*.

Ogni conjugazione ha un verbo modello che serve di tipo alle altre. I verbi, che si accordano in tutte le inflessioni loro col verbo modello, diconsi *regolari*, se non accordano si dicono *irregolari*; se mancano di qualche modo, di qualche tempo, o di qualche persona si chiamano *difettivi*.

Il verbo varia inflessione in due numeri, cioè *singolare* e *plurale*; varia pure in tre persone, cioè *prima*, *seconda* e *terza*.

Il verbo varia pure inflessione in sei *modi*; cioè 1. asseverativo, 2. indirizzativo, 3. desiderativo od opinativo, 4. suppositivo e condizionante, 5. suppositivo e condizionato, 6. astratto e partecipiale.

Il verbo varia inflessione in quattro tempi definiti, cioè *presente*, *passato*, *contemporaneo e futuro*, e in un tempo *indefinito*.

Ogni tempo può dividersi in due, cioè tempo *in atto* e tempo in *effetto*.

VI.

LA RAPPORTANTE

è parola, la quale indica un rapporto
tra due idee.

Le rapportanti si dividono in due classi; cioè 1. in *rapportanti primitive* ed in *rapportanti di posizione*.

Le rapportanti primitive sono sette *a, da, con, senza, in, di* e *per*.

Queste sono spesso unite alla determinante distintiva *il, lo,* ec; allora diconsi rapportanti *composte*.

La rapportante *a* può indicare *termine* o di *moto* a luogo, persona, cosa, tempo, o di *forma* del soggetto.

da indica *derivazione* da *luogo,* da *persona,* da *causa.*
con indica *accompagnamento* di *persona,* di *cosa,* di *modo.*
senza indica *scompagnamento* di *persona,* di *cosa,* d' *istrumento*, di *modo.*
in indica *quiescenza* in *luogo,* in *tempo,* in *persona,* in *cosa.*
di indica *causa* 1. efficiente, 2. materiale, 3. formale.
per può indicare un *mezzo di luogo,* o un *fine.*

Le rapportanti di posizione indicano il luogo occupato da un oggetto riguardo ad un altro. Ved. pag. 39.

VII.

LA MODIFICANTE

è parola, la quale significa i modi
dell' azione, della qualità o di altri modi.

Le modificanti possono dividersi in due classi, cioè in *modificanti proprie*, e *modificanti derivate*.

Le *proprie* si compongono di una qualificante con la terminazione aggiunta *mente;* come p. e. rapida-*mente*, dolce-*mente*, ec.

Le *derivate* diconsi quelle, che essendo prive della terminazione in *mente*, derivano per lo più da lingue straniere; come p. e. *alto* indica in *modo alto; certo* equivale alla frase in *modo certo; molto* indica in *quantità* o *modo grande; non* significa *modo negativo*, ec. Ved. pag. 70.

VIII.

LA CONGIUNGENTE

è parola, che serve ad unire
non tanto le proposizioni semplici, quanto
i membri delle proposizioni complesse.

Le congiungenti si dividono in diverse classi. Ved. pag. 139 e seg. Le principali sono

1. *positive* — e, altresì, anche, ancora, eziandio, inoltre, parimente.
2. *negative* — nè, nemmeno, neppure.
3. *alternative* — o, ossia, ovvero, oppure.

4. *annotative* — ma (restringe od accresce l' idea antecedente).
5. *determinative* — che (è determinativa di *quiddità*).
6. *conchiusive* — dunque, perciò, per la qual cosa, talchè, ec.
7. *comparative* — come, in guisa che, in maniera che, siccome, così, ec.
8. *condizionali* — se, purchè, posto che, qualora.
9. *finali* — perchè, acciocchè, affinchè, acciò, ec.
10. *avversative* — , le quali si dividono in *affermative*, come — benchè, quantunque, sebbene; ed in *contrarianti*, come — pure, nondimeno, tuttavia, nonostante, per altro, contuttociò, ec.
11. *continuative* ed *ordinative* — finchè, prima che, dopo che, ec.
12. *eccettuative* — fuorchè, eccetto, eccetto che, ec.
13. *dichiarative* — cioè.
14. *causali* — imperocchè, perocchè, conciossiacchè, ec.
15. *dimostrative* — infatti, di fatto, invero.

IX.

ESCLAMANTE

è parola, la quale esprime
un improvviso e vivo sentimento dell' animo.

I sentimenti principali espressi dalle esclamanti sono

1. di abborrimento — *ohibò*
2. di applauso — *viva, evviva*

3. di attenzione richiamata sopra qualche cosa — *ecco.*
4. di chiamamento — *eh !, ehi !*
5. di compassione — *ah !, ahi !, ahimè !*
6. di dolore — *ah !, ahi !, ahimè !, deh !, ohi !*
7. di esortazione — *deh !*
8. d' invocazione — *o, oh !*
9. d' incoraggiamento — *animo, coraggio, sù via*
10. d' ira e sdegno — *ah !, ahi !, ahimè !*
11. di maraviglia — *oh !*
12. di minaccia — *guai !*
13. di orrore — *ah !, ahi !, ahimè !*
14. di preghiera — *ah !, ahi !, deh !*
15. di salute — *addio* (frase equivalente — *a Dio ti raccomando*).

PARTE II.

METODICA APPLICATA ALLA EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO

1.

L' EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO PER MEZZO DELLA LINGUA.

Il sordo-muto nei primi anni della sua esistenza non può ottenere que' preziosi vantaggi, che il fanciullo fornito di tutti i sensi ottiene nel tirocinio della vita. Le nobili facoltà, di cui Iddio creandolo ha dotato il suo spirito, sono in uno stato per dir così di assopimento. E se pur talvolta si destano, non hanno la forza di uscire dal circolo della materia. È ben vero, che il senso del bene e del male, del vero e del falso non è interamente in lui distrutto; ma è vero altresì, che ove manca un insegnamento morale, lo svolgimento della moralità non ha luogo. Per lo che le facoltà del sordo-muto hanno bisogno di quest' istrumento che cresce la loro potenza e mantiene il loro equilibrio, del legame che avvicina ed unisce le intelligenze.

E questo istrumento e questo legame noi lo abbiamo riposto per il sordo-muto nella lingua scritta, la quale riveste, per dir così, le proprietà della lingua parlata. Creando in questo infelice questa lingua, come abbiamo veduto, noi possiamo comunicare alla sua intelligenza quelle cognizioni elementari, che servono ai bisogni comuni della vita, quel-

le cognizioni letterarie e scientifiche che danno all' uomo il possesso dei tesori della civiltà; quelle cognizioni morali, che spargono una viva luce sopra i doveri.

Sarebbe però in inganno colui, il quale pensasse, che le cognizioni morali costituiscano le morali abitudini, e che la *morale istruzione* formi la *educazione morale.* L' uomo può essere conoscitore della legge e del dovere, e non essere poi virtnoso. La educazione morale del sordo-muto, al pari di quella degli altri uomini, ha perciò per oggetto di formare il carattere, di perfezionare la volontà, di rettificare la coscienza, di purificare la sensibilità, di educare insomma l' anima tutta intera.

Ma per conseguire questo fine bisogna svegliar la ragione del sordo-muto, e svegliarne nel tempo stesso la sua morale coscienza. E perchè il primo effetto si ottiene con l' insegnamento del nazionale linguaggio e con idee appropriate alla di lui mente; così col mezzo della lingua e di altri strumenti di riconosciuta e provata utilità si ottiene il secondo.

2.

L' EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO PER MEZZO DELL' ESEMPIO.

E tra i mezzi, che possono essere efficaci per condurre a pratica moralità il sordo-muto, io penso essere il buon esempio degli istitutori, e di tutti coloro, i quali hanno cura di educarlo. Io vorrei, che tutti s' ispirassero agli esempi del fondatore dei sordo-muti nella Francia, il buon Ab. De L' Épée! La sua umiltà, il suo disinteresse, la sua annegazione, la pietà sua dovevano parlare altamente al

cuore degli infelici da lui raccolti. Io nel 1825 conobbi il P. Gio. Batta. Assarotti delle Scuole Pie. Oh! come quell'anima era espansiva: come quel contegno era affabile ed amoroso! A me pareva di vedere la *santità personificata*.

Il sordo-muto è infatti *imitativo*, come lo è essenzialmente l'infanzia. Qualora perciò egli si trovi in un'atmosfera di bontà, e di amore, deve sentirsi attratto dai buoni esempi, che sono conformi all'indole dell'umana natura creata per il bene e per amare.

Un maestro non persuaderà mai il proprio discepolo ad adempiere al dovere, se non gli si presenta come modello. Vanamente un padre parlerà al figlio di dolcezza, di ubbidienza, di economia, ove egli sia intrattabile, ribelle ad ogni autorità, dissipatore.

I migliori precetti della educazione lasciano lievi impressioni: sono potenti ove sieno dell'esempio corroborati.

Gl'istitutori e specialmente quelli dei sordo-muti ricordino il precetto di Paolo a Timoteo.

3.

L'EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO PER MEZZO DLLLA DISCIPLINA.

Tutta la forza dell'educazione stà in una disciplina ben intesa, diceva Platone, (*delle Leggi lib.* 1). Ora una disciplina ben intesa ha tre uffici; 1. *mantenere;* 2. *prevenire;* 3. *reprimere.*

Io avrò occasione di ritornare sopra questo pensiero. Per ora basti osservare, che una disciplina ben ordinata consiste nel *mantenere* il regolamento e le leggi, che governano una casa o uno stabilimento di qualunque genere

sia, nel *prevenire* la violazione di questo regolamento, adoperando una vigilanza continua, nel *reprimere* le trasgressioni al regolamento con modi suggeriti dalla giustizia e dalla prudenza.

Dal che può facilmente rilevarsi, che opera di *somma* importanza è la disciplina *direttiva,* la quale *mantiene* il bene, ed invigila per impedire il male: che è opera di *secondaria* importanza la disciplina *preventiva,* la quale impedisce il male; e che è opera d' importanza *inferiore,* benchè di necessità, la disciplina *repressiva* che lo castiga. (Ved. Dupanloup — *de l' éducation*).

4.

L' EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO PER MEZZO DELLA RELIGIONE.

E questa *disciplina* è per la religione un indispensabile ajuto, come la *istruzione* offre alla religione un potente concorso. Ma se la disciplina senza la religione è soltanto l' occhio dell' istitutore, la guarentigia della materiale ubbibienza, con la religione diviene l' occhio di Dio, la protettrice dei costumi, la custoditrice dell' innocenza. Parimente la istruzione senza la religione è un vano pascolo alla curiosità e all' orgoglio, con la religione lo spirito s' innalza e vede dall' alto ciò che non videro i più savi dell' antichità

Infatti la religione è *luce,* e rivela all' uomo per mezzo della fede i suoi sublimi destini. La religione è *legge,* e perciò comandatrice all' uomo di tutto ciò che *deve* fare per conseguire il suo fine. La religione infine è *carità* e *assistenza* divina; e perciò soccorritrice dell' uomo per giungere allo scopo nobilissimo della vita.

Da questi quattro generali principj io penso che l'istitutore dei sordo-muti debba scendere a pratiche applicazioni. Mi sforzerò di farle io stesso, lasciando alla cura altrui di estenderle o modificarle.

5.

COMPILAZIONE DI LIBRI PER L'EDUCAZIONE MORALE DEL SORDO-MUTO.

Non parlo del sordo-muto istruito nella intelligenza di qualunque libro: parlo del sordo-muto in via d'istruirsi. Ora se a questo con il nazionale linguaggio cresceremo il patrimonio della intellettuale ricchezza, con la compilazione di libri morali potremo fortificarne il cuore con esempi di virtù, e formare la di lui coscienza morale con libri di *semplice dettato*, aventi per argomento i doveri del giovane e dell'uomo, o piccole biografie di persone, le quali nella loro vita abbiano praticate virtù religiose e civili. Così il nazionale linguaggio diverrà un mezzo di educazione morale.

6.

QUALI ESEMPI DEBBA DARE AL SORDO-MUTO L'EDUCATORE PER CONDURLO ALLA MORALITÀ.

L'educatore deve proporre prima se stesso, poi anche altri ad esempio di morali virtù. Ma la vera virtù non deve fingersi, deve partire da un cuore, che profondamente la senta, e che spontaneamente la manifesti. La iprocisia è spregiata da tutti, fu odiata da Cristo.

Quali saranno dunque gli esempi, che l'istitutore o altri dovranno dare al sordo-muto per educarlo a moralità?

Quelli, che possono servire a distruggere, e quelli che servono ad edificare. Lo aveva raccomandato l' Apostolo a Tito e a Timoteo, di mostrarsi in tutte le cose esempio vivo di buone opere.

E questo esempio è tanto più necessario al sordo-muto, in cui vive sono le passioni, non frenati gl' istinti, non educata ancor fortemente la ragione. Sia perciò l' istitutore esempio di umiltà al superbo, di moderazione all' intemperante, di pazienza e di mansuetudine all' iracondo. Si mostri insomma, come diceva appunto S. Paolo, irreprensibile, sobrio, studioso, pudico, caritatevole, non litigioso, non cupido di guadagno, e la grazia del cielo feconderà il suo esempio.

7.

COME L' EDUCATORE CON LA DISCIPLINA ABITUI IL SORDO-MUTO ALL' ORDINE.

Se le etimologie rivelano spesso il significato delle parole, io penso, che la parola *disciplina* nasca dalla latina *discere*. In questo caso fa d' uopo ammettere un' autorità insegnatrice, ed un discepolo che impara. Questo discepolo è per noi il sordo-muto.

Ora io credo, che per educare alla moralità questo infelice, che comincia la sua istruzione, debbasi primieramente abituarlo all' ordine in tutte le cose. Chiunque abbia anche leggermente studiato il di lui carattere, avrà dovuto convincersi, che la di lui attenzione è superficiale, mobile, capricciosa, soggetta a vagare disordinatamente sulla varietà degli oggetti, che fanno sopra di lui impressione. Bisogna dunque abituarla a fermarsi sulle cose, e a porre un ordine in tut-

to. Si: è necessario, che il sordo-muto acquisti l' abitudine all' ordine nella tenuta dei propri quaderni, degli oggetti della propria camera, nella disposizione dei proprj abiti; che acquisti l' abitudine ad ordinare le azioni della giornata, e persino i divertimenti; che acquisti finalmente l' abitudine ad osservare la regolarità in tutti i suoi lavori, a sistemare ordinatamente ciò che è confuso, a porre al posto conveniente ciascun oggetto.

La potenza dell' ordine è grande sulle facoltà dello spirito umano; imperocchè arreca la vita, la libertà, la luce in tutte le operazioni umane, guida ed ajuta l' attenzione, soccorre alla memoria, e dà rettitudine ai giudizi. Con tutta ragione perciò scriveva il Degerando, che l' ordine era la vita dell' intelligenza: io credo poter aggiungere, che è pure la vita della volontà. Il giovane disordinato nelle azioni sue non può esser morale.

8.

EDUCATO IL SORDO-MUTO ALL' ORDINE SE NE EDUCHI IL SENTIMENTO ALLA BENEVOLENZA.

Ciò che il Rosmini diceva del fanciullo, noi possiamo applicarlo al sordo-muto. Il sentimento e la volizione hanno tanto maggiore intensità e pienezza, quanto è minore lo sviluppo dell' intendimento. Imperocchè 1. gli oggetti di questi sentimenti sono semplici: 2. trasportano immediatamente queste volizioni negli oggetti percepiti.

Ciò posto l' istitutore deve trarre profitto da queste condizioni del sordo-muto occupandosi di educarne il sentimento e la volontà, mentre istruisce la sua ragione.

È conviene innanzi tutto aprire l' animo suo a quella *benevolenza,* che è dote felice della nostra natura. Ma questa benevolenza nasce in seno alla giocondita calma e serena, non procellosa. L' istitutore si mostri dunque a questo infelice con volto non triste, non sospettoso, e la sua benevolenza attiva, ingegnosa, indulgente penetrerà in quel cuore per svegliarvi l' affetto.

Quando questa benevolenza respira nei tratti e nei modi degli educatori: quando essi sanno purificare i piaceri dei loro alunni, consolarne le pene, sono certi d' aver ottenuta una vittoria morale sopra i loro discepoli; hanno saputo ispirar loro la benevolenza. Ma i maestri della gioventù non sono tutti di questa tempra.

9.

COME LA BENEVOLENZA APRA IL CUORE DEL SORDO-MUTO ALLA CONFIDENZA.

Che poi la benevolenza degli educatori ispiri la confidenza negli educati è un assioma morale. Perchè mai infatti noi apriamo l' animo alla sincera amicizia? Perchè in essa troviamo la manifestazione di una bontà lungamente esperimentata. Io l' ho veduto le mille volte nelle pubbliche scuole. I discepoli si aprono confidenti ai loro maestri, allorchè in essi trovano una benevolenza sincera. Il cuore del sordomuto non è diverso dal cuore degli altri uomini. Se perciò l' istitutore eviterà d' intimorirlo o percuoterlo; se saprà concedere una prudente indulgenza ai suoi difetti; se provvederà pronto ai suoi bisogni; se lo incoraggierà nei suoi studi, potrà esser certo, che il giovane alunno, pieno di confidenza, si getterà nelle sue braccia come il piccolo figlio

si slancia tra le braccia materne. Ispirata la confidenza l' istitutore ha trovata la via per guidare il sordo-muto alla più nobile e più sublime morale.

10.

LA BENEVOLENZA E LA CONFIDENZA CONDUCONO IL SORDO-MUTO ALLA CREDULITÀ.

Quando l' educatore ha fatto nascere nel sordo-muto la benevolenza e la confidenza, egli ha disposto l' animo di lui alla *credulità,* e quindi alla bontà morale. L' uomo crede a chi ama; e tanto più è portato a credere, quanto più la persona amata mostra di pregiare, e sempre, le cose moralmente buone.

Ma di questa credulità non abusino gli educatori; imperocchè oltre il danno gravissimo, che riceverebbe il sordomuto da ogni seme di falsità gettato nella di lui mente, potrebbe in lui nascere la diffidenza, il che sarebbe perniciosissimo al di lui svolgimento morale.

Mad. Necker de Saussure scriveva (lib. III. cap. IV): tutto è riparabile presso i fanciulli, fuori della menzogna. Siete impaziente, collerico, ingiusto per un momento, sarà malissimo, ma forse lo dimenticheranno. Ciò che importa al fanciullo di sapere si è, se egli possa a voi credere: tutto l' avvenire che stà davanti al suo pensiero racchiudesi in questa questione. Se vi ha trovato sempre veritiero, il vostro potere morale è rimasto intero: ma se vi ha trovato falso una volta, voi non siete più che una forza materiale e irregolare.

Questi pensieri possono applicarsi anco agli istitutori dei sordo-muti.

11.

DALLA BENEVOLENZA E DALLA CONFIDENZA NASCONO I MEZZI PER FORMARE UNA RETTA COSCIENZA NEL SORDO-MUTO.

Sulla benevolenza dell' istitutore e dalla credulità dell' allievo sono fondati i mezzi per formare una retta coscienza nel sordo-muto. Infatti quando l' educatore abbia investigato a qual grado di formazione sia la coscienza dell' allievo, mostri una *volontà buona* relativamente a lui, cioè una disposizione di animo a fargli il maggior bene possibile, il sordo-muto prenderà allora per *regola* questa volontà, ed avrà perciò una regola *buona*. Egli è per questo, che la volontà dell' educatore deve esser buona di una bontà riconoscibile dal sordo-muto.

Mi qui non deve fermarsi l' educatore. Vi ha una volontà *divina*, superiore a tutte le volontà umane, la quale fa il bene delle sue creature, ed è sempre disposta a farlo loro, e a farlo nel massimo grado. A questa ogni uomo deve conformare la volontà propria, e a conformarvisi con piena e pronta ubbidienza, anche con patire ogni cosa.

Ogniqualvolta perciò il sordo-muto sia giunto a questa cognizione non potrà allontanarsi da questa regola. Allontandovisi nascerà in lui il rimorso; e il rimorso può condurlo al pentimento ed alla purificazione dei falli.

12.

COME LA PIETÀ ISPIRATA DALL' EDUCATORE AL SORDO-MUTO SERVA A MANTENERE IN LUI PURA LA COSCIENZA.

La vera pietà è la più solida base, e la guarentigia migliore della moralità e di tutte le virtù. Ella ha suo fon-

damento nella giustizia, perocchè l' uomo deve a Dio tutto l' essere suo, e l' amore ne è la consumazione e la perfezione. Di qui il comandamento per eccellenza, che racchiude tutta la legge; *ama Dio sopra tutte le cose*, perchè l' amore è la legge eterna dell' uomo e dell' universo.

Ma come ispirare questa pietà nell' animo del sordomuto? Se è vero, come diceva Puybonnieux, e come io stesso ho potuto esperimentare, che parlando di Dio al sordo-muto il suo occhio diviene animato, la sua fisonomia più espressiva, il suo spirito più elevato, bisogna convenire, che la luce penetra in un luogo ove non esisteva una oscurità completa. E noi abbiamo poi occasione di vedere, che quanto più questa idea di Dio s' ingrandisce e si purifica in lui, tanto più diviene più raccolto nei religiosi esercizj.

Serviamoci perciò di questo mezzo e numerando al sordomuto i grandi e moltiplici benefizi della creazione, della conservazione e della redenzione divina, e in pari tempo i castighi preparati ai violatori della Legge, gli insegneremo ad amare Dio e a temerlo. Per tal modo dall' adempimento costante di ciascun dovere ispirato dalla pietà, vedremo nascere in lui l' abitudine al ben fare, e così manterrà pura la coscienza.

13.

L' EDUCATORE ABITUI PER TEMPO IL SORDO-MUTO ALLA PREGHIERA.

Dalla pietà nasce il bisogno della preghiera. Quindi è che l' educatore non può svegliare nell' animo del sordomuto la pietà senza invitarlo a pregare. Quando l' anima è esaltata dal sentimento della grandezza e della bontà di Dio,

quando è piena di gioja e di gratitudine al pensiero dei benefizj da Lui ricevuti, il corpo deve partecipare all' emozione e al moto del cuore. L' educatore insegni al sordo-muto in qual *modo* deve pregare, e in qual *tempo*.

Riguardo al modo basta considerare la nostra natura. L' uomo esprime ciò che sente per mezzo dei suoi organi; ma lo spirito deve sempre dominare la forma; perocchè senza di lui la forma è morta. Ora l' uomo, che ha bisogno dell' altrui soccorso si presenta con tutti i segni dell' abbassamento e della umiliazione davanti a quella potenza, a cui implora un ajuto. L' anima penetrata dalla divina eccellenza e dal sentimento della propria debolezza s' inchina davanti a Dio, ed esprime la sua dipendenza da lui.

Prostrarsi a Dio, alzare gli occhi al cielo, congiungere in atto di adorazione le mani, ecco il modo, cui il sordo-muto deve con il suo esteriore pregare.

Riguardo al *tempo* l' educatore deve raccomandare al sordo-muto la preghiera mattutina e serale, non senza fargli conoscere, che la preghiera è necessaria per ottenere da Dio l' ajuto a studiar con profitto, a lavorare con diligenza. Ma procuri, che il sordo-muto si abitui a non fare azione alcuna nel giorno, se non con uno spirito di preghiera, offrendola con amore a Dio.

Io sò bene, che taluno accuserà questo consiglio come effetto di esagerato ascetismo; ma sò pure essere verità di ragione, che principio e fine dell' umana esistenza è Dio; e che tutte le azioni umane debbono a lui riferirsi, come i raggi, che partono dalla circonferenza si riuniscono al céntro.

14.

COME L' EDUCATORE DEBBA PRESERVARE IL SORDO-MUTO DAI PERICOLI DELLE GIOVANILI AMICIZIE.

La benevolenza svegliata nel cuore del sordo-muto, e da lui ordinata al fine supremo di tutti gli uomini, è freno e giuda alla volontà.

Ma il giovane sordo-muto non sempre mantiene in ciò la prescritta misura. Imperocchè talvolta una sensuale simpatia può deviare l' animo suo dalla norma indicata. In tal caso l' affetto suo, che sulle prime potrebbe sembrare bello nell' apparenza, verrebbe a degenerare, e a svelare a poco a poco la morale bruttezza, che vi si trovava nascosta. Io parlo avvertito dalla lunga esperienza, che ho della gioventù, come educatore. Così sovente avviene, che il giovane sordomuto, al pari dei giovinetti parlanti, trasportato dalla simpatia o dal desiderio, che è vivissimo in quella età, di amare e di essere amato, perde miseramente l' innocenza e la purità del costume. Qualora però questo pericolo non sia nel presente, può avverarsi nell' avvenire.

Ad evitare questi danni l' educatore invigili attentamente, e non si stanchi d' inculcare al suo allievo il dover di amare tutti i compagni egualmente secondo Dio, e gl' impedisca i frequenti ed appartati colloqui con lo stesso compagno nelle ricreazioni o nei passeggi.

Anche nelle ore di studio procuri, che ciascun allievo tenga il suo posto, e che tra l' uno e l' altro interceda una conveniente distanza.

E sebbene questa opinione possa sembrare a taluno di soverchia rigidità; pure tale accusa non mi faranno gli onesti e provati educatori della gioventù, nè coloro, i quali

passarono i loro primi anni nei convitti. Con ciò non condanno le amicizie nate dalla somiglianza dell' indole e del costume; solo raccomando agli educatori di seguire con occhio vigile i loro alunni, affinchè alla benevolenza non manchi la temperanza.

15.

COME LA DISCIPLINA E LA PIETÀ CONCORRANO A MANTENER PURO IL COSTUME DEL SORDO-MUTO.

Mi sia qui permesso di trascrivere alcune parole di un illustre Prelato francese, le quali sono altrettanto eloquenti quanto sono vere.

La disciplina è somigliante ad un braccio armato di un' egida potente e invisibile all' occhio; la quale allontana silenziosa tutti i pericoli, che minaccerebbero turbare una felice innocenza. È dessa, che veglia sù i luoghi del riposo, e persino sull' istesso sonno: è dessa, che tutte le grazie conserva al pudore nelle occasioni inevitabili del pericolo: è dessa, che previene le comunicazioni colpevoli, che reprime i leggieri propositi, che interrompe le conversazioni dannose. Essa, come una madre piena di sollecitudine, cerca con occhio inquieto il fanciullo che non è accanto a lei. Impedisce ogni dannoso contatto, mantiene il lavoro e lo studio nelle vie dell' onesto e del bello, e fa evitare tutto ciò che potrebbe turbare la serenità e la calma dell' anima. In una parola la disciplina non dorme giammai, e segue il giovane in ogni tempo e in ogni luogo.

Che se alla disciplina, custode fedele del sordo-muto, noi uniamo una pietà profondamente sentita, e diligentemente praticata si vedrà facilmente, che l' una e l' altra concorrono a mantenere in lui puro il costume.

16.

COME L' EDUCATORE DEBBA REGOLARSI COL SORDO-MUTO NEI MOMENTI DELLA COLLERA.

Si è detto, che il sordo-muto è facile all' ira, come è facile a trasmodare con impeto nei suoi atti. Io penso, che egli non sia di carattere diverso da quello degli altri fanciulli. Ma ammesso il fatto, mi sembra potersi spiegare attribuendolo 1. al difetto di razionalità quando egli non abbia conveniente istruzione; 2. alla difficoltà di essere inteso dagli altri; 3. alla idea di dover subire un affronto, o una umiliazione non meritata. Io ho potuto osservare, che quando egli ha stima di una persona, quando le sue ragioni possono essere facilmente intese, quando sente che giusta e meritata è la sua punizione, egli si sottomette con calma, e le sue lacrime non sono provocate dalla collera, ma sono lacrime di pentimento.

Comunque sia, diceva il Descuret, tra le passioni l' ira è forse quella, sù cui una educazione abilmente diretta può avere una salutare potenza. Ed ecco i precetti, che egli suggerisce.

1. Non concedere mai nulla di ciò che il sordo-muto chiede con violenza.

2. Riprenderlo dolcemente quando si è abbandonato a qualche trasporto, e punirlo a sangue freddo quando siasi calmato.

3. Mostrargli, secondo il consiglio dei sapienti, tutta la deformità di questa passione facendolo guardare in uno specchio nel tempo dell' accesso.

4. Esercitarlo progressivamente alla fatica, e ai trastulli i quali richiedono molta destrezza, tempo, ordine e tranquillità.

Io poi un altro mezzo eminentemente morale credo dover agginngere ed è l' esempio di tutti coloro, i quali pervennero a vincere l' ira usando della ragione e applicando a se stessi i consigli santissimi del Vangelo.

17.

COME L' EDUCATORE DEBBA ABITUARE IL SORDO-MUTO ALLA TEMPERANZA.

La vigna produce tre sorte di frutti: il piacere, l' ebrietà, e il pentimento, diceva Anacarsi; e il De Maistre aggiungeva, che la tavola più che la guerra ha ucciso la gente.

Per questo appunto tutti i moralisti considerarono la temperanza come la madre della salute e della sapienza. Ad abituare perciò alla sobrietà il sordo-muto l' educatore volga ogni sua cura. E poichè questo infelice molto impara con l' occhio, l' educatore si serva dei viventi ritratti degli intemperanti, i quali non mancano, facendogli ravvisare gli effetti tristissimi della ubriachezza e della ghiottornia. Quanti non si veggono con stupido aspetto, e con passo vacillante ed incerto per l' uso eccessivo del vino? Quanti non si trovano invecchiati innanzi tempo per l' uso immoderato del cibo? Questi ritratti possono essere salutari lezioni al sordo-muto per fargli pregiare la temperanza, la quale è il miglior preservativo contro le malattie ed i vizj.

Anche l' esempio degli animali, meno qualche caso di bestie addomesticate, può servire di scuola al sordo-muto; perocchè gli animali satollati del cibo, che loro assegnò la natura, non mangiano.

Finalmente l' educatore si valga della religione per far comprendere al suo allievo, che la gola fu con sapiente au-

sterità posta nel numero dei peccati; e che gli Apostoli indicarono il vizio della gola come la sorgente, e il compagno dell' impudicizia.

Venendo poi alla pratica i cibi sieno semplici e comuni, il vino sia mescolato con l' acqua. Il vitto però sia frequente e ad ore regolate. Ecco i mezzi igienici che possono abituare il sordo-muto alla temperanza.

Le leggi ecclesiastiche sull' *astinenza* e sul *digiuno*, dice il Descuret, furono istituite col triplice oggetto di *economia rurale*, d' *igiene* e di *espiazione;* e mostrano tutta la sapienza e la prudenza di chi le fece, del pari che l' ignoranza o la leggerezza dei pretesi spiriti forti che le censurano.

18.

MEZZI MORALI PER EDUCARE IL SORDO-MUTO ALLO STUDIO E AL LAVORO.

Coltivare lo spirito del sordo-muto con studi adattati alla sua intelligenza; addestrare il corpo ad un lavoro conveniente e alla sua capacità mentale e alla posizione che dovrà avere nella società è il fine che dobbiamo proporci nell' educarlo.

Ma a conseguir questo fine sono necessari mezzi specialmente morali, che lo facciano operare con alacrità e con profitto. Ora io credo, che l' emulazione sia il mezzo più efficace e potente; perocchè con essa può vincersi l' indolenza e la leggerezza del giovane sordo-muto, può spogliarsi dei grossolani appetiti, e può dirigersi alle cose morali.

L' uso però esagerato di questo mezzo è dannoso; imperciocchè esalta da un lato l' individuo per i successi ottenuti, dall' altro ne eccita lo spirito contro i suoi rivali

fino al punto di desiderare ad essi del male, o di procurare il loro abbassamento per gettargli al di sotto di lui. In questo caso l' emulazione diviene *invidia.*

Qualora infatti noi esaminiamo gli elementi, che svegliano l' emulazione, la vedremo resultare dal sentimento della propria forza, e dall' amor proprio, che spinge ad elevarci al di sopra degli altri. Quando perciò una forza superiore viene a vincere la nostra, o l' amor proprio resta urtato dalla eccellenza delle altrui opere, deve nascere nell' uomo il dispiacere di vedersi rapito quel bene, che aspettava.

Come potrà dunque l' educatore dare alla emulazione una direzione morale? Io credo utile impegnare il sordomuto a distinguersi tra i suoi compagni per l' ordine, la regolarità e la buona condotta. Può anche eccitarsi ad adempiere i suoi doveri per il desiderio di lode; ma questo motivo deve essere subordinato, e applicabile quando sia manchevole il principale. Imperocchè colui, il quale opera il bene per esser lodato dagli uomini, ha ricevuta la sua ricompensa.

Che se l' educatore si avvedesse, che l' emulazione degenerasse in invidia, allora procuri di moderare i desiderj dell' allievo, mostrandogli il bene di attenersi alla mediocrità; lo richiami alla considerazione, che nulla vale la gloria se il nostro operare non è diretto a Dio; lo abitui a guardare al di sotto di se; gli mostri come gl' invidiosi sieno spregiati dagli uomini savi; e gli sveli infine i tormenti fisici e morali, che l' invidioso prepara a se stesso.

19.

QUALI ECCITAMENTI DEBBA DARE L' EDUCATORE AL SORDO-MUTO PER VINCERE LA PIGRIZIA.

La mano oziosa produce mendicità: la mano attiva accumula la ricchezza. Così stà scritto nei Proverbi (Cap. 10 v. 4). Ad impedire perciò, che oziosa divenga la mano del sordo-muto, e a procurare che sia operosa per divenire un giorno abile a procurarsi un onesto sostentamento, volga le sue sollecitudini l' educatore.

E ciò, che io dico riguardo alla mano, intendo applicare alla intelligenza, la quale deve essa pure lavorare indefessa per acquistare quelle cognizioni, le quali sono necessarie a collocare il sordo-muto nella triplice relazione con Dio, con la società, con se stesso.

Ora a conseguire l' intento è necessario, che l' educatore procuri d' investigare le cause, le quali producono, e fomentano la pigrizia.

Può essa dipendere da condizioni morbose accidentali, ed allora è manifesto, che sparirà col ritorno delle forze convenientemente accresciute.

Può dipendere da costituzione linfatica; ed allora conviene modificare l' organismo con tutti que' mezzi, che l' arte salutare saprà suggerire.

Può dipendere da una svogliatezza alla fatica, provocata dagli esempi, dall' inclinazione ai divertimenti, o anche da lavori non addottati alla intelligenza o alle disposizioni morali del sordo-muto. In tali casi alla privazione del cibo, ai colpi o ad altre privazioni, che indistintamente si danno ai giovani pigri, vorrei veder sostituiti mezzi più razionali, meno severi, e forse molto più efficaci. L' educatore sapiente

calcoli, se il genere degli studi e delle occupazioni sia omogeneo alle sue naturali disposizioni. Quindi procuri di assegnargli un lavoro conveniente alla sua capacità, e di renderglielo gradito; stimoli con accorgimento la sua curiosità, il suo amor proprio, il suo vantaggio, l'affetto che deve avere per i genitori e maestri; e gli presenti ogni nuovo oggetto di lavoro o di studio come ricompensa anzi che un dovere. Alle vie di rigore potrà ricorrere l'educatore, ove gl' indicati rimedi sieno riusciti infruttosi.

20.

L'EDUCATORE TROVI MODO D' IMPEDIRE NEL SORDO-MUTO LA PASSIONE DEL GIUOCO.

Il giuoco è una voragine senza fondo e senza sponde, diceva Thomas. E potrebbe divenirlo per un sordo-muto, perchè la sete dell'oro, la speranza di un guadagno facile, e l'ozio sono le ordinarie sorgenti di una malattia, che è delle più funeste e terribili.

Finchè il giuoco è un passatempo innocente e piacevole per sollevare lo spirito non può condannarsi; ma vi ha pericolo, che trasporti il giovane nell'eccesso, e che l'abitudine lo cangi in bisogno reo e imperioso. L'educatore morale prevenga il disordine, e lo ripari.

E il sordo-muto avrebbe tendenza al giuoco; e forse il difetto di molti modi capaci a distrarre il parlante ne sono la causa. L'educatore di lui trovi i mezzi di render gradite le ore del ricreamento; ma gli accenni i pericoli, ai quali anderebbe incontro, qualora il giuoco divenisse passione. Non mancano esempi luttuosi per dimostrare al sordo-muto le conseguenze fatali, a cui il giuoco conduce. E il sordo-muto

deve apprezzarli; perocchè le forti impressioni lasciano profonde traccie nell' animo suo.

Ma poichè nel corso della giornata fa d' uopo di tempo in tempo dar sollievo al corpo siccome allo spirito; così l' educatore può permettere i giuochi degli scacchi o della dama, i quali svegliano la riflessione, i giuochi delle palle per terra o per l' aria, e alcuni giuochi di fisica, senza però che abbia luogo promessa di denaro al vincitore, o altro equivalente oggetto.

E ai giuochi deve preferirsi la ginnastica, la quale serve a rafforzare e a dar destrezza alle membra.

Io ho poi esperimentato dilettevole al sordo-muto, e dirò anche morale *la tombola*. Promettendo al vincitore qualche libro, qualche immagine, qualche dolce, ho veduto passare le brevi ore di ricreazione con piacere, con attenzione e con interessamento.

Con questi facili mezzi, e precipuamente con i morali principj della religione, la quale guida l' uomo agli affetti nobili e più conformi al vero benessere, è sperabile, che la passione del giuoco non nasca nel cuore del sordo-muto, o si restringa per breve tempo nei limiti dell' onesto e piacevole divertimento.

21.

QUALI INCORAGGIAMENTI DEBBA DARE L' EDUCATORE AL SORDO-MUTO, CHE OSSERVA LA DISCIPLINA.

Vi ha nelle scuole una consuetudine, che alcuni chiamano *salutare*, di stabilire premj a ricompensa e ad incoraggiamento di quei giovani, i quali osservano costantemente la disciplina. Io non saprei sottoscrivermi a questa credenza; ma convengo, che il problema non è di facile soluzione.

Il giovane, vuoi sordo-muto o parlante, il quale abitualmente studia con diligenza, lavora con attenzione, adempie con esattezza i doveri tutti, che un buon regolamento prescrive, è per certo degno di lode. Ma le distinzioni o i premi, che ha meritato, non potrebbero servire a fomentare in lui la vanità? Non potrebbero essi ingenerare la invidia nell' animo dei suoi compagni? Pur troppo chi ha esperienza della gioventù vede questi fatti avverarsi. Quindi è, che tali scogli deve evitare l' educatore del sordo-muto.

Io non sono di opinione affatto contraria a quella di coloro, i quali credono dover concedere qualche distinzione o premio al sordo-muto, che per bontà di condotta o per diligenza di studio e di lavoro si distingue nella schiera dei suoi compagni; ma vorrei, che tale incoraggiamento non fosse frequente, e consistesse o in qualche certificato di onore, o in qualche oggettto di utilità.

Si guardi poi l' educatore dal lodarlo alla presenza di estranei; e la lode, ove occorra, sia per incoraggiare a far meglio.

Specialmente procuri l' educatore di far sentire all' allievo, che dall' adempimento del dovere si ha un vero premio, che è la pace della coscienza. Il sentimento dell' ordine morale osservato è infatti dolce al cuore come il sentimento della sanità dell' organismo.

L' uomo deve operare il bene; ma qualunque bene, che egli faccia è quasi direi un nulla in paragone di altro bene maggiore, che gli resta a fare. La lode e i premi debbono essere dunque come spinte a tendere al meglio. L' educatore faccia gustare queste verità al suo allievo; e sopratutto gli ricordi, che l' uomo non deve fare il bene per accattare lode dagli uomini; ma solo per piacere a Dio, cui deve

riferire le azioni sue, e dal quale può sperare la ricompensa promessa ai perseveranti nella virtù.

22.

QUANDO E COME L' EDUCATORE DEBBA SERVIRSI DELLA DISCIPLINA *repressiva*.

Non sempre l' uomo alla legge del dovere è sommesso e ubbidiente. Molte possono essere le cause, per le quali si rende colpevole alla presenza di Dio e degli uomini, tra le quali l' età dell' adolescenza e della gioventù, in cui i sensi signoreggiano la ragione, la fantasia prevale alla riflessione, e le passioni traviano la volontà dal suo fine.

Ora queste cause operano sopra il giovane sordo-muto, e con tanto maggiore impero quanto è in lui minore la forza, che nelle lotte della vita è necessaria per vincere.

Fa d' uopo allora, che l' educatore intervenga con la sua autorità; nè lasci mai passare fatto alcuno colpevole senza *reprimerlo*. La disciplina perciò, che fino allora aveva esercitati gli uffici di dirigere e mantenere nella via del bene il sordo-muto, viene ad esercitare quello della correzione, vendicando le violazioni della legge.

Ma la correzione sia *paterna* e *ferma:* la punizione sia *giusta*. Imperocchè il sordo-muto comprende assai facilmente, che ogniqualvolta abbia mancato alla disciplina, merita una repressione, e vi sottomette senza quel disgusto, che nel parlante si traduce spesso nel sentimento dell' odio. Ma guai, se egli si avvedesse, che la correzione o il castigo sono immeritati. Ove si accorga, che le regole della giustizia sono scientemente mal conosciute o violate a riguardo suo, non vi ha cosa, che faccia piegare la sua volontà a subire il

castigo. Nò: il sordo-muto non si sottomette che alla forza, quando vede, che ogni resistenza è impossibile.

L' educatore perciò non si allontani giammai delle leggi dell' equità: punisca, se occorre, ma mescoli alla fermezza della sua condotta la dolcezza e l' amore di un padre.

23.

QUALE DEVE ESSERE LA *fermezza* DELL' EDUCATORE NEL CORREGGERE IL SORDO-MUTO.

Ogniqualvolta una data punizione sia giusta, è necessario venga eseguita nel modo e tempo prescritto. La disciplina *repressiva* non deve mai apparire come un capriccio; ed è la esattezza e la costanza, che imprimono in essa il carattere di un' opera dell' intelligenza e della coscienza, non non di un' opera della fantasia e dell' azzardo.

Ora l' educatore, il quale varia o sospende la punizione inflitta, dimostra col fatto, che questa o fu ingiusta, o non calcolata prudentemente. Per tal modo egli viene a perdere in parte la sua forza morale sopra l' alunno; imperocchè questi si abusa di una indulgenza imprudente, per cui nella speranza di un facile perdono, o di una repressione leggiera ricade nelle medesime colpe, o ne commette delle nuove. Io nella mia già lunga vita educativa ho avuto occasioni non poche di persuadermi di questo vero, che i giovani tanto più facilmente infrangono la disciplina, quanto è maggiore la bontà dell' animo, o per meglio dire la debolezza del carattere degli educatori.

È vero; che la disciplina non è l' educazione; ma ne è un mezzo indispensabile, e un sostegno assolutamente necessario. Così mentre determina giuste lodi a coloro, i quali

operano il bene, deve reprimere con fermezza il male morale e questa fermezza renderà efficace la repressione, perocchè toglierà al colpevole, o a coloro che fossero tentati di farsi suoi imitatori ogni speranza di una male intesa indulgenza.

24.

PERCHÈ IN CERTI CASI L' EDUCATORE DEL SORDO-MUTO DEBBA MOSTRARSI SEVERO.

Ad ampliare viemaggiormente quanto ho detto di sopra aggiungerò con qualche mutazione ciò che dice la egregia Caterina Franceschi Ferrucci nel suo libro della *educazione morale della donna.*

Egli è certo, che manca all' ufficio suo quell' educatore, che stempra l' animo del sordo-muto con lusinghiere e corrompitrici carezze, nè sà riprenderlo o castigarlo quando si ostina a fare e a volere il male. Dolorose al suo cuore saranno le lacrime dell' allievo, ma guai a colui, il quale ingannato da stolida compassione, non ne corregge i difetti, mentre è capace di emenda. Questi difetti in breve tempo metteranno salde radici, si trasmuteranno in vizj e forse in delitti, ed allora, ma troppo tardi, l' educatore conoscerà, che doveva usare severità. Ove dunque l' affetto c' inchini a dannosa mollezza, facciamo virilmente forza a noi stessi, considerando, che la breve afflizione del prudente ammonire indotta nell' animo dei giovanetti si muta poi in una pace senza alcun turbamento, in una gioja senza misura: nella pace cioè della coscienza, nella gioja della virtù.

Altro è peccare per impeto di passione o per debolezza di mente, altro è mancare all' onesto col pieno e volontario

consentimento dell' animo. Per lo che come è ragionevole mostrarsi indulgente verso chi fallisce nel primo modo, così è debito di ogni educatore usare l' aperto biasimo, le dure riprensioni e i giusti castighi verso qualunque fa il male con maturità di consiglio. Quindi l' educatore, pria di venire al perdonare o al punire, guardi alla qualità del fallo del sordo-muto. E qualora si accorga aver questi maliziosamente trasgredito le imposte leggi, o cercato di eluderle con astuzia, non ascolti la pietosa voce del cuore, ma con severità lo ammonisca, e accomodando il castigo alla colpa, faccia che quello serva all' emenda dell' avvenire, più che alla punizione del passato.

L' educatore poi ponga gran cura a non mostrarsi collerico nel riprendere o nell' assegnare le pene. Il sordo-muto potrebbe imputare all' ira il savio operare della ragione. Palesi nel contegno e nel volto quel dispiacere, che prova alla vista del male; ma non si lasci piegare ad una disennata indulgenza dalle lacrime, dalle carezze, dai prieghi. Grande è la sagacità dei fanciulli, i quali ricorrono agli artifizi, allorchè si sieno avveduti, che l' animo degli educatori cede alla compassione. Dal che nascono grandi mali, il maggiore dei quali è l' abito della simulazione e della menzogna, per cui l' uomo perde il sentimento della propria dignità e dell' altrui.

Dall' ammonire con giustizia, e dal punire con misura risultano dunque due beni: il primo dei quali è nell' emenda dell' ammonito, l' altro nel buon esempio a lui dato col sottoporre, che facciamo, gli affetti nostri alle leggi della virtù e dell' onesto.

25.

L' EDUCATORE NEL CORREGGERE O NEL PUNIRE NON SVEGLI NELL' ANIMO DEL SORDO-MUTO LA PAURA.

Nel correggere o punire il sordo-muto si guardi l' educatore dallo spaventarlo o intimorirlo. Credono incautamente taluni, che il chiudere l' alunno o il figlio in luoghi solitari ed oscuri, l' alterargli la fantasia con strani racconti, lo svegliare nell' animo suo la paura facendo comparire improvvisi lampi, o udire strepiti di catene o insoliti rumori, siano i mezzi efficaci di richiamarlo al dovere.

È ormai dimostrato da una triste esperienza, che la paura anziché produrre buoni effetti morali, è spesso seguita da sincopi, da palpitazioni, da convulsioni, da paralisi e da epilessia.

La educazione deve mirare a perfezionare la mente, ad inclinare il cuore a virtù. Imperocchè quanto meglio l' intelletto vede le cose, e la volontà sente il pregio del bene, tanto più è vivo il sentimento dell' onesto e del giusto. Quindi frutto dell' educazione è la moderazione dei desiderj, e l' abitudine di porre i bisogni umani in armonia con i doveri. A questo fine debbono perciò tendere gli sforzi dell' educatore anco nel correggere e nel punire. Lo spavento e la paura alterano non solo le funzioni dell' organismo, ma il normale esercizio delle facoltà della mente.

L' educatore perciò per avviare il sordo-muto all' adempimento dei suoi doveri non si valga mai di un mezzo, che lascia funeste traccie nell' anima come nel corpo; ma faccia udire al suo allievo la voce della religione, la quale lo terrà nella retta via. Coloro infatti, stà scritto nell' Ecclesiastico (Cap. 2), i quali temono il Signore non saranno disobbe-

dienti alla sua parola, studieranno quello che è grato a lui, prepareranno i loro cuori e conserveranno la pazienza fino al dì della visita.

26.

QUALI CORPORALI CASTIGHI POSSA APPLICARE L' EDUCATORE ALLE TRASGRESSIONI DEL SORDO-MUTO.

Nè l' educatore deve solo guardarsi dallo svegliare nell' animo del sordo-muto il sentimento della paura, ma deve astenersi dalle percosse per punire le sue trasgressioni.

È vero, che noi leggiamo nei proverbi (Cap. 13. 23), se percuoterai il figlio con la *verga*, non morrà, e chi risparmia la verga, lo odia. Io non credo però che *alla lettera* debba prendersi questo divino comando, ma sì bene secondo lo *spirito*, cioè che la verga significhi *correzione*, o severità moderata. Noi infatti nello stesso luogo troviamo, che *chi ama il suo figlio, per tempo il corregge*.

Le percosse sono per lo più l' effetto di una emozione violenta dell' anima, che trasporta l' uomo ad una reazione, cioè l' effetto della collera. Ora io ho detto di sopra, che l' educatore non deve mostrarsi collerico nel punire; perocchè il sordo-muto potrebbe imputare all' ira il savio operare della ragione. Che se poi calcoliamo l' effetto morale, che risulta dalle percosse, vedremo, che l' allievo al senso molesto e doloroso delle percosse maggiormente si irrita, e per il timore che ad ogni mancanza si rinnuovi sopra di lui lo stesso castigo, più non apre l' animo suo all' educatore, e divien menzognero. Quindi mentre colle percosse noi pretendiamo di richiamare al dovere il sordo-muto, lo rendiamo maggiormente e forse abitualmente colpevole. Parlo per lunga esperienza.

Non dovrà dunque l' educatore infliggere pena alcuna corporale al sordo-muto, che viola la disciplina? È principio di fede e di ragione, che ad indebolire la vivezza e la forza delle ree inclinazioni è necessario mortificare lo spirito e il corpo. Ora, diceva Gaume, le mortificazioni più utili e meno dannose sono le negative. Fra queste è per certo il silenzio, qualche astinenza nei cibi, il più assiduo lavoro. Perchè dunque non potrà l' educatore servirsi di un mezzo, il quale è nel tempo stesso punitivo e salutare? Io ho provato col fatto, che queste punizioni non danneggiano la sanità del sordo-muto, e d' altronde gli fanno sentire, che la disciplina deve essere osservata, e gli fanno acquistare l' abitudine ad osservarla. Così la sottrazione di qualche frutta nel pranzo, l' isolamento nelle ore della ricreazione, lo studio o il lavoro nei momenti del passeggio, la proibizione di qualche divertimento, o simili saranno i corporali castighi, dei quali l' educatore può servirsi per richiamare alla obbedienza e al dovere il colpevole sordo-muto.

27.

QUANTA SIA L' INFLUENZA DELLA RELIGIONE SÙ I MEZZI DIVERSI DELL' EDUCAZIONE DEL SORDO-MUTO.

Formare il giovane spirito alla intelligenza del vero, che è il lume stesso di Dio: il giovane cuore all' amore del bello, che è lo splendore del vero: una intera vita alla pratica del bene, ecco la grande opera, e lo scopo essenziale della educazione del sordo-muto, come lo è del parlante.

Ma la istruzione senza morale lo renderà ambizioso, la morale senza religione sarà per lui un freno senza potenza, e secondo la parola di Portalis una *giustizia senza tribu-*

nali. Ed io ho fatto già travedere, che tutti i mezzi diversi indicati per la educazione del sordo-muto avrebbero ben poca forza, se non li corroborasse la religione.

Malgrado i mezzi più efficaci per abituare il sordo-muto allo studio e al lavoro, ho trovate resistenze più o meno forti. Ma allorquando il suo cuore poté aprirsi col pentimento ad un Confessore prudente, quando l' anima sua si unì a Cristo nel Sacramento, io vidi la Religione e la Grazia trasformare, per dir così la sua guasta natura. Una celeste sapienza illuminò allora quel rozzo spirito, e una dolce forza si fè sentire al suo cuore ajutandolo a vincere o a moderare le cattive sue inclinazioni nascenti. Non mi deridano i non credenti. Io racconto le mie esperienze e le mie memorie. Ma dirò anche di più.

Studiando profondamente il sordo-muto ho rilevato, che egli ha in sè un istinto, il quale lo porta alla religione. I primi istitutori di questo infelice forse non lo ravvisarono, e credettero necessaria la lingua della nazione, affinchè potesse penetrare nel santuario dei cieli. Ed io pure lo credo, ove trattisi di verità rivelate Ma se lo stesso Paganeismo sentiva, che *in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo*, è facile dire al sordo-muto: *ecco Dio*, perchè preso da ammirabile attrattiva pieghi il ginocchio, ed esclami nell' intimo del cuore: *O Padre nostro!*

Ed oh! quanto questa interna parola è feconda di bene. L' educatore può servirsene per abituare ad un umile e fervente preghiera l' alunno, per formare in lui una retta coscienza, per preservarlo dai pericoli della tentazione, per calmar la sua collera, per eccitarlo alla obbedienza, allo studio, al lavoro, per vincere la sua pigrizia, per incorag-

giarlo al bene, e per risparmiare anco i castighi facendogli conoscere, che vi ha una giustizia vendicatrice nel cielo.

Forse dirà taluno, che la educazione nulla ha che fare con la religione; ma per poco che si rifletta alle conseguenze prodotte da una morale senza religione, si riconoscerà ben presto, che la educazione esser deve religiosa, non di quella religione vaga, indeterminata, sentimentale, ma di quella, che deve operare nell' animo del sordo-muto come del parlante con le sue influenze fecondatrici, voglio dire il vero cristianesimo. Si: il Cristo formato e crescente nel sordomuto, il Cristo nel suo intelletto, il Cristo nel suo cuore, il Cristo nel suo spirito, il Cristo nella sua volontà, in una parola la vita di Cristo in tutto l' essere suo: ecco il vero perfezionamento morale di un infelice, che abbandonato dagli uomini si è rifugiato nel seno della carità.

Istruiamo dunque la di lui mente con cognizioni utili in ogni condizione di vita; ma educhiamo il di lui cuore con la dottrina cattolica; e potremo dire averlo rigenerato a Dio, alla famiglia, alla società.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3 v. 16	defizioni	definizioni
» 7 v. 25	brutto	bruto
» 17 v. 13	del così modo	del così detto modo
» 19 v. 17	esperimenti	esprimenti
» » v. 25	tempo	tempi
» 20 v. 27	esperimenti	esprimenti
» 28 v. 12	Ora senza occuparci	Ma senza occuparci
» 29 v. 23	proposizioni	preposizioni
» 35 v. 3	purale	plurale
» 48 v. 23	Ama egli	Ami egli
» 73 v. 26	con tutto i loro complementi	con tutti i loro complementi
» 87 v. 15	una serie *qualificanti*	una serie *di qualificanti*
» 89 v. 18	verbi esperimenti	verbi esprimenti
» 95 v. 25	vi dovete	voi dovete
» 118 v. 17	Io lo segno	Io le seguo
» 121 v. 14	*desiderativo* o *opinato*	*desiderativo* o *opinativo*
» 128 v. 10	*ami tu*	*ama tu*
» » v. 11	*ama egli*	*ami egli*
» 155 v. 17	azione	l' azione
» 165 v. 16	Ma	Me

INDICE DELLE MATERIE

Parte II.

LA

METODICA APPLICATA

ALLA

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

DEL SORDO-MUTO